

REGIONALI Vince con un largo vantaggio

Jole Santelli la prima donna governatrice

di MASSIMO CLAUSI

COSENZÀ - Le regionali 2020 regalano alla Calabria due novità sul piano politico. La prima è la vittoria, netta, come era nelle previsioni di Jole Santelli che diventa così la prima donna a governare la Regione Calabria sin dalla sua istituzione. La seconda è l'ingresso in consiglio regionale, anche questo per la prima volta, della Lega. Quanto il futuro governo regionale sarà a trazione leghista è prematuro per dirlo, anche perché al momento di andare in stampa i risultati erano ancora sotto forma di proiezione.

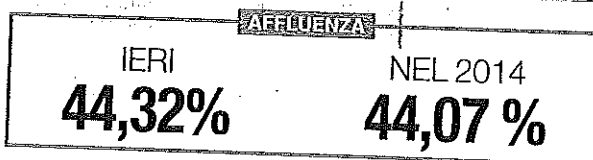
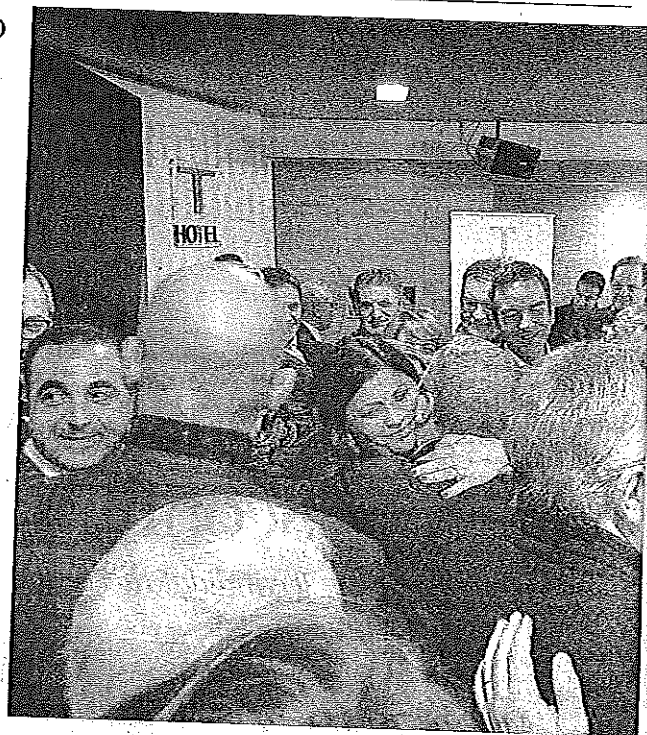
L'altra novità è l'ingresso della Lega in consiglio regionale

Allora meglio concentrarsi su una vittoria che era abbastanza facile pronosticare, soprattutto alla luce della legge elettorale che vige in Calabria. Una serie di norme che varò il centrodestra di Scopelliti per frenare l'avanzata di un allora temibile Movimento 5 Stelle. Ecco allora la soglia di sbarramento all'8%, l'assenza del voto disgiunto, l'elevato numero di firme da raccogliere per presentare la lista. Se queste erano le premesse è evidente che il centrodestra potendo contare sul doppio delle liste di Callipo era abbastanza sicuro della vittoria. Ma è sbagliato pensare che questo successo che in base alle prime proiezioni è abbastanza largo, sia frutto solo dei meccanismi elettorali. La Santelli ci ha messo invero molto di suo e della sua grande esperienza politica. Ha difeso fino all'ultimo la posizione del suo sindaco, Mario Occhiuto, ma una volta che il no secco di Salvini ha sbarrato la strada all'architetto, la scelta sul suo nome appariva assolutamente naturale. «In Calabria Berlusconi non si fida di nessuno come di Jole», dicevano i bene informati. In effetti la cosentina è da sempre in Forza Italia movimento nel quale si è formata prima come giurista e poi come politico. Una forza che non ha mai abbandonato, nemmeno nel 2013 quando la fedeltà le è costata l'incarico di sottosegretario al Lavoro del Governo Letta. Tutto ciò le ha permesso di diventare coordinatrice regionale del partito di modo non solo da conoscere e girare a fondo la Calabria, ma anche di avere ben saldo nelle mai le redini della ditta, per dirlo alla Bersani.

Così Jole nei momenti più caldi non si è scomposta, nemmeno di fronte alla reazione, in alcuni casi sopra le righe, dei fratelli Occhiuto che prima hanno gridato al tradimento, poi hanno annunciato di voler abbandonare Forza Italia e correre da soli come battistrada di un movimento moderato e a trazione meridionalista. La Santelli non è mai scesa in pole-

mica. Si è dimessa da vicesindaco di Cosenza ma è riuscita a sottrarre terreno politico sotto i piedi agli Occhiuto. Alla fine i due hanno dovuto non solo rientrare nei ranghi, ma anche candidare i propri uomini nella lista "Santelli presidente". Jole quindi è riuscita a tenere compatta una coalizione che sembrava sul punto di implodere.

Anche la campagna elettorale della Santelli aveva un suo filo conduttore. Al di là di qualche errore sui social, la deputata di Forza Italia ha puntato tutto sull'empatia con la gente parlando con sincerità della sua malattia, puntando sull'ottimismo e le risorse della Calabria. Ci sarà tempo per affrontare i tanti nodi di questa regione. Due sono i più urgenti. Il primo saper tenere a bada una coalizione che sulla carta è compatta ma deve fare i conti le varie anime che vanno dalla Lega ai fratelli Gentile. La seconda è quella di portare le istanze della Calabria sui tavoli romani visto che in questa campagna elettorale è stata completamente oscurata dai grandi media.



LE PROIEZIONI DEI PARTITI

Pd primo partito, segue Forza Italia

Zingaretti soddisfatto lo stesso, dal M5s nessun commento da Roma



Nicola Zingaretti, segretario Pd

COSENZÀ - In Calabria, l'andamento dei partiti vede in questa tornata Forza Italia mantenere sostanzialmente la sua quota: ora è all'11,2% mentre nel 2014 aveva preso il 12,27%. La Lega che ora ha preso l'11% nel 2014 non correva in Calabria. Quanto al Pd, se dalle ultime proiezioni di oggi si attesta come il primo partito in Calabria, con il 14,7%, nel 2014 aveva preso il 23,87%. Il M5s nel 2014 prese in Calabria il 4,90%, ora si attesta al 5,8%.

Nel 2014 in Calabria le elezioni erano state vinte da

Mario Oliverio, candidato del centrosinistra, con oltre il 61% dei voti (490.229). Il centro destra correva con Wanda Ferro di Fi assieme alle liste di FdI-Alleanza Nazionale e Casa delle Libertà. L'affluenza in Calabria era stata del 44,07%.

«Domani lo vedremo meglio ma il Pd potrebbe essere primo partito sia in Emilia che in Calabria». Lo ha detto il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ai cronisti al Nazareno.

«M5S? C'è un bipolarismo e mi auguro che sempre più i 5 Stelle ne prenda-

no atto». Lo ha detto il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ai cronisti al Nazareno. «Non mi permetto di dire nulla al M5s, ma c'è un travaglio che è sotto gli occhi di tutti. Si sta tornando ad un sistema bipolare. Come accaduto in Calabria e in Emilia Romagna si sceglie tra due principali contendenti: lo dico da alleato e non da avversario», aggiunge. Nessun commento invece dai vertici nazionali dei grillini che sono mutati appena due giorni fa con Vito Crimi a ricoprire il ruolo di capo politico in luogo di Luigi Di Maio

MAIERATO
di NICOLA PIRONE

MAIERATO - È un centrosinistra che esce con le ossa rotte quello che ha concluso una campagna elettorale che era partita con buoniprepositi. Nemmeno la candidatura di Pippo Callipo è riuscita ad arginare il voto verso il centrodestra. La speranza di Pippo Callipo e del centrosinistra di vincere le elezioni si è fermata ai dati sulla percentuale dei votanti, troppo bassa per pretendere la vittoria o almeno la contesa. Un clima ma surreale nella sala stampa allestita al Popilia resort di Maiérato, con il candidato che ha assistito alle varie proiezioni in una stanza insieme al commissario del Pd calabrese Stefano Graziano e al suo staff. Bocche cucite e scoramento, soprattutto quando sono iniziati ad arrivare i primi dati ufficiali.

Callipo ammette la sconfitta

«I calabresi hanno scelto il centrodestra, faremo opposizione»

Anche gli exit poll avevano confermato l'indistacco, nonostante che alcune informazioni in possesso della segreteria vedevano i due candidati divisi dal 10%. Qualcuno ha tentato di analizzare il voto sull'alleanza con il PD e dunque una continuazione con il vecchio governo di Mario Oliverio e un partito che in Calabria si è frantumato. Qualcuno ha ipotizzato un'errore di valutazione politica del candidato a presidente, che vedeva Carlo Tansi come l'alleato ideale per Pippo Callipo e la sua storia politica. Con i se e con i ma non si arriva a un risultato, ma di



Pippo Callipo

certo il rammarico è palpabile e lo si è notato dall'attesa nel commentare i risultati. La conferenza stampa di Jole Santelli a Lamezia Terme seguita in diretta TV ha dato il verdetto definitivo e così alle finalmente anche la stampa ha visto premiata l'attesa per raccontare le prime emozioni degli sconfitti. Poco dopo l'1 di notte la conferenza stampa del candidato a presidente e del commissario Pd. In attesa di avere i dati definitivi e la composizione del consiglio regionale, già ci si interroga se Callipo deciderà di continuare la sua battaglia fra gli scranni della mino-

ranza a Palazzo Campanella. «Ho visto le prime proiezioni con la signora Santelli in testa - ha detto Callipo - Faccio i migliori auguri e buon lavoro. Sono sceso in campo insieme agli amici del Pd e abbiamo lavorato molto ma i calabresi hanno scelto il centrodestra. Non hanno creduto nella rivoluzione che abbiamo proposto. Accettiamo questa decisione e faremo opposizione». «Un grazie a Pippo Callipo che in Calabria si è buttato nella contesa con grande coraggio. C'è però un po' di rammarico perché se il fronte del centrosinistra fosse stato unito avrebbe raggiunto un altro risultato». Lo ha dichiarato il segretario nazionale del Pd Nicola Zingaretti. «Nonostante il risultato non positivo per Callipo e la coalizione, il Pd è il primo partito in Calabria e questo è un dato positivo e che fa ben sperare».

Proiezioni Consorzio Opinio Italia per la Rai (copertura campione 37%)

IOLE SANTELLI



La gioia di Jole Santelli subito dopo le prime notizie dell'esito del voto

52,9 %

PIPPO CALLIPO



30,8 %

CARLO TANSI



9,6 %

FRANCESCO AIELLO



6,7 %

IL CASO

Voto negato a una disabile

RENDE (CS) - Ieri pomeriggio a Rende, nell'area urbana di Cosenza, una disabile sulla sedia a rotelle non è riuscita a raggiungere la cabina elettorale. È successo nella sezione 11, allestita all'interno della scuola elementare statale di Quattromiglia, dove la donna non potendo entrare in autonomia nell'istituto a causa della presenza di una ripida rampa d'accesso ha rinunciato al voto. «Questo scivolò non credo sia a norma di legge», afferma Teresa Sirinani consigliere dell'Angiat e referente sul territorio di Rende dell'associazione che si occupa dei diritti dei disabili - visto che non permette a chi come me è in carrozzina di raggiungere le aule in maniera autonoma. Non è la prima volta che mi succede, negli scorsi anni più volte ho fatto verbalizzare al presidente del seggio questo disagio, ma oggi ho appurato che nulla è stato fatto per porre rimedio a questa situazione».

«Sono un'insegnante in pensione e - puntualizza Sirinani - penso sia molto grave che una scuola non dia la possibilità ai bambini (o ai docenti) sulla sedia a rotelle di entrarvi in autonomia. Oggi è stato lesa il mio diritto al voto».

I COMMENTI

Il Cav. «Se la democrazia ha un senso, gli italiani tornino alle urne»

Berlusconi, Salvini e Meloni ora pensano al ribaltone del Governo

BOLOGNA - «L'Emilia-Romagna e la Calabria sono due delle regioni dove il M5s è nato e ha preso più voti - ha aggiunto Salvini commentando i risultati del 5 Stelle alle regionali - quindi è evidente che domani qualcosa a Roma cambierà».

«Se ci sono 20 punti di distacco in Calabria, già da domani saremo al governo per costruire una squadra di governo come Lega e come centrodestra assolutamente all'altezza della Calabria. Ringrazio Jole Santelli che ha fatto una campagna senza voce ma con una forza bestiale. Quindi le donne della Lega e del centrodestra in generale hanno una marcia in più rispetto a chi va a targhe alterne». Così il leader della Lega Matteo Salvini nel comitato elettorale di Lucia Borgonzoni alle porte di Bologna, sui risultati in Calabria.

identico discorso come vi proponiamo in basso pagina ha fatto Silvio Berlusconi che ha aggiunto una nota politica. «Per quanto ci ri-



Jole Santelli

guarda, con questo risultato elettorale Forza Italia certifica il radicamento diffuso e il ruolo insostituibile, come unica espressione nel panorama politico della tradizione liberale, della tradizione cattolica, della tradizione garantista. Forza Jole! Forza Calabria! Forza Italia!». Con queste parole Silvio Berlusconi conclude il suo intervento telefonico con quartiere generale della Santelli a Lamezia Terme per le regionali in Calabria. Il cav, senza citarlo direttamente, coglie l'occasione per lanciare un messaggio all'altezzato Matteo Salvini, che guida la coalizione di centrodestra.

«Complimenti di cuore a Jole Santelli, neo presidente della Regione Calabria. Ha conquistato una vittoria straordinaria in una terra che ha bisogno di rinascere e Fratelli d'Italia lavorerà al suo fianco per raggiungere questo obiettivo». Così il leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

R.F.

LAMEZIA TERME

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - «E' un risultato enorme, abbiamo vinto a mani libere». E' il primo commento di Jole Santelli sulle elezioni regionali che hanno decretato la netta vittoria della coalizione di centrodestra. La parlamentare di Forza Italia ha scelto il THotel Lamezia di Ferretto Antico come quartier generale per seguire l'esito finale del voto. C'è il clima delle grandi attese per la presenza non solo degli esponenti politici ma di quasi tutti i media nazionali e locali.

Già subito dopo le 23 si percepisce una certa euforia tra forzisti e alleati per gli exit pool che attestano un netto vantaggio per Jole Santelli rispetto ai suoi competitor. «La prima donna

«E' un risultato enorme»

Berlusconi interviene in diretta telefonica, Jole si commuove

presidente della Regione» è il coro unanime dei presenti. Insieme a lei numerosi rappresentanti del centrodestra nazionale e regionale. Antonio Tajani, Maurizio Gasparri, Francesca Pascale, Domenico Tallini, Marco Siclari, Giuseppe Mangialavori, Roberto e Mario Occhituro, Francesco Talarico, Francesco Cannizzaro, Maria Limardo, Edmondo Cirielli, Eva Catizone e tanti altri, tra cui diversi candidati al consiglio regionale.

«Tutti i ragazzi della Calabria - ha osservato Jole Santelli - devono avere la possibilità e la spe-

ranza di ritornare e vivere in questa terra». Da qui le dediche per la vittoria: «Ai miei genitori e ai miei nipotini». Un ringraziamento particolare va Silvio Berlusconi «che ha sempre creduto in me» ha detto la Santelli. E proprio in quel preciso momento il leader di Forza Italia è intervenuto in collegamento telefonico: «Il risultato premia una donna di Forza Italia che ha dedicato la vita alla sua terra. La Calabria - ha aggiunto Berlusconi - diventerà l'emblema del riscatto del Sud. Ora si apre una fase nuova e se la parola de-

mocrazia ha un senso - ha sottolineato Berlusconi - dovrà cambiare il governo e bisognerà ridare la parola agli elettori italiani».

Si parla ancora al condizionale in attesa dei dati ufficiali. «Si tratterebbe - ha osservato Antonio Tajani - di uno straordinario successo di Jole Santelli, la prima donna presidente della Regione. Un candidato credibile, affidabile e rappresentante storico del nostro movimento politico. Forza Italia è protagonista nel centrodestra ed i nostri candidati sono credibili». Tajani ha

tenuto a sottolineare: «E' la conferma che nel Sud Italia c'è una forte presenza del centrodestra. Siamo convinti che la Calabria possa essere una regione modello e dar vita ad una rivoluzione che metta all'angolo la malavita e faccia crescere una generazione di politici e cittadini realizzatori di un grande futuro per questo territorio».

«Lavoro, infrastrutture e sanità» gli altri obiettivi da perseguire in Calabria secondo Tajani. Infine una considerazione sugli avversari politici: «La sconfitta del centrosinistra e del movimento cinque stelle deve far riflettere il governo». Ed ecco la promessa finale: «Dall'Europa ci saranno aiuti per la Calabria». «E' il momento della sobrietà e concretezza», ha concluso Maurizio Gasparri.



REGIONALI Il risultato dei due "outsider" Tansi è una sorpresa La caduta dei 5 stelle e l'amarezza di Aiello

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - I due outsider, Francesco Aiello e Carlo Tansi, hanno ballato tutta la notte. Quando alle 23 si sono chiuse le urne gli exit poll di Porta a Porta li davano entrambi appaiati con una forbice 7-11 per cento. Un dato non classificabile perché, visto lo sbarramento di coalizione all'8 per cento, sarebbero risultati o dentro o fuori il Consiglio regionale. In altre parole c'erano e ci sono in palio sei seggi, tre ciascuno, da assegnare ai peggior perdenti. Una condizione di assoluto rilievo politico. Sicché nel proseguo delle ore antelucane le cifre si alzavano e si abbassavano tra exit-poll, prime proiezioni e prime rilevazioni. Cifre

Aiello: «Non siamo riusciti a portarli alle urne»

basse, ma che davano il senso dell'andamento. A mezzanotte Swg dava Tansi all'8,3 %, quindi dentro, e Aiello al 7,8 %, quindi fuori. In una seconda proiezione Tansi al 10,6 % e Aiello al 7,2 %. In ogni caso, e da una primissima valutazione, si tratta di un successo politico per entrambi visto il dato di partenza e la situazione di contesto. Soprattutto un dato lodevole per il geologo che, partendo da zero, e non avendo forze politiche strutturate dietro le spalle, ha rappresentato la vera novità di questa campagna elettorale, al di là di ogni giudizio di merito.

Tansi: «Per noi è già vittoria. Saremo competitivi»

Una novità assoluta, soprattutto gradita negli ambienti della sinistra radicale e alternativa. Ma anche la performance di Aiello, al di là del risultato finale, cioè di come andrà a finire, è degna di menzione perché il professor dell'Unical si è dovuto muovere su un terreno minato giacché i pentastellati hanno vissuto uno psicodramma di liti interne. Bisogna ricordare che parlamentari di peso come Nicola Morra e Dalila Nesci si sono disimpegnati in queste elezioni. Nel caso di un'affermazione delle due coalizioni in esame restava e resta l'incognita dell'ingresso dei due candidati alla presidenza nell'assemblea regionale. Infatti, il sistema elettorale calabrese prevede che l'ingresso del 31mo consigliere, cioè il presidente, e il miglior perdente, cioè il secondo classificato, Pippo Callipo. Così come stabilito dalla Corte Costituzionale che a suo tempo ha esaminato il cosiddetto "lodo Ferro".

Intanto dalla sede del comitato elettorale del Movimento 5 Stelle in piazza Bilotti a Cosenza il candidato alla presidenza della Regione Calabria Francesco Aiello non nasconde l'amarezza. «Sei persone su dieci non sono andate a votare», ha affermato Aiello - un dato tragico di una campagna elettorale che ripropone l'emergenza sociale

in termini di partecipazione attiva dei calabresi alla vita democratica della regione.

C'è un disimpegno generalizzato tra i cittadini che guardano alla politica con distacco, noi non siamo riusciti a portarli alle urne nonostante gli sforzi che abbiamo fatto con due mesi di incontri sui territori. Dall'altro canto abbiamo assistito, sia dal centrodestra sia dal centrosinistra, ad una campagna elettorale di basso profilo per quanto riguarda la co-



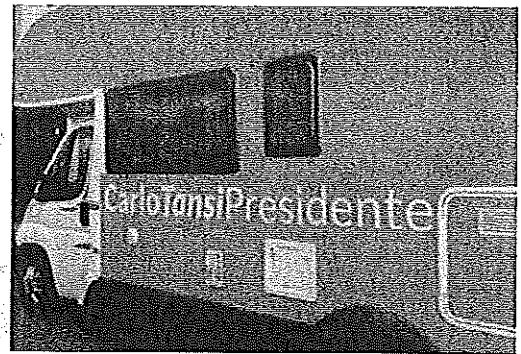
Carlo Tansi

municazioni sui contenuti dei programmi».

«Abbiamo già vinto, siamo noi il vero cambiamento - dice Carlo Tansi - dimostreremo di essere competitivi in Calabria. Abbiamo speso 15mila euro divisi fra i 44 candidati per organizzare questa macchina elettorale, davvero sprovveduti.

Se i dati venissero confermati, dimostreranno la nostra capacità di essere competitivi in Calabria. È un dato confortante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cui sopra Francesco Aiello. In alto il camper di Carlo Tansi

COMUNICAZIONE Segue Callipo, fra i candidati primato a De Luca "Guerra" social, è Salvini il politico che ha investito di più in Calabria

COSENZA - Su un punto tutti gli osservatori sono stati concordi e cioè la pochezza dei contenuti di questa campagna elettorale. Un fattore determinato da diverse variabili, prima fra tutte forse proprio la genesi di queste candidature arrivate in zona Cesarni a ridosso del Natale. Eccezion fatta per Carlo Tansi che già in agosto aveva lanciato la sua candidatura, gli altri sono stati ufficializzati ad una manciata di giorni dalla presentazione delle liste.

Ad agevolare, poi, una comunicazione politica fatta di slogan più che di contenuti sono stati anche i social network. Certamente le regionali 2020 sono state le prime in cui i social hanno avuto un peso rilevante. Anche perché visti i margini ristretti i social sono lo strumento che permette di raggiungere in minor tempo possibile il maggior numero di persone. E allora via con



Pagina: Matteo Salvini
Disclaimer: Lega - Salvini Premier
Importo: € 9670



Pagina: Pippo Callipo Io Resto in Calabria
Disclaimer: Pippo Callipo Io Resto in Calabria
Importo: € 8300

Le inserzioni a pagamento su facebook nel mese di campagna elettorale

i post, i video che invitano al voto, le foto suggestive.

C'è chi ci crede di più, chi meno. Per saperlo c'è uno strumento abbastanza affidabile che sono ad esempio le inserzioni a pagamento pubblicate su Facebook e che sono pubbliche.

Se guardiamo questa speciale classifica si può notare come

campioni delle inserzioni sia Matteo Salvini. Il leader del carroccio nel periodo compreso fra il 26 dicembre e il 24 gennaio 2020 ha speso in totale 9760 euro. Una bella cifra non c'è che dire, anche se è irrisoria se guardiamo i dati dell'Emilia Romagna. Qui Salvini ha speso solo nella giornata di sabato, nono-

stante il silenzio elettorale, 5194 euro. Nel mese di campagna elettorale 59.483. In Calabria tutte le inserzioni su Facebook sono arrivate alla cifra totale di 46.796 euro. Si potrebbe dire che la situazione in Emilia è più in bilico che in Calabria, ma questa sproporzione dimostra ancora una volta come tutte le attenzioni fossero per la sfida emiliano romagnola e solo incidentalmente per quella calabrese.

Tornando dalle nostre parti, il secondo ad aver investito in maniera massiccia su Facebook è "Io resto in Calabria" il movimento di Pippo Callipo che ha speso 8300 euro cui si aggiungono i 2648 euro spesi per la pagina Callipo presidente. Zero ha investito invece la Santelli, circa 100 euro Carlo Tansi e Francesco Aiello.

Venendo ai singoli candidati quello che ha creduto di più nei social è Flori De Luca, candidato con "Io resto in Calabria" nella circoscrizione centro con 1279 euro, segue Carlo Guccione del Pd con 1177 ed infine Rosaria Succurro "Santelli presidente" con 604 euro.

Ultima annotazione riguarda i partiti. Il più attivo su Facebook è stato Fratelli d'Italia che ha speso 1502 euro in inserzioni.

m. ci.

C'è Tajani, ma la vip resta Francesca Pascale A Lamezia per sostenere la Santelli: «È la donna più onesta che conosco»

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - «Sono qui solo come amica di Jole», ci tiene a sottolineare Francesca Pascale, ieri sera a Lamezia Terme per sostenere la candidata governatrice del centrodestra in Calabria, Pazzurra Jole Santelli, impegnata nella maratona elettorale nella sua terra. «Sono contenta di esser qui - ha detto la compagna del Cav - perché Santelli è la donna più onesta che conosco e sono venuta qui per la nostra amicizia, per l'affetto che ci lega. Sono assolutamente fiduciosa sulla sua vittoria, se lo merita». Pascale indossa un doppio



Francesca Pascale e Jole Santelli

petto nero con larghi revers bianchi e pantaloni di taglio maschile. Un'amica, Antonia Postorivo, tifosa juventina, scherza sulla sua mise: «ma come sei tifosa del Napoli e ti

vesti in bianconero?». Pascale sorride e replica: «ma va, che c'entra il vestito, il Napoli non si tocca...». «Non me lo aspettavo, ma lo speravo... ero circondata dai gobbi e i gufi, abbiamo vinto contro i gobbi che sono ibridi e a noi gli ibridi non ci piacciono...». A Lamezia Terme per sostenere la sua "amica" Jole Santelli, Francesca Pascale torna da una cena con alcuni parlamentari azzurri e la candidata governatrice del centrodestra in Calabria.

Molti commensali sono juventini e lei, tifosissima del Napoli, ironizza su di loro, «gobbi» appunto, dopo la vittoria

di ieri sera al San Paolo del partenopeo contro la Vecchia Signora. Per Pascale la vittoria del Napoli è bene augurante per Santelli: «quando vince il Napoli significa buona fortuna per tutti, vuol dire che vinceremo anche in Calabria... quando ha segnato. Insigne sono impazzita...». Tutti le telecamere ieri cercavano lei quasi quanto la Santelli. Ma non è l'unica big che ieri ha affollato il T hotel, quartier generale della Santelli. In Calabria sono scesi anche Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, il deputato Giorgio Mulè e il senatore Maurizio Gasparri.



REGIONALI Resto scarso il voto dell'affluenza mentre divampa il caso sport/politica

UNA tranquilla domenica al voto a Reggio Calabria (vedi foto di alcuni dei candidati sorridenti che si recano ai propri seggi di appartenenza per le operazioni di voto)

Ma una tranquilla domenica al voto in Calabria può diventare in particolare sulla punta dello stivale, la giornata delle polemiche roventi se lo sport (Reggina, Reggio), proprio in quei giorni lì, incontra la politica. Esattamente come è successo ieri dove in ogni angolo della città ed in ogni post apparso sui social non si parlava d'altro che dello scandalo (documentato anche in foto) delle mani dei seguaci di Alberto da Giussano (che, ad onor del vero, da sempre soprattutto in ambito calcistico hanno insultato il sud addebitandoci la diffusione di "peste e colera" ed augurandoci le peggiori sciagure anche in concomitanza di sisma ed eruzioni varie che cavallette scansatevi...) hanno osato "insudiciare" una sacra felpa amaranto e farne vessillo e simbolico dono quasi come di resa alla città alla discesa leghista. Insomma che sia stato piegare la testa al dominator (politico) straniero (ipotesi ancora tutta da verificare) o un mero (anche se forse inopportuno viste le calde giornate elettorali) simbolo di sportività e di fratellanza il dono di una maglietta della squadra di una città resta ancora tutto da verificare. Per quel che riguarda la polemica a noi non resta che registrare che nella città della Fata Morgana l'imperativo british "Nessuno tocchi la Regina" diventa il dogma "Nessuno tocchi la Reggina" con veemente variante sentimentale "pirchi a Reggina l'haiu non to cori" (perché la Reggina la tengo nel cuore recita il traduttore). A vedere, però, retroscena più consistenti ed importanti invece il coordinatore delle Sardine reggine, Filippo Sorgonà, che ha svelato l'identità dell'uomo, rimasto finora misterioso al più, che ha donato la t-shirt fatale all'antipaticissimo senatore leghista Calderoli (l'odontoiatra bergamasco, già ministro per le riforme ma noto per le sue grossolane e rozze sparate, dal maiale day contro l'islam al bingò detto agli immigrati all'orange con cui apostrofò l'ex Ministro Kyenge e per il quale venne condannato)

natura del misterioso volto (sembrerebbe organico alla stessa Reggina): il consigliere comunale romano Fabio De Lillo.

«Per ben tre volte in Campidoglio - spiega Sorgonà - è stato il potentissimo assessore all'Ambiente di Roma Capitale dal 2008 al 2011 con Gianni Alemanno sindaco. E poi è passato in Regione Lazio e da gennaio (assieme al fratello Stefano) è passato da Forza Italia al Carroccio con tanto di tweet ed inequivocabile fotocopertina. Forse - conclude Sorgonà - a De Lillo, che sarebbe una figura vicina e di fiducia alla società guidata dal presidente Gallo, dovremmo far capire che non può fare quello che vuole con vessilli collettivi che uniscono migliaia di cittadini di qualsiasi estrazione politica».

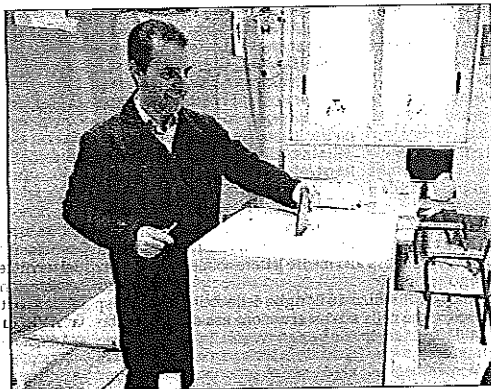
ca. tri.



Pietra dello scandalo la squadra della città come la Lazio in mano alle destre?

Consegnata come un vessillo ai due leghisti Calderoli e De Lillo

Tra la polemica della felpa amaranto e il voto dei candidati



Demetrio Marino (Fdi), Nicola Irto (Pd), Franco Recupero (Lega), Giovanni Nucera (Pd), Antonio Bilari (Democratici Progressisti), e Tilde Minasi (Lega) al voto



Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Nel 2019 i viadotti ispezionati in Calabria sono stati 229 su un totale di 406

Ponti a rischio, controlli a rilento

Sono 145 le infrastrutture di collegamento senza gestore identificato

Antonio Ricchio

CATANZARO

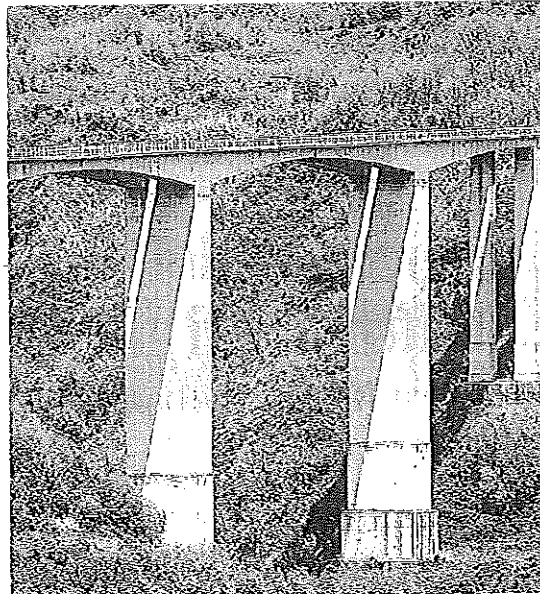
Inumeri sono da brividi: in Calabria ci sono 145 infrastrutture, fra ponti e viadotti, senza un proprietario o un gestore identificato. Non bastasse, molte di queste strutture sono prive di controlli. Senza contare che diverse infrastrutture finite sotto la lente d'ingrandimento dell'Anas, che ha portato a termine un censimento dei ponti che incrociano la rete gestita dall'azienda pubblica, avrebbero bisogno di manutenzione e interventi di restyling.

Il guaio è che le cose non vanno molto meglio nemmeno per i ponti e i viadotti che hanno una proprietà certa. Lo si evince da un documento arrivato qualche settimana fa sulla scrivania della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, di cui ha dato notizia recentemente anche il *Corriere della Sera*, e accompagnato da una lettera firmata da Gianni Armani, l'ex amministratore delegato di Anas, il quale, venuto in possesso dei dati sorprendenti sull'attività di sorveglianza,

ha voluto informare il Governo «per ragioni di sicurezza del Paese». Il documento riporta i dati riguardanti le ispezioni, previste per legge con cadenza annuale, registrate fino a dicembre 2019.

Per la Calabria la situazione non è rosea: su 406 strutture da ispezionare i controlli portati a termine riguardano 229 fra ponti e viadotti. Ancora peggio va sull'A2 del Mediterraneo, che ha dentro il viadotto Stupino e il viadotto Italia, fra i più alti d'Europa: 7 strutture ispezionate su 574. Dunque, resta ancora da verificare lo stato di 177 infrastrutture. Si tratta di numeri non definitivi, comunque, perché l'Anas chiuderà le statistiche relative all'anno 2019 solo il prossimo 31 gennaio. Il ministero delle Infrastrutture, al quale spetta il controllo dell'attività

Sull'autostrada del Mediterraneo le verifiche obbligatorie hanno riguardato sette costruzioni su 574



«Stupino» il viadotto sull'A2 è da tempo sottoposto a verifiche strutturali

di Anas, ha risposto che, in merito ai propri ponti «si è in attesa da Anas della relazione 2019»; quanto ai cavalcavia anonimi «Anas ha assicurato di aver messo in essere processi di sorveglianza e controllo analoghi a quelli per ponti e cavalcavia di proprietà».

Le criticità sono distribuite dal Pollino allo Stretto: Casali del Manco a San Fili, da Bova Marina a Rocca Imperiale, Prafa a Mare, Celico, Cassano allo Jonio e Crotona. Molti ponti hanno superato la durata di vita per la quale sono stati progettati. Il caso, sollevato sempre dallo stesso Armani, nei mesi scorsi è stato al centro di un'interrogazione presentata dal più volte consigliere regionale del Pd Carlo Guccione. «Sulla A2 - sosteneva l'esponente dem - nei famosi 58 chilometri privi di corsia di emergenza tra Rogliano e Altilia, vi sono opere di notevole importanza, quali il viadotto «Ruiz» e il viadotto «Stupino», che hanno ormai raggiunto la fine del loro ciclo vitale». Secondo Anas, infatti, oltre il 50 per cento delle strutture ha compiuto i 40 anni di età e quasi una su quattro ha superato i 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata storica oggi a Squillace. L'inchiesta diocesana sarà guidata da monsignor Bertolone

Si apre il processo di beatificazione per Cassiodoro

Studioso, politico e monaco è ritenuto unanimemente un maestro di spiritualità

Salvatore Taverniti

SQUILLACE

Giornata storica oggi a Squillace. L'arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace monsignor Vincenzo Bertolone apre l'inchiesta diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione di Cassiodoro. Una notizia accolta con grande gioia anche dall'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria, che ha sede a Squillace e che lavora da quasi quaranta anni per il rilancio di questa poliedrica fi-

gura di studioso, politico, monaco ed esemplare «maestro di spiritualità» della nostra terra, fondatore delle radici cristiane e culturali dell'Europa. «Si tratta - affermano in una nota il presidente onorario e fondatore dell'Istituto Guido Rhodio, il presidente Chiara Raimondo e il consiglio direttivo - di un cruciale avvenimento storico, per il quale ringraziamo l'arcidiocesi e soprattutto l'arcivescovo Bertolone; avvenimento costantemente desiderato e sostenuto dall'Istituto stesso con studi, convegni, iniziative e articoli, tra i quali si richiama quello fondamentale della indimenticabile professoressa Luciana Cuppo Csaki sul «Beatus Cassiodorus», apparso su «Vivarium Scyllacense» del 1997, in



Arcivescovo Vincenzo Bertolone guida la Diocesi di Catanzaro

concomitanza con la collocazione nel mosaico absidale nella nuova cattedrale di Squillace dell'immagine del «monaco» Cassiodoro, autorizzata dall'arcivescovo monsignor Antonio Cantisani, per la conclusione dei lavori eseguiti dal comune e finanziati dalla Regione». Secondo i rappresentanti dell'Istituto Cassiodoro, l'importante inchiesta si realizza sulla base di autorevoli pronunciamenti, come quelli dei recenti pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e di una bibliografia, divenuta ormai sterminata proprio in questi ultimi decenni e per le iniziative ammirevoli di tanti soggetti culturali e istituzionali, che superava vistosamente quella dei quindici secoli precedenti. «Vogliamo auspicare -

rimarkano nella nota - che la storica sessione che l'arcidiocesi avvia a Squillace consegua il massimo successo, nell'ambito certo delle regole canoniche e conoscitive imposte all'alto livello di indagine ecclesiastica, assicurando anche da parte nostra la più lineare collaborazione e il più fattivo e oggettivo sostegno, per quanto ritenuto utile ed apprezzabile, perché questo storico traguardo e questo «risarcimento» (come scrive monsignor Vincenzo Bertolone) si raggiunga chiaramente e prontamente, sulla base dei principi che lo animano e facendo così anche giustizia delle dimenticanze e delle omissioni che purtroppo la storia ha dovuto registrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segui su UnoPolimeni www.inopolimeni.it redazione@inopolimeni.it 39

articolo **21** **articolo 2**
 «dare voce alla gente... sempre!!! qualsiasi cosa acca»
 DELLA COSTITUZIONE

«Una nuova Iri per lo sviluppo del Sud»

Gianna Fracassi, vicesegretaria generale Cgil:

«La proposta è quella della creazione di un'Agenzia per lo Sviluppo Industriale»

di **Luciano Buglione**

A Mezzogiorno è sempre notte. L'ultimo rapporto **Confindustria-Sirm** conferma che si è lontani dai livelli pre-crisi. Solo 1 giovane su 4 lavora. Vuol dire che le misure di sostegno messe in campo da governo e Regioni non sostengono nessuno. «L'occupazione giovanile, e aggiungo quella femminile – dice in questa intervista a L'Economia Mezzogiorno Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil con delega al Sud — sono una vera emergenza per il Paese, ma lo sono in modo drammatico nel meridione. In questi anni abbiamo sempre sostenuto che la mancanza di lavoro è il nodo principale da affrontare, da lì si deve partire se si vuole ridare respiro al Mezzogiorno. Gli incentivi o i bonus non possono essere la soluzione. Serve una politica di sviluppo complessiva, con risorse stabili e prospettiva di medio periodo. La parola chiave è investimenti: sbloccare le tante risorse che ci sono, a partire dai fondi europei, ed investire di nuove su infrastrutture materiali e sociali. La strada, ad esempio, è un piano straordinario di assunzioni pubbliche per garantire istruzione e sanità. Un altro tema è la manutenzione del territorio e l'efficientamento degli edifici pubblici, che nel Mezzogiorno significa anche lotta contro

lo spopolamento. Un programma di ampia portata avrebbe straordinarie ricadute economico-sociali, con un forte impatto occupazionale».

Il segno meno non si limita al lavoro che non c'è. Calano le esportazioni, le imprese diminuiscono. Solo il turismo dà qualche segnale di vita, ma non basta.

«A fronte della desertificazione industriale e alla luce delle tante crisi aziendali, crediamo che serva un nuovo strumento pubblico di governo delle politiche di sviluppo. La proposta è quella della creazione di un'Agenzia per lo Sviluppo Industriale, una Nuova Iri. Un istituto dove le scelte strategiche della politica possano trovare un luogo operativo di governo, implementazione e coordinamento e tradursi in un vero e proprio Programma Nazionale di Sviluppo. Lo dico anche in coerenza con le sfide che la digitalizzazione e, soprattutto, la transizione ambientale stanno ponendo. Il Piano verde o New Green Deal può rappresentare una straordinaria occasione per il Sud. È chiaro che è necessario riconoscere la funzione delle università e dei centri di ricerca, finanziandoli adeguatamente fuori da logiche di concorrenza e dove la valutazione, in assenza di risorse addizionali, diventa meccanismo di esclusione che ali-

menta il gap tra aree del Paese».

Questo è l'anno del voto. Si rinnovano i Consigli in diverse regioni, e il Sud fa la parte del leone. Dopo la Calabria, saranno infatti chiamate alle urne la Campania e la Puglia. Il sindacato, a fronte della spaventosa stagnazione esistente, quali iniziative intende realizzare per far ripartire crescita e sviluppo?

«Alla vigilia dei cosiddetti Patti per il Sud, sollecitammo i presidenti delle regioni del Mezzogiorno a fare più sistema tra loro. Crediamo che sia ancora oggi necessario uscire da una logica che è tutta piegata alle contingenze territoriali e comprendere che forse è arrivato il momento di puntare, pur con le dovute differenze interne, su progetti e interventi che abbiano un respiro macro regionale o quanto meno maggiormente connessi. Faccio riferimento ad esempio alle Zone economiche speciali, che non possono essere pensa-



Peso:50%



te solo come leva di quel determinato ambito territoriale, o alla portualità. Fare sistema significa anche uscire dalle logiche delle contingenze della politica territoriale o nazionale. Non giriamoci intorno: la logica del consenso contingente ha lo sguardo breve. Non è utile a quei territori che hanno bisogno invece di programmare per recuperare il divario che si è accumulato e aggravato durante la crisi. Nessuno ha la bacchetta magica, ai problemi complessi non si possono dare risposte di breve respiro».

Il leader della Uil Barbagallo ha dichiarato all'Economia del Mezzogiorno che è tempo di un nuovo sindacato unitario nel Sud. La Cgil è d'accordo?

«Con Cisl e Uil abbiamo delle pro-

poste forti per il Mezzogiorno. L'unità che abbiamo costruito sta dando i suoi frutti, come l'intervento sul cuneo fiscale, un primo importante passo. Dobbiamo andare avanti, e continuare sulla strada di una nuova unità sindacale costruita attraverso la partecipazione democratica, alimentata dal merito, ma anche dalle mobilitazioni, come quella sul Mezzogiorno a Reggio Calabria a giugno scorso. È un tema importante perché la tentazione della disintermediazione è sempre dietro l'angolo e non aiuta né i lavoratori né il Paese. L'unità sindacale è la risposta democratica a chi vorrebbe ridurre e semplificare la complessità del tempo che stiamo attraversando. Solo un sindacato forte e unito è in grado oggi di

dare risposte alla tanta frammentazione nel lavoro, all'impoverimento dei salari, allo sfruttamento, e di cogliere al contempo le sfide poste dalla tecnologia, dall'innovazione. Alle spalle abbiamo un anno importante, dobbiamo proseguire e rafforzare questo percorso». Sta per aprirsi una nuova stagione di centralità confederale? La numero 2 della Cgil non ha dubbi. Vedremo che succederà nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50%

Corsa al lavoro con 15 bonus

Assunzioni agevolate. Zero contributi per tre anni: l'apprendistato nelle microimprese è la formula più conveniente. Sconti su misura per giovani, cassintegrati e disoccupati

Resta l'apprendistato la formula contrattuale più agevolata dagli incentivi 2020 per le assunzioni, con un risparmio contributivo che - per il contratto di primo livello - raggiunge il 100% nei primi tre anni. Seguono, nella classifica della convenienza elaborata dal Sole 24 Ore del Lunedì, il bonus per chi assume lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno tre mesi e lo

sconto triennale per chi assume giovani under 35. È quanto emerge dal test sui nuovi bonus per il lavoro. Resta necessaria una revisione complessiva degli incentivi per il lavoro, che spesso si rivolgono a platee sovrapponibili, come quella dei giovani under 35 e dei laureati con 110 e lode, ma seguono regole e durate

differenziate, con criticità nell'utilizzo da parte delle aziende.

De Fusco e Melis a pag. 2

Primo Piano

Le assunzioni agevolate

Test di convenienza per 15 tipologie di contratti. Dal 2020 il reclutamento nelle imprese fino a nove dipendenti è incentivato con l'azzeramento dei contributi per tre anni

Apprendistato, Cigs, under 35 e laureati: i bonus più generosi

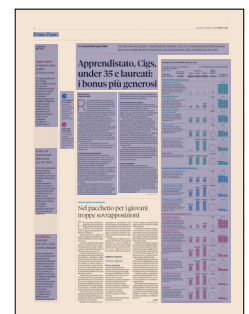
Enzo De Fusco
Valentina Melis

Resta l'apprendistato il contratto più agevolato dagli incentivi per il lavoro nel 2020. Seguono, nella classifica di convenienza, il bonus per chi assume lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno tre mesi, lo sconto triennale per chi assume giovani under 35 e quello annuale per i laureati eccellenti. In coda, con un risparmio sui contributi del 23%, si piazzano i vecchi bonus per assumere donne e lavoratori over 50 introdotti dalla legge 92/2012.

Sono i risultati del calcolo di convenienza effettuato dal Sole 24 Ore del Lunedì su un ventaglio di 15 bonus per le assunzioni disponibili per le aziende quest'anno. Alcuni incentivi sono stati potenziati dalla manovra per il 2020: l'obiettivo è quello di sostenere le assunzioni, in un contesto che vede l'Italia ben lontana dalle

performance dei Paesi più avanzati, con un tasso di occupazione del 59,1%, contro una media Ocse del 68,9 per cento.

I calcoli (si veda il grafico) sono stati effettuati per semplicità di confronto sempre su un lavoratore con una retribuzione annua di



Peso: 1-6%, 2-61%

22mila euro.

Lo sgravio per gli apprendisti

Uno dei principali incentivi in vigore dal 1° gennaio scorso è l'azzeramento per tre anni dei contributi a favore delle micro-imprese fino a 9 dipendenti che assumono con il contratto di apprendistato di primo livello (quello per conseguire la qualifica e il diploma professionale). Lo sgravio comporta un risparmio contributivo del 100% per i primi tre anni, che si aggiunge alle agevolazioni sul piano retributivo: tra le altre, la possibilità di inquadrare l'apprendista fino a due livelli inferiori rispetto ai lavoratori addetti a mansioni che richiedono la stessa qualifica alla quale è finalizzato il suo contratto.

Nonostante un aumento delle assunzioni in apprendistato nel triennio 2016-2018, questo contratto resta comunque poco "gettonato" dalle aziende, rappresentando circa il 3% dei rapporti di lavoro attivati ogni anno (contro il 69% dei contratti a termine). Questo perché le difficoltà di gestione del rapporto di lavoro e gli obblighi sul fronte della formazione rendono ancora piuttosto rigida questa formula contrattuale.

Gli altri incentivi per i giovani

Sempre sul fronte dei giovani, è stata estesa al 2020 la possibilità di applicare ai lavoratori under 35 (e non solo agli under 30) lo sgravio contributivo triennale del 50% previsto dalla legge 205/2017. Questo incentivo, avendo un tetto annuo di 3mila euro, consente un risparmio nell'arco di un triennio di 9mila euro.

Dura invece solo un anno, dal momento

dell'assunzione, il bonus per i datori di lavoro privati che inseriscono stabilmente in azienda laureati con 110 e lode entro i 30 anni di età o persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca e hanno meno di 34 anni. Il bonus - anche se introdotto già per il 2019 - è stato reso operativo dalla legge di Bilancio 2020 e si applica dunque per chi ha assunto questi lavoratori l'anno scorso e per chi li assumerà quest'anno. In questo caso lo sconto è di 8mila euro al massimo per ciascuna assunzione. Nell'esempio in pagina, il risparmio è di un terzo dei contributi da versare in un triennio.

Resiste anche il bonus per i giovani fino a 35 anni, genitori di figli minori e privi di contratto a tempo indeterminato che siano iscritti alla banca dati dei giovani genitori. Anche se non è molto utilizzato, il datore di lavoro potrebbe beneficiare di un contributo una tantum di 5mila euro per ogni assunzione.

Le altre categorie

Per i lavoratori interessati dalla cassa integrazione è molto interessante l'incentivo previsto per l'assegno di ricollocazione. Consiste nell'esonero dai contributi a carico del datore di lavoro, nella misura del 50%, nel limite massimo di 4.030 euro annui, per un periodo massimo di 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; di 12 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato (incrementato di sei mesi in caso di trasformazione). L'unica criticità di questo incentivo è legata ai rilevanti problemi burocratici e tecnici per la sua gestione, anche se sembra che siano in via di superamento.

LE NOVITA' NEL 2020

Apprendisti

Al quarto anno sconto al 10 per cento

- La legge di Bilancio 2020 (legge 160/2019) ha azzerato per tre anni i contributi dovuti dai datori di lavoro che assumono con il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (1° livello), purché abbiano fino a 9 dipendenti. Dal quarto anno in poi, il datore avrà comunque un'aliquota scontata al 10%

Under 35

Versamenti dimezzati per tre anni

- Per i giovani under 35 che saranno assunti fino al 31 dicembre 2020 con il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, il datore ha diritto allo sconto del 50% dei contributi per tre anni, con un importo massimo di 3mila euro all'anno.
- A regime, l'incentivo - operativo dal 2018 - è previsto per gli under 30

Eccellenze

Laureati con 110 e lode: sconto annuale

- Trova attuazione nel 2020 il bonus per i datori di lavoro privati che assumono stabilmente laureati con 110 e lode (e con una media di almeno 108/110) entro i 30 anni di età o persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca e hanno meno di 34 anni. Al datore spetta l'esonero per un anno dal versamento dei contributi, fino a 8mila euro per ciascuna assunzione



AIUTO ROBUSTO ALLE AZIENDE

Il bonus per le assunzioni hanno incentivato, dal 2015 al 2018, 761mila aziende, per 2,3 milioni di lavoratori. Il totale delle agevolazioni ha superato 73 miliardi



UN SISTEMA COMPLESSO

L'articolazione in incentivi diversi, con regole, procedure e durate differenziate, non agevola la fruizione delle misure da parte dei datori di lavoro



Peso: 1-6%, 2-61%



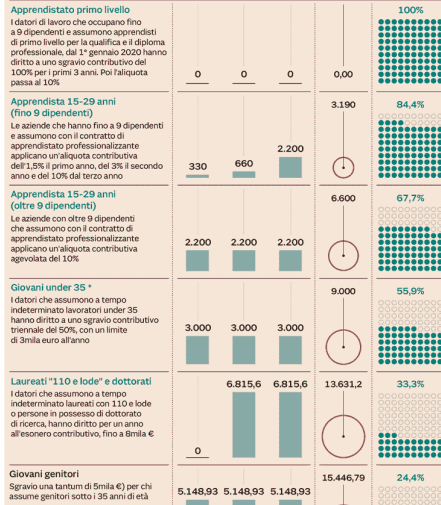
Il risparmio per le aziende caso per caso

Si ipotizza sempre una retribuzione annuale di 22.000 €

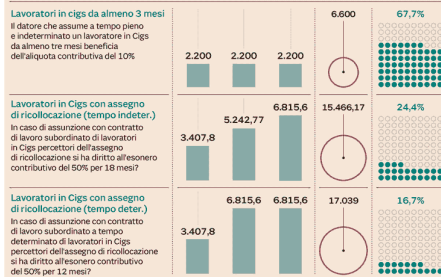
A cura di Enzo De Fusco e Marco De Santis

Doti in euro	Retribuzione lorda annuale	CONTRIBUTI			TOTALE CONTRIB. VERSATI	% RISPARMIO CONTRIBUTIVO
		1° anno	2° anno	3° anno		
ORDINARIA (senza incentivi)	22.000	6.815,6	6.815,6	6.815,6	20.446,8	

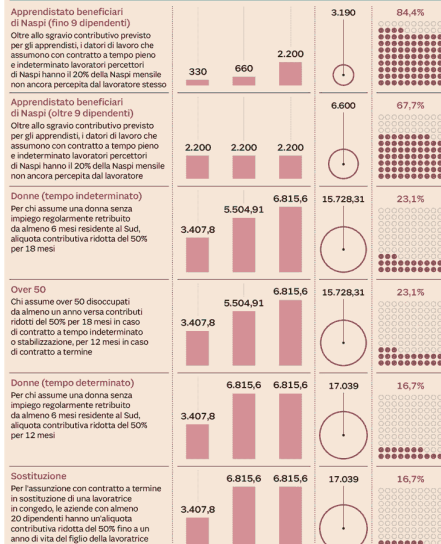
INCENTIVI PER ASSUMERE GIOVANI



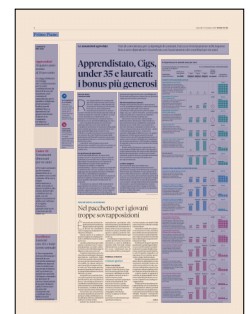
INCENTIVI PER ASSUMERE LAVORATORI IN CIGS



INCENTIVI PER ASSUMERE DISOCCUPATI



* Se l'assunzione avviene nel Mezzogiorno (e in caso di disponibilità dei fondi) l'agevolazione diventa al 100% per 12 mesi



Peso: 1-6%, 2-61%

Scuola, entro febbraio partono tre concorsi per 64mila insegnanti

ISTRUZIONE

Riparte la macchina dei concorsi nella scuola. La neoministra, dell'Istruzione, Lucia Azzolina punta a bandire entro febbraio i primi tre concorsi per i prof: uno per infanzia e primaria e due (uno straordinario e uno ordinario) per medie e superiori. In totale i posti a disposizione potrebbero essere 64mila. A questi dovrebbero aggiungersi, entro fine 2020, gli altri 5mila destinati agli insegnanti di religione. Per affrontare l'emergenza supplenze la ministra ha avviato anche l'attuazione dei due strumenti

contenuti nel decreto scuola: il riempimento dei vuoti lasciati scoperti quest'anno da Quota 100 e la "call veloce" per le cattedre che resteranno scoperte con le prossime immissioni in ruolo

Bruno e Tucci a pag. 6

Primo Piano

Il reclutamento degli insegnanti

Entro fine 2020 atteso anche il bando per reclutare circa 5mila insegnanti di religione
La ministra Azzolina: avvierò una ricognizione sui posti liberi per i prossimi 10 anni

A febbraio tre concorsi per 64mila prof

Pagina a cura di

Eugenio Bruno e Claudio Tucci

Dopo una sosta ai box dovuta alle dimissioni dell'ex ministro Lorenzo Fioramonti, al conseguente spaccettamento del Miur e alla nomina di Lucia Azzolina (M5S) come nuova responsabile dell'Istruzione, la macchina dei concorsi nella scuola rientra in pista. Con l'obiettivo di portare al traguardo entro febbraio almeno tre dei quattro bandi in stand-by da mesi. Per un totale di 62-64mila posti da insegnante. A cui ne dovrebbero seguire, entro l'anno, altri 5mila per i prof di religione. Con tempi e modalità diverse. Ma con un denominatore comune: «I concorsi verranno banditi solo dove ci sono posti vacanti e disponibili», come la neoministra spiega al Sole 24 Ore del Lunedì. Una precisazione rilevante in un Paese che presenta «al Nord graduatorie già esaurite da anni e al Sud invece ancora stracolme».

I concorsi in arrivo

Appena insediatasi alla guida di viale Trastevere, Azzolina ha posto lo sblocco dei concorsi in cima alle sue priorità. Tant'è che il primo incontro con i sindacati è già andato in scena nei giorni scorsi e a

breve seguirà un tavolo tecnico. Il suo obiettivo è recuperare il terreno perduto. Tre dei quattro bandi in arrivo sono infatti un'eredità del governo precedente. Pensiamo al concorso ordinario per infanzia e primaria che dovrebbe arrivare per primo e che era già previsto dal decreto dignità del luglio 2018. Quando al Miur c'era ancora il leghista Marco Bussetti. In totale il bando dovrebbe mettere a disposizione 13-15 mila cattedre. E dovrebbe essere articolato in prova preselettiva (solo nelle regioni in cui ci sarà un numero elevato di domande), in uno scritto e in un orale. All'era Bussetti risalgono anche



Peso: 1-4%, 6-36%

le altre due selezioni (stavolta per medie e superiori) attese entro febbraio. Entrambe sono state poi messe nero su bianco dal decreto scuola 126 del 2019. Dove viene anche precisato che dovranno essere bandite insieme. Una sarà straordinaria (per un totale di 24 mila posti); verrà cioè riservata ai precari con almeno tre anni di servizio maturati tra l'anno scolastico 2008/2009 e il 2019/20 sulla base dello schema semplificato previsto dal Dl: niente preselezione, prova scritta a risposta multipla al Pc e orale per chi ottiene i 7/10. L'altra (per un totale di circa 25 mila posti) sarà invece ordinaria e dunque aperta a tutti i neolaureati con 24 Cfu. Anche qui, a seconda del numero di domande, potrà esserci o meno una pre-selezione nelle singole regioni.

Di questi tre concorsi, solo quello straordinario per medie e superiori dovrebbe portare in classe i primi vincitori già dal 1° settembre 2020. Affinché anche le altre due abbiano effetto bisognerà aspettare settembre 2021. Ciò significa che per evitare un nuovo boom di supplenze il ministero dell'Istruzione dovrà puntare soprattutto sulle contromisure contenute nel decreto scuola (su cui si veda altro articolo in pagina). Ai tre concorsi citati se ne aggiungerà poi un quarto volto a reclutare circa 5 mila prof di religione (a 15 anni dall'ultima selezione). Anche stavolta la fonte è il decreto 126 e anche stavolta la selezione sarà regionale. Con una particolarità: per partecipare bisognerà avere l'idoneità diocesana rilasciata dal vescovo.

L'EMERGENZA PRECARI

Il boom Supplenti a quota 170mila

● Il campanello d'allarme è scattato lo scorso settembre: tra mancate immissioni in ruolo (32.391 posti scoperti su 53.627 autorizzati) e la consueta girandola di insegnanti, il nuovo anno scolastico si è aperto con un boom di supplenti. Le cattedre assegnate, in alcuni casi anche a novembre-dicembre, a un docente "a tempo" hanno toccato livelli record, circa 170 mila. Per porre un argine la ministra Lucia Azzolina bandirà 4 nuovi concorsi e attuerà il decreto scuola.



Lucia Azzolina.

Dopo le dimissioni di Fioramonti e lo spacchettamento del Miur l'esponente pentastellata è stata promossa sul campo da sottosegretaria a ministra dell'Istruzione

La fase due del reclutamento

Le iniziative che la ministra ha in mente non si esauriscono con i concorsi. Ad esempio, per il sostegno - che quest'anno ha visto oltre 10 mila posti scoperti - in arrivo c'è il V ciclo dei tirocini formativi attivi, che dovrebbe contare su 21 mila posti ed essere aperto anche agli idonei del IV ciclo. E poi, più in generale, la ministra punta a «programmare le assunzioni dei prossimi dieci anni. Per farlo - aggiunge - dovremo partire dal sapere quante persone andranno in pensione, in che regione, in quali province e su quali cattedre». Un lavoro che partirà nei prossimi giorni e che vedrà coinvolti il ministero, l'Inps e gli uffici scolastici territoriali. Tenendo sempre presente la doppia "stella polare" che l'esponente pentastellata ha indicato sin dal momento del suo insediamento: «Assicurare la continuità didattica agli studenti che non dovranno cambiare insegnante ogni anno (in quest'ottica è stato confermato per i neo assunti il vincolo di 5 anni di permanenza nella scuola di titolarità, ndr) e garantire il benessere anche mentale dei docenti che potranno programmare la loro vita».

I BANDI IN CANTIERE

- 1 INFANZIA E PRIMARIA**
Il primo bando in arrivo
 La prima selezione a cattedra ad arrivare sarà quella per infanzia e primaria. In totale, il bando dovrebbe mettere a disposizione 13-15 mila posti. E dovrebbe essere articolato in una prova preselettiva (solo nelle regioni in cui ci sarà un numero elevato di domande), in uno scritto e in una prova orale
13-15mila
Concorso
 ordinario per infanzia e primario
- 2 MEDIE E SUPERIORI, SELEZIONE STRAORDINARIA**
Prove semplificate
 La selezione straordinaria metterà in palio totale 24 mila posti. È riservata ai precari con almeno tre anni di servizio maturati tra l'annoscolastico 2009/2009 e il 2019/20. La procedura è semplificata: niente preselezione, prova scritta a risposta multipla al Pc e orale per chi ottiene i 7/10
24mila
Concorso
 ordinario per infanzia e primario
- 3 MEDIE E SUPERIORI, SELEZIONE ORDINARIA**
Spazio ai neolaureati
 Accanto al concorso straordinario, dovrebbe scattare quello ordinario, aperto quindi anche a tutti i laureati a patto di possedere i 24 crediti formativi (Cfu). Anche qui, a seconda del numero di domande, potrà esserci o meno una pre-selezione nelle singole regioni
25mila
Concorso
 ordinario per medie e superiori
- 4 INSEGNANTI DI RELIGIONE**
Necessaria l'idoneità diocesana
 Il quarto concorso in cantiere è volto a reclutare circa 5 mila prof di religione (a 15 anni dall'ultima selezione). La selezione sarà regionale. Con una particolarità: per partecipare bisognerà avere l'idoneità diocesana rilasciata dal vescovo
5mila
Concorso
 per insegnanti di religione



Le tendenze. Dal 2010 a oggi resistono bene i numeri degli enti di avvocati, architetti, ingegneri e commercialisti, ma la crescita sta rallentando nell'ultimo periodo per tutti. Flessioni più contenute per gli Albi (grazie anche alla presenza dei dipendenti)

Professioni, l'appeal in calo frena le iscrizioni alle Casse

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Non è sgombro di nubi il futuro delle libere professioni. Almeno a giudicare dall'andamento degli iscritti all'Albo o alle Casse di previdenza. E questo sia per le attività dell'area economico-legale sia per quelle del settore tecnico. Negli ultimi dieci anni è in picchiata l'appeal del geometra, in progressiva, seppur lenta, diminuzione quello dei consulenti del lavoro, altalenante la presa di architettura. Tengono ingegneri, avvocati e commercialisti, ma le prospettive non sono, anche a fronte di una continua crescita di iscritti, rosee.

Si prendano i commercialisti. Gli iscritti negli ultimi dieci anni alla Cassa - un dato che meglio dell'Albo fotografa la dimensione libero professionale, perché depurato dei lavoratori dipendenti, iscritti all'Ordine - sono in aumento. «La crescita - avverte Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale di categoria - è però ridotta rispetto al passato. E comunque lontana dal trend degli anni '90, quando si è avuto il boom di ingressi nell'Albo. In prospettiva c'è da aspettarsi l'inversione di tendenza».

Una situazione che gli architetti hanno già sperimentato nel 2016 e 2017, quando gli iscritti hanno subito un calo, per poi ricrescere nel 2018. «Sono i primi segnali - commenta Paolo Malara, componente del Consiglio nazionale - della diminuzione fino al 40% di immatricolazioni alle facoltà di architettura negli ultimi dieci anni».

Resiste anche la professione di avvocato, superando il picco delle iscrizioni d'ufficio di circa 50mila professionisti ex Inps nel 2014 e continuando a sfiorare il livello record di oltre 243mila professionisti. «Un numero

certo elevato - commenta il vicepresidente del Consiglio nazionale forense, Giuseppe Picchioni - ma non è da qui che arrivano i mali della giustizia. Noi siamo una risorsa e non il problema tant'è che le nostre competenze si sono ampliate, con nuovi percorsi quale quello della mediazione, dell'arbitrato o della negoziazione assistita». E a chi osserva che il 70% degli avvocati iscritti alla Cassa denuncia un reddito sotto i 10mila euro (dato Censis), Picchioni ribatte: «È l'effetto della crisi economica e dell'abolizione dei minimi tariffari che hanno compresso i compensi». Da qui la battaglia - vinta - sull'equo compenso. In prospettiva, però, la perdita di fascino si farà sentire: negli ultimi dieci anni le immatricolazioni a giurisprudenza si sono dimezzate.

È già in flessione, invece, il numero di consulenti del lavoro. «Ma rispetto al record del 2009, ultimo anno in cui ci si poteva scrivere senza laurea» spiega Francesco Duraccio, segretario del Consiglio nazionale. «Il calo è in parte dovuto all'assestamento dopo il boom». Duraccio non nega, però, che la professione sconti di riflesso «la crisi della nostra utenza di riferimento, le Pmi». Anche se nel tempo il consulente si è ritagliato sempre più spazi: «Stiamo investendo per orientare i giovani verso nuovi ruoli che non siano solo quelli di amministrazione del personale».

A fare i conti con la crisi che ha travolto l'edilizia sono i geometri: -15% di iscritti negli ultimi dieci anni. «Da una parte sta calando la popolazione scolastica - rileva il presidente, Maurizio Savoncelli - dall'altra abbiamo perduto soprattutto i pensionati attivi: non conviene tenere aperto lo studio per poche pratiche l'anno». Chi ha resistito però si sta avvantaggiando

di un recupero dei redditi medi che dura da 4 anni e che nel 2018 ha messo a segno un + 7,5 per cento.

Agli ingegneri il passato ha riservato momenti migliori. «Cresciamo - spiega Emanuele Palumbo, del centro studi del Consiglio nazionale - ma in misura più contenuta». E non è certo un problema di tenuta delle facoltà di ingegneria, che anzi continuano ad attrarre ragazzi. I laureati, però, non si iscrivono all'Albo, popolato soprattutto da ingegneri civili per i quali è fondamentale per firmare i progetti. Gli ingegneri informatici o quelli elettronici non hanno interesse a farlo. Il Consiglio nazionale si sta muovendo per proporre sempre più servizi, come la formazione, per attrarre tutte le categorie.

Anche i «cugini» architetti stanno dandosi da fare. «Il Consiglio nazionale - afferma Malara - sta spingendo perché si investa, a livello politico, sui piani di rigenerazione urbana, mentre noi dobbiamo promuovere l'aggregazione dei professionisti: occorre fare rete per dare una dimensione multidisciplinare alla professione».

Per tutti è necessario cambiare. Secondo Massimo Miani «la professione di commercialista oggi ha meno appeal rispetto al passato, anche perché alcune attività si sono ridimensionate e sono venuti meno i margini di guadagno. In futuro, fisco



Peso: 47%

e contabilità resteranno al centro, ma avranno meno incidenza». Dagli Ordini arriva anche la richiesta di più attenzione da parte della politica: «Prendiamo la flat tax - concordano Duraccio e Malara - se ogni anno cambiano le regole di accesso è impossibile programmare, in più i bonus fiscali ci costringono a rimanere piccoli e poco competitivi».

La tenuta degli Ordini

Iscritti all'Albo negli ultimi 10 anni

	VAR. % 2019 SU 2010
Architetti *	5,2
Avvocati	43,6
Commercialisti **	6,1
Consulenti del lavoro	-6,5
Geometri ***	-10
Ingegneri	6,8

(*) L'ultimo dato disponibile è quello del 2018; (**) Il dato 2019 è stimato; (***) Stime arrotondate. Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati degli Ordini



ILLUSTRAZIONE DI GIUSEPPE DI LERNIA

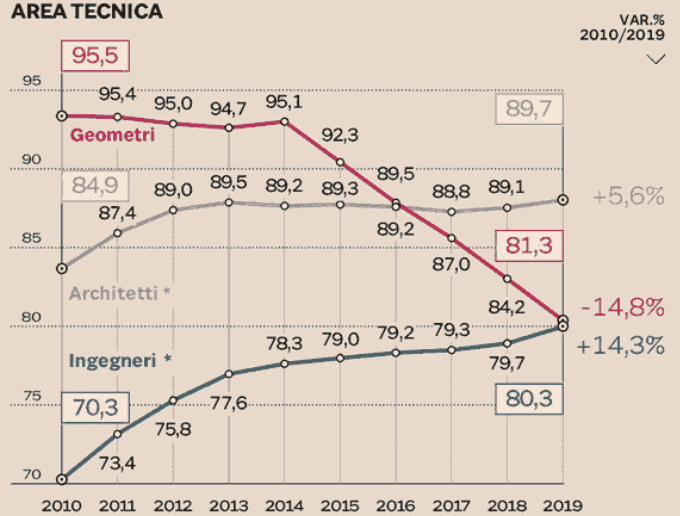
Drizzante incerto

L'andamento degli iscritti alle Casse di previdenza di sei categorie professionali (compresi i pensionati attivi). In migliaia

AREA ECONOMICO-LEGALE



AREA TECNICA



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle Casse (*) Per il 2019 si tratta di stime



Peso: 47%

Crisi d'impresa

È l'attività più esposta ai risarcimenti: la copertura assicurativa va attivata a parte e prevede scoperti elevati (fino al 10-15%) e massimali più bassi

Polizze ad alto rischio per i revisori

Bianca Lucia Mazzei

Polizze pesanti per i commercialisti che accettano l'incarico di sindaco o revisore. Classificata come "high risk" dagli assicuratori, questa attività è oggi oggetto di un'impennata di richieste generata dall'estensione alle Srl di media grandezza dell'obbligo di dotarsi dell'organo di controllo, così come previsto dal Codice della crisi.

Dopo aver sperato fino all'ultimo in una proroga della scadenza del 16 dicembre, le Srl chiamate a questo adempimento hanno cominciato a mettersi in regola. Nonostante il termine sia ormai superato da oltre un mese, alcuni emendamenti al D.Milleproroghe, attualmente all'esame della Camera dei deputati per la conversione, ne prevedono però la riapertura ma bisognerà vedere se verranno approvati: il voto è previsto per questa settimana.

Le polizze

L'attività di revisore e sindaco è considerata, dagli assicuratori, la più rischiosa fra quelle svolte dai commercialisti (che rappresentano la grande maggioranza dei revisori, nonostante del registro facciano parte anche avvocati e consulenti del lavoro).

«È l'attività più esposta a richiesta di danno», dice Giorgio Moroni, responsabile specialty professional services di Aon, gruppo internazionale leader nella consulenza dei rischi e nell'intermediazione assicurativa e riassicurativa. E i dati lo confermano. «Su un campione di 37mila commercialisti assicurati tramite Aon, in 10 anni il 65% dei sinistri pagati o riservati (ossia con somme accantonate in previsione del pagamento) ha riguardato revisori o sindaci e questo nonostante i sinistri gestiti per questa tipologia di attività siano invece il 23% del

totale», aggiunge Moroni.

Di solito la copertura dell'attività di controllo non fa parte della polizza base dei commercialisti (non tutti i professionisti ne hanno bisogno), ma è prevista come estensione attivabile su richiesta dell'assicurato. «È un'aggiunta che ha un costo a parte - spiega Moroni - e che, visto il livello di rischio, prevede scoperti (cioè quanto versa l'assicurato in caso di risarcimento) che possono arrivare anche al 10-15% e massimali più bassi di quelli della Rc professionale. È quindi importante che gli interessati chiedano l'estensione con massimali adeguati».

Per questo i commercialisti chiedono di fissare un tetto al rischio: «Va cercato un parametro per limitare il rischio di chi non gestisce ma controlla, non partecipa agli utili ma percepisce un compenso. Altrimenti accade che a collegi sindacali che hanno percepito 10-15mila euro vengano chiesti danni per milioni di euro», dice Andrea Foschi, membro del Consiglio nazionale dei commercialisti con delega alla crisi di impresa. «Il rischio deve essere valutabile, ma oggi non lo è: il parametro potrebbe essere proprio il compenso», aggiunge Foschi.

Per limitare le responsabilità, i commercialisti propongono anche l'estensione dell'obbligo assicurativo agli amministratori. Un'ipotesi che raccoglie consensi anche nel mondo delle assicurazioni. «L'obbligatorietà della polizza per gli amministratori è importante perché la "Rcamministratori" ha una copertura molto estesa che comprende tutti coloro che hanno carichi aziendali e di controllo, inclusi sindaci e revisori», aggiunge Antonio Fattore, responsabile del team associazioni professionali di Marsh, società internazionale di brokeraggio assicurativo e gestione del rischio. «Nelle medie e grandi aziende la Rc amministratori è

diffusa - continua Fattore - mentre ancora non lo è nelle imprese interessate dalla nuova normativa».

A sottolineare l'ampliamento del rischio è anche Marcella Caradonna, presidente dell'ordine dei commercialisti di Milano: «In base al Dlgs 14/2019 - spiega Caradonna - l'organo di controllo deve verificare che gli assetti organizzativi siano adeguati alla rilevazione tempestiva delle difficoltà. E se, in caso di crisi, viene registrata un'inadeguatezza non segnalata, anche per l'organo di controllo potrebbe esserci un addebito per dolo eventuale».

Il revisore non deve quindi solo verificare che gli assetti organizzativi siano adeguati, ma deve anche essere in grado di dimostrarlo a distanza di anni, nel caso di una eventuale crisi aziendale. «Stiamo cercando di affrontare questo problema ma è un terreno minato - continua Caradonna - perché il concetto di adeguatezza è strettamente connesso alle caratteristiche dell'impresa e quindi i contorni della responsabilità dell'organo di controllo non sono, ad oggi, ben definiti».

I compensi

Se rischi e responsabilità crescono, lo stesso non può dirsi per i compensi. Anzi. Dal sondaggio effettuato a dicembre dall'Unione nazionale dei giovani commercialisti (Ungdcec) emerge che il 21% dei 1.500 commercialisti intervistati ritiene adeguato un compenso inferiore a 50 euro l'ora, il 43% dai 50 ai 70 euro e solo il 28% da 70 a 100 euro e il 7% sopra i 100 euro. «Bisogna stare attenti a non sottovalutare rischi e responsabilità - dice Daniele Virgillito, presidente di Ungdcec - e far comprendere all'imprenditore che si tratta di un asset strategico che contribuisce alla creazione di valore».

Secondo i commercialisti serve un tetto al rischio e l'obbligo di copertura va esteso agli amministratori



Peso: 50%

Alcuni emendamenti al Dl Milleproroghe vorrebbero il rinvio del termine (ormai scaduto) del 16 dicembre

LA FOTOGRAFIA

1

IL MERCATO

Ad estendere la platea di Srl obbligate a nominare l'organo di controllo è stato il Codice della crisi. La scadenza era il 16 dicembre, ma la maggior parte delle aziende si sta mettendo in regola solo ora. Secondo gli elenchi inviati da Unioncamere alle Camere di commercio, le Srl obbligate sarebbero poco più di 70mila. Da Unioncamere è arrivato anche l'invito ad adottare un atteggiamento soft con gli inadempienti: non far scattare subito la segnalazione al tribunale ma procedere prima con un "sollecito"

2

IL RISCHIO ASSICURATIVO

Fra le attività svolte dai commercialisti, quella di revisore e sindaco è considerata dalle assicurazioni la più rischiosa. Di solito, la polizza Rc professionale non la copre di default, ma la contempla come estensione attivabile su richiesta del professionista, con costi aggiuntivi, variabili a seconda dei massimali, del numero degli incarichi e delle società in cui vengono svolti. Nella maggior parte dei casi viene prevista l'applicazione di uno scoperto del 10% e di massimali più bassi

3

NUOVE RESPONSABILITÀ

in base al Codice della crisi, dal 16 marzo 2019 le aziende debbono dotarsi di assetti organizzativi adeguati alla rilevazione tempestiva delle crisi. Dal 15 agosto 2020 scatteranno inoltre le nuove procedure di allerta in cui l'organo di controllo avrà un ruolo da protagonista: dovrà segnalare prima all'imprenditore e poi all'Ocri (se l'imprenditore non assume misure adeguate) le situazioni di difficoltà

4

LA RETRIBUZIONE

I fattori che determinano il compenso sono il monte ore necessario e la retribuzione oraria per la quale, dopo l'abolizione delle tariffe, esistono solo valori di riferimento (i parametri, mai aggiornati, sono contenuti nel Dm 169/2010). Il rischio di compensi non adeguati a livello di responsabilità esiste. Secondo un sondaggio dei giovani commercialisti il 21% dei 1.500 commercialisti intervistati accetterebbe compensi inferiori a 50 euro l'ora



Peso: 50%

DIARIO LEGALEa cura di **Elena Pasquini**

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

CHI ENTRA**Super team in La Scala per il contenzioso**

Antonio Ferraguto. Arriva in La Scala con un team di 15 specialisti

Quindici professionisti e un partner. Antonio Ferraguto, specializzato in diritto commerciale, finanziario e concorsuale entra in **La Scala** con il suo team per rafforzare il dipartimento contenzioso dopo la costituzione insieme a **Nctm** dello studio **UniQLegal**, partecipato da UniCredit. Banking, finance ed M&A sono le materie d'elezione per i due partner in ingresso in **LS Lexjus**

Sinacta: Antonio Bondesani e Laura Cavazzuti arrivano da Macchi di Cellere Gangemi con il loro team composto da Ilaria Vecchiarino e Regina Casolari. Nell'area fiscale di **Baker McKenzie** entrano i litigator Nicola Boella (local partner) e Valeria Giofrè (counsel), con Stefano Corbara (senior associate), commercialista con un focus sul settore immobiliare.

CHI CRESCE**Due equity partner per Pirola Pennuto Zei**

Nathalie Brazzelli. Commercialista, partner in Pirola Pennuto Zei

Nell'equity di **Pirola Pennuto Zei & Associati** entrano i due commercialisti Nathalie Brazzelli e Andrea Pirola. Nel round di nomine promossi a partner Giuseppe Tarantino, Riccardo Di Salvo e Federico Ragazzini. Commercialisti anche Giuseppe Galmanini e Fabio Marinelli, nuovi associate partner insieme agli avvocati Edoardo Panzera (litigation), Clarissa Galli (capital market e M&A) e Benedetta Pinna

(M&A e commerciale). Massimo Castrucci diventa associato dello studio **BGR & Associati** e assume la responsabilità dell'area di contenzioso tributario. Due soci per **Gim Legal STA**. Si tratta di Gaia Serena, specializzata in diritto societario e immobiliare, e di Biagio Sole, cassazionista operante sul diritto societario, amministrativo, bancario e societario.

LE NUOVE ROTTE**Da Nexta la psicologia a supporto delle Pmi**

Laura Zucchini. Psicologa, nuovo of counsel dello studio Nexta per i servizi di coaching

Psicologia e coaching per aiutare le pmi nei passaggi complessi e nello sviluppo del massimo potenziale: **Nexta** investe sull'integrazione dei servizi offerti con le competenze della psicologa Laura Zucchini, nuovo of counsel della società tra avvocati e commercialisti. **Lexant** acquisisce Bongiovanni, boutique torinese composta da dieci professionisti. Simone

Bongiovanni, esperto in privacy, opererà come of counsel nello studio guidato da Andrea Arnaldi e Anna Caimmi, mantenendo il contatto con il territorio piemontese. Cambio insegna per Masotti Berger Cassella. Dopo il saluto di Julian Berger, diventa **Masotti Cassella** e accoglie nella partnership Carlo Piatti, al quale è affidata la guida del nuovo dipartimento per il contenzioso.

L'AFFARE**Poker di grandi studi per gli ospedali toscani**

Giovanni Diotallevi. Partner Dentons, sui profili M&A e Pf nella cessione a Equitix

Pool di studi nella vendita degli ospedali di Sanitaria Toscana al fondo Equitix attraverso la cessione della partecipazione di controllo di Astaldi, con i soci Techint e Pizzarotti, in SAT. **Dentons** ha assistito Astaldi con Giovanni Diotallevi, partner, Andrea De Luca Picione, managing counsel, Stefania Verroca, counsel, e la managing counsel Ilaria Gobbato sui profili amministrativi. **DLA Piper** ha

affiancato Equitix con un team coordinato da Francesco Ferrari, con Danilo Surdi e Giorgia Romitelli. **BonelliErede** advisor Techint. Nel team, tra gli altri, i partner Fulvio Marvulli e Giuseppe Manzo. **Chiomenti** ha assistito le banche finanziatrici con i partner Marco Cerritelli e Filippo Brunetti. Il notaio Angelo Busani ha seguito gli adempimenti su entrambi i closing dell'operazione.



Peso: 50%

Sgravi al 50% solo per i trasfertisti collegati a un'indennità fissa

LAVORO

L'Inps si allinea alla norma interpretativa del 2016 con effetto anche sulle liti

Servono inoltre l'assenza di sede e la continua mobilità del dipendente

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

L'Inps si allinea alla definizione normativa del trasfertismo prevista dall'articolo 51, comma 6 del Tuir e riconosce che, perché il lavoratore sia considerato un trasfertista - con l'imponibilità al 50% delle indennità percepite - i requisiti fissati dal legislatore devono essere presenti tutti insieme: se ne manca anche uno solo, si ricade nell'ipotesi della trasferta occasionale. L'Istituto lo ha chiarito con la circolare 158/2019, a distanza di tre anni dall'intervento del legislatore in materia, con la norma interpretativa contenuta nel Dl 193/2016.

Due grandi categorie

Il tema è quello dei lavoratori tenuti per contratto a svolgere le loro attività in luoghi sempre variabili e diversi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 dicembre 2019), che spesso è stato alla base di contenziosi sul fronte dei contributi da versare.

L'articolo 7-quinquies del Dl 193/2016 (convertito dalla legge 225/2016) ha introdotto una norma interpretativa sulle agevolazioni fiscali - e di conseguenza, sul regime contributivo - relative ai lavoratori trasfertisti, tracciando in maniera puntuale il perimetro di applicazione.

Il punto risiede nella corretta

distinzione tra il sistema che regola le trasferte e il cosiddetto trasfertismo: si ricade nell'ipotesi della trasferta quando il lavoratore dipendente presta l'attività lavorativa fuori dalla propria sede di lavoro, che è il luogo stabilito dal datore di lavoro e indicato nella lettera di assunzione.

I trasfertisti sono invece quei lavoratori tenuti per contratto all'espletamento dell'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, ai quali sono corrisposte delle somme di denaro in modo continuativo e non in relazione a una specifica missione. Infatti, l'indennità attribuita a questi soggetti è dovuta per contratto per tutti i giorni retribuiti, a prescindere se il dipendente si sia recato o meno in trasferta.

I requisiti di legge

Nel dettaglio, si è in presenza del

trasfertismo quando sussistono in contemporanea queste tre condizioni:

- il requisito formale della mancata indicazione, nella lettera di assunzione, della sede di lavoro;
- il requisito sostanziale dello svolgimento di un'attività lavorativa che richieda la continua mobilità del dipendente;
- il requisito retributivo basato sulla corresponsione al dipendente, in relazione allo svolgimento dell'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, di un'indennità o maggiorazione



Peso:37%

di retribuzione in misura fissa, attribuita senza distinguere se il dipendente sia stato effettivamente in missione e dove questa si sia svolta.

L'esatta configurazione dell'una o dell'altra fattispecie rileva in relazione alla diversa disciplina contributiva e fiscale applicabile, in base alle disposizioni dettate dall'articolo 51, commi 5 e 6, del Tuir. Diversamente dalle trasferte occasionali previste dal comma 5 - il cui trattamento varia a seconda che le stesse siano svolte all'interno o all'esterno del territorio comunale in cui il lavoratore ha la sede di lavoro - le indennità o le maggiorazioni di retribuzione corrisposte per il trasfertismo concorrono alla formazione del reddito solo nella misura del 50% del loro ammontare e, per lo stesso importo ridotto, alla determinazione della base imponibile contributiva.

La linea dell'Inps

La circolare Inps 158/2019 dell'Inps ha confermato che la sus-

sistenza dell'ipotesi del trasfertismo può essere individuata solo se coesistono i tre requisiti previsti e disciplinati dal legislatore: qualora manchi anche soltanto una delle condizioni previste dalla norma, troveranno applicazione le regole sulla trasferta occasionale.

La linea dettata dall'Istituto - ha precisato la circolare - dovrà essere tenuta in considerazione anche per quanto riguarda il contenzioso in materia, pendente in sede amministrativa e giudiziaria.

Navigazione e volo esclusi

L'interpretazione esaminata non riguarda, invece, le altre casistiche previste dall'articolo 51, comma 6 del Tuir (indennità di navigazione e di volo previste dalla legge o dal contratto collettivo; premi agli ufficiali piloti dell'Esercito italiano, della Marina militare e dell'Aeronautica militare; premi agli ufficiali piloti del Corpo della Guardia di finanza; indennità previste dall'articolo 133, del Dpr 1229/1959). Queste fattispecie sono, infat-

ti, dotate di autonomia e identità concettuale: secondo il parere ministeriale (nota del 6 dicembre 2019), se il legislatore avesse inteso comprendere le indennità di volo e navigazione all'interno della categoria delle indennità o maggiorazioni corrisposte ai lavoratori trasfertisti, non le avrebbe citate espressamente come opzione autonoma, rispetto a quella indicata nella prima ipotesi menzionata al comma 6, dell'articolo 51 del Tuir (indennità o maggiorazioni spettanti ai lavoratori tenuti per contratto all'espletamento delle attività lavorative in luoghi sempre variabili e diversi, anche se corrisposte con carattere di continuità).

COME DISTINGUERE FRA LE SITUAZIONI



IL CASO

Una società che si occupa di manutenzione deve impiegare alcuni lavoratori che per contratto saranno tenuti a svolgere l'attività di lavoro nei vari siti lavorativi indicati dall'azienda. Qual è l'impostazione corretta per poter godere del trattamento agevolato delle indennità versate a titolo di trasfertismo?

LA SOLUZIONE

Nel contratto di lavoro deve essere indicato che il dipendente è tenuto a svolgere l'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, che non è prevista una sede di lavoro predefinita e che sarà corrisposta a titolo di "indennità trasfertista" una certa somma mensile lorda

Un team di lavoratori specializzati di un'azienda che installa impianti opera normalmente nel territorio di Milano. La società sottoscrive un contratto relativo a una commessa da svolgere nella città di Roma. Tenuto conto della distanza, il datore di lavoro valuta di programmare una trasferta in loco di una settimana

Trattandosi di una missione occasionale, è possibile accedere alla disciplina delle trasferte prevista dall'articolo 51, comma 5, del Tuir. Se si scegliesse il metodo di rimborso a piè di lista, le spese di vitto, alloggio e viaggio analiticamente documentate dai lavoratori non sarebbero fiscalmente e contributivamente imponibili

Alcuni dipendenti sono mandati in missione nelle sedi distaccate della società. In base al regolamento aziendale, è stato adottato il metodo di rimborso analitico o a piè di lista e le spese generalmente sono documentate. Come vanno trattate le spese non supportate da pezze giustificative?

Per le trasferte effettuate fuori dal territorio comunale dove si trova la sede di lavoro, le spese sostenute ma non documentate non concorrono a formare l'imponibile fiscale e contributivo, se attestate dai dipendente e nei limiti di 15,49 euro al giorno per le missioni in Italia e 25,92 euro al giorno per l'estero

Un'azienda di autotrasporto corrisponde un'indennità monetaria unicamente nei giorni in cui è svolta l'attività lavorativa fuori dalla sede di lavoro. L'emolumento, dunque, non è mai corrisposto nei giorni di assenza, ferie, permesso, malattia e, in generale, in quelli in cui non viene eseguita la prestazione lavorativa

Il trattamento da seguire è quello previsto dall'articolo 51, comma 6 del Tuir. Se l'azienda opta per il rimborso forfettario, non concorrono a formare imponibile le indennità erogate fino a 46,48 euro al giorno, in caso di missioni fuori del territorio comunale, elevate a 77,47 euro per le missioni effettuate all'estero



Peso: 37%



Pensioni, parte il tavolo di riforma 20 miliardi per superare la Fornero

Obiettivo principale di governo e sindacati: flessibilità per lasciare il lavoro prima dei 67 anni. Ma si punta anche a nuove tutele per giovani, donne e lavori usuranti. Maggioranza divisa sulle proposte. Il nodo risorse

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo si presenta spaccato al tavolo sulle pensioni con i sindacati. Ma le frizioni saranno solo parzialmente visibili, anche perché le parti prenderanno tempo.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, darà oggi il via alle tre commissioni tecniche per studiare i lavori gravosi, separare previdenza e assistenza e riscrivere la legge Fornero: le prime due previste dalla manovra di Bilancio. Nulla di più. Nessuna indicazione sulla nuova età di uscita o gli anni di contributi necessari. O se applicare penalità a chi anticipa la pensione.

Le simulazioni ufficiali non ci sono ancora. Quelle ufficiose parlano di almeno 20 miliardi da trovare subito per cancellare la riforma del 2011. E consentire – come chiedono Cgil, Cisl e Uil – di uscire a 62 anni e 20 di versamenti, senza ricalcoli penalizzanti per chi ricade nel sistema misto: in parte retributivo, in parte contributivo. Tutti d'accordo invece sui principi: concedere più flessibilità allo scadere di Quota 100, comin-

ciare a ragionare sul futuro previdenziale dei giovani, tutelare disoccupati, lavoratori impegnati in attività pesanti o da quando sono minorenni, donne e precari con buchi in carriera per maternità, part-time involontari. Si tornerà a parlare anche di rivalutazione delle pensioni. Il governo ha corretto solo in parte il taglio operato da Lega-M5S sull'adeguamento totale degli assegni all'inflazione. «Gli avari di Molière», ironizzò l'allora premier Conte I.

Lo scontro gira attorno a un tema centrale: come tradurre la flessibilità previdenziale da tutti auspicata senza scassare i conti pubblici? Italia Viva è netta: cancellare da subito Quota 100, sterilizzare gli effetti dello scalone che si avrà alla sua scadenza prevista per il 31 dicembre 2021, allorquando molti lavoratori vedranno allontanarsi l'uscita di almeno 5 anni. Una soluzione drastica e inconcepibile sia per i Cinquestelle che per Pd e premier Conte, terrorizzati all'idea di far fronte a nuovi esodati, lavoratori o disoccupati senza rete. Italia Viva punta a usare tut-

ti i risparmi ricavati dalla misura introdotta da Lega-M5S – solo metà platea ne ha usufruito – per riformare l'Irpef. Un travaso escluso, già nel dibattito per la manovra, sia dal ministro Pd dell'Economia, Roberto Gualtieri, che dalla Catalfo.

Sarà proprio questo il punto di partenza della discussione di oggi. I risparmi della previdenza devono rimanere nella previdenza. La richiesta dei sindacati ha buone chance di trovare sponde politiche. Ma per farne cosa? La proposta di Cgil, Cisl e Uil viene considerata una base di trattativa. È chiaro che non si può scendere in un colpo dai 67 anni di età per la pensione di vecchiaia a 62, con il minimo contributivo (20 anni) e senza penalità, come propongono i sindacati. Ecco perché si prenderà tempo. Il governo prometterà simulazioni. I sindacati si diranno disponibili al dialogo. Il tempo c'è. Non molto, però.

**Il negoziato
richiederà tempi
molto lunghi**

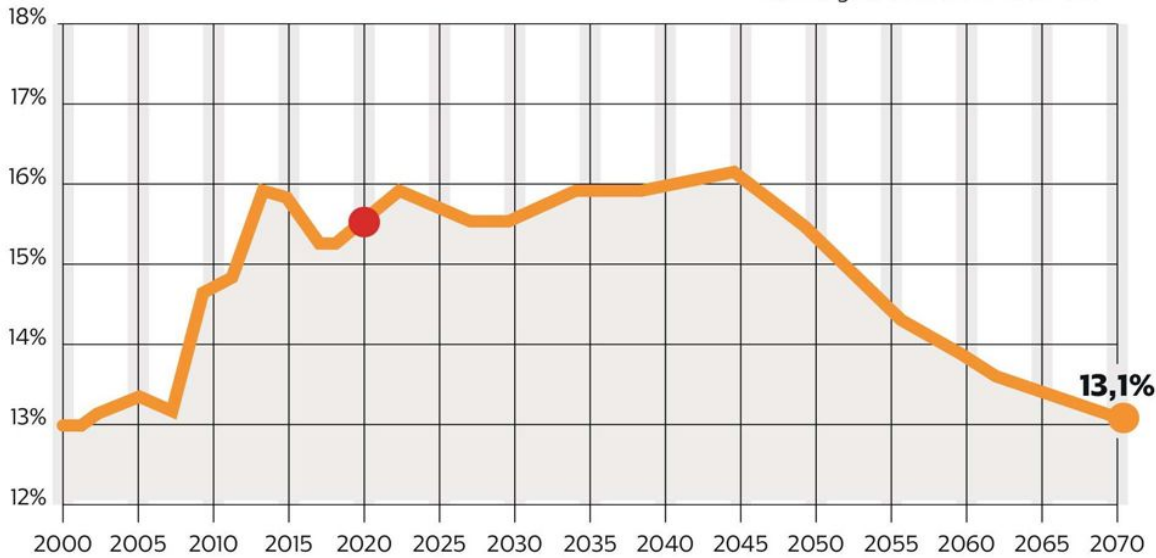


Peso: 95%

L'andamento della spesa pensionistica in Italia

In rapporto al Pil

Fonte: Ragioneria Generale Dello Stato



Flessibilità

Oltre Quota 100 senza far saltare i conti pubblici

È la madre di tutte le battaglie: la flessibilità. Trovare la ricetta giusta e sostenibile per superare in un colpo solo legge Fornero e Quota 100. E consentire un'uscita dal lavoro prima dei 67 anni. O a 70 anni e oltre, per giovani e meno giovani di oggi. I sindacati chiedono 62 anni e 20 di contributi, senza penalità. Il governo non ha una proposta unitaria, ma guarda con favore a quella del senatore pd Tommaso Nannicini: 64 anni di età e 20 di



versamenti, ma ricalcolo dell'assegno per intero col meno favorevole metodo contributivo. Idea che non dispiace al presidente Inps, Pasquale Tridico. Sempre se accompagnata da un'Ape sociale più ampia e strutturale che aiuti disoccupati o lavoratori svantaggiati. Ipotesi condivisa pure da Italia Viva che però vuole abolire subito Quota 100 per destinarne i risparmi alla riforma dell'Irpef. Contrario il sottosegretario pd all'Economia Pier Paolo Baretta: «I risparmi devono restare nella previdenza». Si tratta di almeno 6 miliardi, per il minor tiraggio della misura bandiera di Lega-M5S. Potrebbero salire se Quota 100 fosse abolita. L'esperto Alberto Brambilla, vicino alla Lega, propone invece Quota 100 o 102 a 64 anni più 36-38 di contributi.

Giovani

Contributi di garanzia a spese dello Stato per colmare i "buchi"

I grandi dimenticati di tutte le riforme pensionistiche: i giovani. Il presente fatto di precarietà, lavoretti, paghe basse, poche ore retribuite li condanna a un futuro previdenziale povero e lontano. Assegni da fame neppure integrati al minimo perché questa possibilità è stata esclusa dalla legge Fornero. E uscita anche oltre i 70 anni grazie all'aumento dell'aspettativa di vita in mancanza di forme di flessibilità praticabili, visto che quelle previste



sono appannaggio di chi avrà pensioni future medio-alte, multiplo della minima. La proposta dei sindacati di una pensione contributiva di garanzia ha trovato sponda parlamentare negli anni passati in due disegni di legge del Pd a firma Gneccchi-Damiano e Nannicini. Entrambi guardano con interesse alla sintesi elaborata dall'economista Michele Raitano: rattoppo dei buchi contributivi a spese dello Stato, quantificati con un algoritmo in base ai contributi versati, almeno per 20 anni. Una formula pensata anche per disincentivare il lavoro nero: più contributi versi, più cresce la somma integrata. Una soluzione del genere potrebbe aiutare anche le donne, per cui si prevedono sconti contributivi aggiuntivi per maternità e lavori di cura.

Rivalutazioni

Si riapre il dossier per legare gli assegni all'inflazione

Un tema uscito dai radar, dopo il tavolo tra governo e parti sociali dell'autunno scorso, in vista della manovra: la rivalutazione delle pensioni all'inflazione. Può tornare in ballo ora, perché i sindacati non dimenticano che il governo Conte I ha di fatto tagliato gli assegni, non adeguandoli al 100%, ma in misura inferiore. Il Conte 2 ha esteso la rivalutazione piena anche agli assegni, in misura tre e quattro volte il minimo: circa 1,5 milioni di



pensionati che oggi ricevono tra 1.545 e 2.060 euro lordi al mese. Lo stanziamento per il 2020 però è davvero risicato: 8 milioni al lordo delle tasse che si traducono in 5,3 euro medi lordi di aumento all'anno, circa 44 centesimi in più al mese. Il pressing di Cgil, Cisl e Uil è stato inefficace, in sede di discussione della legge di Bilancio. Anche la proposta di allargare la quattordicesima è caduta nel vuoto. Ora tornano alla carica. Anche perché i risparmi di Quota 100 - a suo tempo calcolati dalla Cgil e poi risultati corretti - fanno gola. Si tratta di 6 miliardi nel triennio, di cui 1,9 miliardi già utilizzati dal governo Conte I per stabilizzare il deficit (e anche dal Conte 2 in piccola parte, circa 300 milioni). Ed ecco che la rivalutazione torna di moda.

Assistenza

Il pressing sindacale "Separiamo le spese non previdenziali"

Dividere assistenza e previdenza. Una delle commissioni previste dalla legge di Bilancio sarà dedicata a questo tema spinosissimo. I sindacati vogliono dimostrare che il sistema pensionistico è tutt'altro che una bomba pronta ad esplodere. Perché quando si dice che la spesa per pensioni è al 16% del Pil, tra le più alte in Europa, non si tiene conto che quel numero è zavorrato dall'assistenza: soldi elargiti a chi ne ha bisogno, ma che



non sono pensioni perché non corrispondono a contributi versati dal lavoratore. Anche il sottosegretario, ex sindacalista Cisl, Pier Paolo Baretta condivide: «Il sistema si autoregge, non è in deficit, non è insostenibile». Rischio boomerang per Marco Leonardi, consigliere pd del ministro Gualtieri: «Eurostat usa gli stessi criteri di calcolo per tutti i Paesi. Attenzione a dividere le due voci, se non vogliamo che l'assistenza entri nel mirino dei tagli». Secondo Itinerari previdenziali - centro studi guidato da Alberto Brambilla - la spesa assistenziale nel 2018 ha toccato un nuovo livello record: 118 miliardi, il 58,9% in più del 2008. Un aumento in media annua del 5,3% - negli ultimi 5 anni - contro un +0,7% delle pensioni.



Peso: 95%

L'intervista/Brunello Cucinelli

“Ambiente, mestieri e salari più alti ecco la ricetta che serve all'Italia”

L'imprenditore racconta la sua soddisfazione per i principi di sostenibilità che stanno contagiando il mondo delle aziende e della finanza, come si è visto al Forum di Davos. E sul nostro Paese dice: “Dobbiamo riqualificare il lavoro, perché la produzione di bassa qualità qui non ha futuro”

SARA BENNEWITZ, MILANO

Brunello Cucinelli di sostenibilità ne parla da sempre. E con un briciolo di orgoglio è felice di constatare che anche al Forum di Davos, palcoscenico della finanza globale, la sua filosofia di fare impresa stia prendendo sempre più piede, e faccia proseliti in gran parte del mondo e in tutti i settori.

Per Larry Fink di Blackrock, Carlo Messina di Intesa Sanpaolo e per i grandi personaggi della finanza che nei giorni scorsi erano a Davos, la parola d'ordine è sostenibilità. Da pioniere di una crescita sostenibile, come si sente?

«Sono entusiasta, c'è un grande cambiamento in atto, è un momento effervescente, sono nati nuovi modelli di business, siamo tornati a rispettare il creato. Cerchiamo di lavorare e vivere in equilibrio, secondo natura. Sono felice che anche la comunità finanziaria sia tornata ad apprezzare alcuni grandi concetti ispirati alla natura delle cose, ai profitti sani, sostenibili, equilibrati. Vedo che nel mondo sono stati piantati tanti semi, e quando un seme è piantato può solo germogliare».

Eppure il “fast fashion” è una delle industrie più inquinanti al mondo, dopo petrolio e combustibili. Non vede un eccesso nei consumi di abbigliamento, ma non solo?

«Guardi, un reparto della mia azienda che mi piace molto è quello che ripara i nostri capi. Sono felice che le persone ci mandino un maglione che deve essere lavato, una fodera che si è scucita, una giacca a cui manca un bottone. È bello vedere che cresce l'idea che le cose usate si possono restaurare, che è l'opposto del concetto di consumare. Sono andato a Milano alla settimana della Moda Uomo con due cappotti, uno del 1998 e l'altro del 2001. Abbiamo avuto ospiti a Solomeo dei monaci buddisti che seduti a tavola hanno detto “mangiamo il giusto, perché ce ne sia per tutta l'umanità”. Anche noi, quando organizziamo i nostri eventi insieme al catering di Vittorio, abbiamo iniziato a ridurre le porzioni, ci vuole una giusta proporzione in tutte le cose».

L'Italia intanto rallenta, cresce la disoccupazione e cala il Pil. Non è preoccupato per il nostro Paese?

«No, sono fiducioso. Dobbiamo cercare di riqualificare le persone, perché l'industria non di pregio nel nostro Paese non ha futuro. Sono orgoglioso però di tanti casi di successo, come è quello delle acciaierie di Terni che si sono riconvertite su prodotti di alta gamma e realizzano l'acciaio migliore del mondo. La disoccupazione deriva dal fatto che, per dinamiche indipendenti da noi, abbiamo perso la manifattura a basso valore aggiunto. Ma il nostro è un Paese straordinario, con delle competenze e delle qualità eccellenti. Bisogna riscoprire i vecchi mestieri, sono felice che questo concetto pian piano torni d'attualità. Mi raccontano che anche la sfilata di Dolce & Gabbana era ispirata ai mestieri. In Italia abbiamo degli artigiani bravissimi e sono felice di constatare che le startup non riguardino più soltanto i prodotti tecnologici, ma siano create da giovani che tornano a innovare e sperimentare anche nell'agricoltura».

Da imprenditore non trova che la pressione fiscale renda difficile fare impresa?

«A mio giudizio il problema non è la pressione fiscale sulle imprese, ma la pressione fiscale sui salari più bassi. Noi, grazie al patent box, negli ultimi anni abbiamo un tax rate del 23%, un livello di cui non mi posso lamentare. Ma è la pressione fiscale sugli stipendi bassi che è troppo alta. Quando lo scorso ottobre il premier Giuseppe Conte, prima delle elezioni in Umbria, è venuto a trovarmi a Solomeo mi ha chiesto qual era il mio suggerimento per questo governo. Gli ho detto che devono fare qualcosa per alzare gli stipendi minimi e lasciare più soldi in tasca agli italiani. Altrimenti i giovani se ne vanno, perché il primo stipendio in Francia e Germania è molto più alto che da noi».

E il premier che cosa le rispose?

«Che era d'accordo come me, e in questo spirito noto che stanno promuovendo una riforma sul taglio del cuneo fiscale per aumentare i primi



stipendi. Personalmente inizierei però dal coraggio di ripartire, avendo fiducia nel nostro Paese, perché all'estero ci vedono molto creativi, unici, speciali. Bisogna tornare a guardare all'Italia con occhi diversi e in proposito mi è piaciuto molto il discorso di fine anno de

presidente Sergio Mattarella che parlava di fiducia, umanità, ingegno e capacità d'impresa. Bisogna a vere fiducia perché nella manifattura specializzata siamo secondi solo alla Germania. Viviamo di manufatti, e ora i giovani tornano a riaffacciarsi anche ai vecchi mestieri. Tramandare una professione è un modo di fare sistema. Inoltre di questi tempi vedo tanto fervore nei giovani, si informano prima di comprare, sono tornati a parlare di politica nelle piazze. Le sardine mi piacciono, c'è una nuova consapevolezza».

E la Cucinelli è un'azienda giovane?

«Quest'anno siamo saliti a duemila dipendenti con un'età media di 38 anni. Sono orgoglioso di questa crescita, aumentare in modo sostenibile i ricavi significa anche aumentare l'organico, auspicabilmente nelle stesse proporzioni».

Avete mai pensato di portare all'interno alcune delle vostre produzioni?

«No, perché con le aziende, tutte italiane, con cui lavoriamo da anni abbiamo costruito un rapporto speciale. Parlo di 360 terzisti con cinquemila lavoratori, un'età media che va tra i 42 e i 49 anni. Questa è una buona notizia perché vuol dire che c'è stato il ricambio. Loro ci danno tutta la disponibilità e la flessibilità di cui abbiamo bisogno, e noi abbiamo sempre garantito loro un rapporto stretto di fiducia, una spalla a cui sostenersi nei momenti di mercato meno buoni, che permettesse loro di realizzare i giusti profitti».

Viviamo di manufatti, e ora anche i ragazzi si riaffacciano alle vecchie professioni: tramandarle è un modo di fare sistema. C'è tanto fervore nei giovani, si informano prima di comprare e sono tornati a parlare di politica nelle piazze

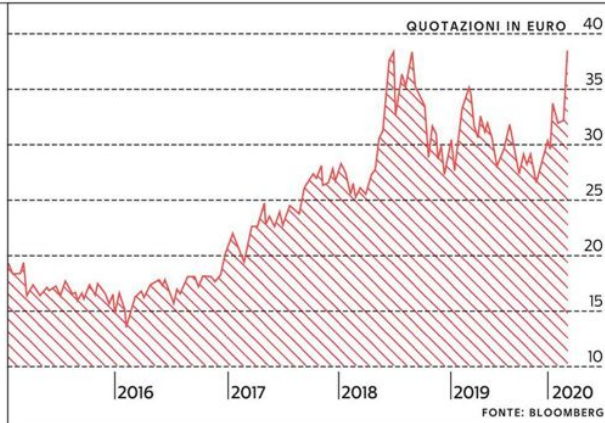
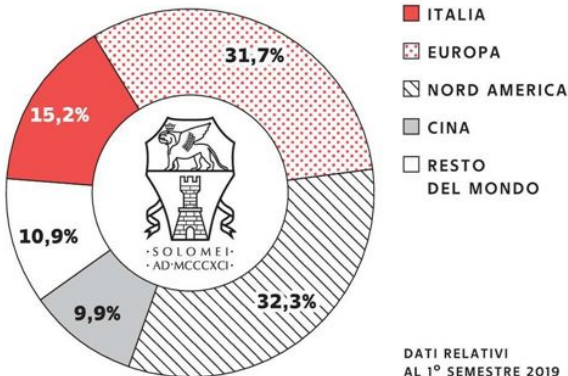


1 Brunello Cucinelli, 66 anni, nella sua fabbrica nel borgo umbro di Solomeo

ARCHIVIO CUCINELLI

I numeri

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELLE VENDITE DI BRUNELLO CUCINELLI E ANDAMENTO DEL TITOLO A PIAZZA AFFARI NEGLI ULTIMI 5 ANNI



Peso: 82%

Dentro la manovra

Il cuneo fiscale lontano dall'Europa almeno altri 4 miliardi da tagliare

MARCO RUFFOLO, ROMA

A regime la riduzione decisa dal governo è di 5 miliardi. Ne servirebbero 9 per raggiungere la media Ue, ma per arrivare al livello dei dieci migliori si dovrebbe salire a quota 23

Si scrive "taglio del cuneo fiscale", si legge - almeno questa volta - "tasse in meno per i lavoratori dipendenti". Ma in che misura questa riduzione varata dal governo giovedì scorso (2,9 miliardi nel 2020 a partire da luglio che diventeranno a regime 5 miliardi nel 2021) ci avvicinerà ai livelli mediamente più bassi dell'Eurozona? La risposta ce la dà l'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli: per allineare il cuneo fiscale alla media di tutti i Paesi dell'euro dovremmo tagliarlo di 9 miliardi; per centrare il livello delle prime dieci nazioni dovremmo abbassarlo di 23. Nel primo caso è quasi il doppio di quanto previsto a regime dal governo nel 2021, nel secondo quasi 5 volte tanto. Insomma, la strada da fare è lunga e la misura contenuta nella legge di bilancio è solo una delle tante tappe. E neppure la prima.

I PRECEDENTI DI PRODI E RENZI

Il Prodi del 2007 e il Renzi del 2014 sono i due governi che negli ultimi tredici anni si sono impegnati di più a ridurre quell'insieme di imposte e di contributi sociali che fa la differenza tra quanto prende il lavoratore e quando spende per lui la sua azienda. Appunto il cuneo fiscale. Eppure, quando andiamo a vedere le classifiche, malgrado quei ribassi, il cuneo italiano (anche se non è il più pesante) è quasi sempre più elevato della media europea, e in alcuni casi anche di molto.

L'Osservatorio, basandosi sui da-

ti Ocse, ha preso quattro tipologie di famiglie: il lavoratore single con reddito medio e con reddito basso, il nucleo di quattro persone mono-reddito e quello con due redditi. Queste famiglie sono state poi ponderate in base alla loro effettiva presenza nella popolazione, e si è ottenuto alla fine un valore medio del cuneo fiscale. Che in Italia è pari al 43,85% del costo complessivo del lavoro, 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona.

SINGLE E FAMIGLIE NUMEROSE

Ma questo divario medio nasconde in realtà casi molto diversi tra loro. Per una coppia monoreddito con due figli il cuneo fiscale in Italia è 4,18 punti più alto di quello dell'Eurozona, e colloca il nostro Paese al secondo posto, con il 39,10%: inferiore solo al 39,40 della Francia. Il divario a sfavore dell'Italia resta, sia pure ridotto a 2,1 punti, anche se la stessa famiglia ha due redditi: il peso di fisco e contributi è pari al 41,70% (quarto posto), dietro al 45,10 belga, al 42,60 tedesco e al 42,40 francese. Analoga la differenza tra Italia ed Eurozona (2,25 punti) nel caso di un single con reddito di medio importo: terzo posto con il 47,88%, dopo il 52,67% belga e il 49,50 tedesco. Le cose invece cambiano radicalmente, e addirittura si invertono, se il lavoratore single ha un reddito basso: in questo caso il 40,80% italiano è superato da ben quattro Paesi (Belgio, Germania, Austria e Francia) e dalla stessa media dell'Eurozona.

Insomma, c'è da noi una evidente divaricazione tra il forte costo fiscale che pesa sulle famiglie numerose e quello (assai inferiore) che grava sui single con redditi bassi. Sono stati soprattutto questi ultimi ad essere favoriti dagli interventi finora introdotti in Italia, mentre la presenza di figli o familiari a carico non ha avuto analoghi incentivi fiscali.

REDDITI BASSI AVVANTAGGIATI

Dunque, non si può dire che non si sia fatto nulla finora per ridurre tasse e contributi sul lavoro in Italia. Interventi ci sono stati, a cominciare dal bonus di 80 euro. Solo che si è preferito avvantaggiare i lavoratori dipendenti con retribuzioni basse. Lo stesso, del resto, si accinge a fare il governo Conte bis, concentrando i tagli fiscali su chi guadagna fino a 40 mila euro l'anno. Il risultato di questa politica è che man mano che il reddito pro-capite sale, sale anche il cuneo fiscale, e in misura più accelerata di quanto avviene negli altri Paesi. Inoltre, i vantaggi sono stati indirizzati proporzionalmente più verso i single che verso i nuclei numerosi.

Negli ultimi vent'anni il lavoratore single con basso reddito ha visto scendere il cuneo fiscale di quasi tre punti percentuali, mentre nelle coppie con due figli il peso di tasse e contributi è rimasto al palo ed è invece sceso di tre-quattro punti in Germania. Questo è il motivo per cui, nella media, il cuneo in Italia resta ancora così elevato. Così come resta elevata, rispetto agli altri Paesi europei, la pressione fiscale (gettito su Pil), che, malgrado sia scesa di quasi un punto e mezzo dal 2013 ad oggi, è ancora più elevata di 0,8 punti rispetto alla media dei partner della zona euro, ponderata in base alla dimensione del Pil.

A questo punto, l'Osservatorio di Cottarelli si pone la domanda finale, quella che tutti si fanno dopo l'annuncio di un taglio delle tasse sul lavoro da parte del governo. In



che misura i 3 miliardi attesi nel 2020 e i 5 del 2021 avvicineranno l'Italia agli altri Paesi dell'Eurozona? Quante risorse nel complesso sarebbero necessarie per colmare il divario che ci separa dall'Europa?

IL DIVARIO ITALIA-EUROZONA IN SOLDONI

«I dati disponibili - spiega lo studio - non permettono di fare una stima puntuale, in quanto non esiste al momento un indicatore che rappresenti il cuneo fiscale medio nei vari Paesi, ma esistono diverse misure per diverse tipologie di lavoratori». Così l'Osservatorio ha preso le quattro famiglie-tipo che abbiamo visto prima e le ha ponderate, ossia a ciascuna di esse ha dato un peso a seconda della loro effettiva presenza all'interno della popolazione. Dopo di che ha ricavato un valore medio del cuneo fiscale. Che in Italia è

pari al 43,85%: più alto di 1,78 punti percentuali rispetto alla media dell'Eurozona, e di 4,49 punti rispetto ai primi dieci Paesi europei. Un cuneo del 43,85% significa che i quasi 224 miliardi di Irpef sui dipendenti e contributi (inclusi quelli spettanti ai datori di lavoro) sono il 43,85% dell'intero costo del lavoro, che quindi assomma a 510 miliardi.

Sapendo quest'ultimo dato, possiamo scoprire a quanti miliardi ammonta quell'1,78% del costo del lavoro che misura il divario tra Italia ed Eurozona. Sono 9 miliardi. Che è proprio quanto ci manca per eguagliare la media dei Paesi dell'euro. I 5 miliardi del 2021 sono quindi un po' più della metà di quanto sarebbe necessario tagliare. Se poi volessimo adeguarci alla media dei primi dieci Paesi dell'Eurozona (quelli più

confrontabili con il nostro), allora il taglio necessario del cuneo fiscale salirebbe a quasi 23 miliardi, e i soldi finora stanziati ne coprirebbero una quota ancora più piccola: meno del 22%. Insomma, il passo compiuto è certamente utile, ma la salita da fare è ancora lunga e faticosa.

224

MILIARDI

È il totale di Irpef sui dipendenti e contributi (inclusi quelli spettanti ai datori di lavoro)

L'opinione

4,49

PER CENTO

Di tanto il nostro cuneo fiscale è più alto rispetto ai migliori 10 Paesi dell'Ue

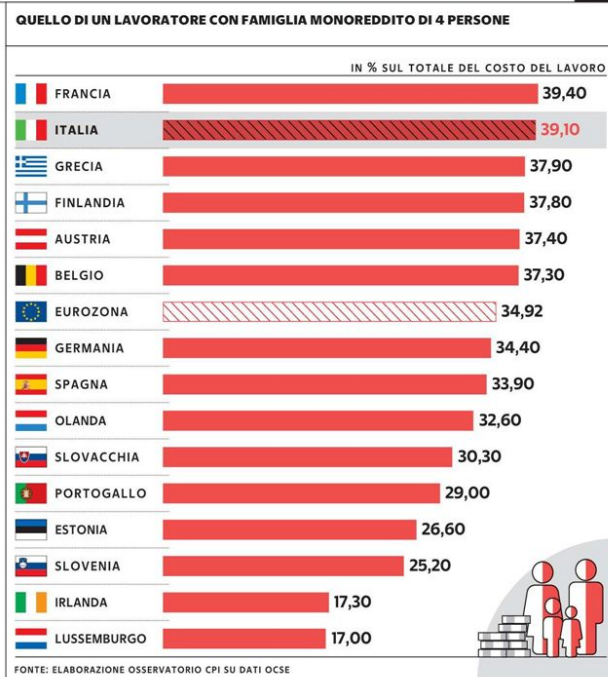
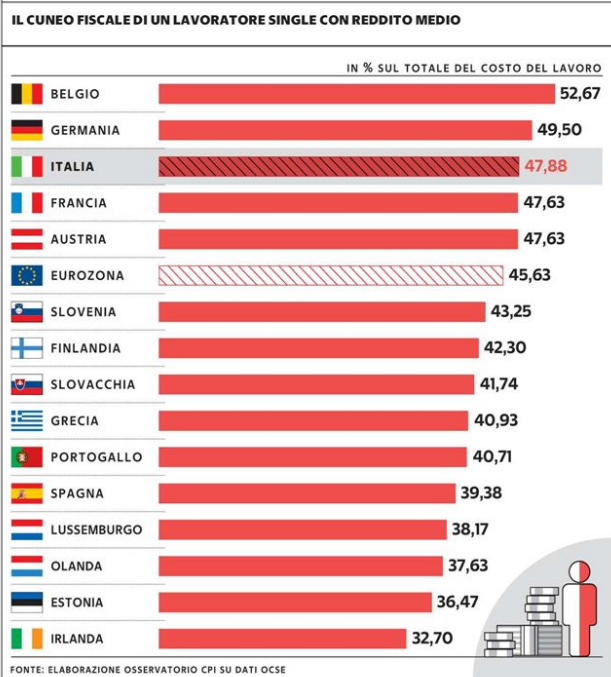
L'Osservatorio di Carlo Cottarelli ha calcolato un valore medio del cuneo in Italia, pari al 43,85% del costo complessivo del lavoro: 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona

Nunzia Catalfo
ministro del Lavoro



Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia

I numeri







5,3

I miliardi di incremento dell'export dell'industria farmaceutica italiana la più dinamica per vendite all'estero

PAOLA JADELUCA, ROMA

La farmaceutica è stata l'industria più sorprendente per l'export italiano: degli 8,6 miliardi di incremento totale delle esportazioni registrati per i primi 9 mesi del 2019 rispetto al 2018 ben 5,3 miliardi di euro appartengono proprio alla farmaceutica, secondo l'elaborazione dati dell'Ufficio Studi di Sace pubblicata nel *Rapporto Export Update*. Un trend che conferma l'incremento medio di questo settore del 9% nel triennio 2016-2018 e che per i primi dieci mesi del 2019 ha registrato un +25,8% (per un totale di esportazioni farmaceutiche di

circa 25 miliardi di euro). Gli esportatori italiani del settore della chimica, che include la farmaceutica potrebbero far guadagnare al Paese 176 miliardi di euro complessivamente nei tre anni tra il 2020 e il 2022. E potrebbero essere ripagati da strategie e azioni mirate nei due colossi asiatici, Cina e India. Nel Dragone, il comparto della farmaceutica, anche biotech, offre le prospettive più interessanti, specie per i farmaci per la cura delle malattie cardiovascolari e cerebrovascolari, nonché di quelle metaboliche, autoimmuni, infettive, neurologiche e psichiatriche. Il mercato indiano presenta potenzialità rilevanti, con la sua industria chimica, che è la terza più grande in Asia e la sesta a livello globale (dopo Usa, Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud) e ha già un

ruolo chiave per il progresso del Paese, sia in campo industriale che agricolo. In un momento di intenso sviluppo per l'economia indiana, le imprese chimiche rappresentano una fonte di approvvigionamento fondamentale per vari settori a valle (tessile, carte, vernici, saponi, detersivi e anche prodotti farmaceutici). Sono due le principali novità introdotte dal Governo indiano di interesse per le nostre imprese: da un lato, la possibilità per le aziende straniere di effettuare investimenti diretti al 100%; dall'altro, la riduzione dei dazi dal 14% al 10% sull'import dei prodotti chimici.



Peso:55%



Nei primi dieci mesi del 2019 ha messo a segno una crescita sui mercati stranieri del 25,8 per cento, pari a un totale di circa 25 miliardi di euro. Una forte spinta deriva da strategie mirate per i colossi asiatici Cina e India

Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

sace simest^{II}
gruppo cdp

Amundi

I numeri



81,9

MILIARDI DI DOLLARI

Gli investimenti nel 2019 in tutto il mondo nelle energie rinnovabili, compreso l'idroelettrico. Al forum di Davos è stato rinnovato, malgrado le persistenti perplessità americane, l'impegno a ridurre a zero le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera entro il 2050

27

TRILIONI DI DOLLARI

Il totale dei pagamenti in Cina nel 2019: il dato è stato diffuso nell'imminenza dell'ingresso su questo mercato per la prima volta di Visa, Mastercard e American Express. Le carte di credito cominceranno a circolare liberamente fra pochi mesi in virtù di una riforma recentemente approvata

2,3

MILIARDI DI STERLINE

Le perdite causate dalle manovre truffaldine del trader Kweku Adoboli dell'Ubs nella sede di Londra fino al 2013. Dopo aver trascorso quattro anni in carcere, gli è stata concessa l'extradizione nel suo Paese, il Ghana. Dove ora sta avviando un'attività di trading in obbligazioni "mortgage-backed"

738

MILIARDI DI DOLLARI

Le spese militari americane nel 2019, il record storico. Comprendono un massiccio ordine di F35 e le "rate" in pagamento per diverse nuove portaerei, incrociatori e sottomarini. Da tempo le amministrazioni di ogni colore cercano di controllare le spese: l'anno scorso è stato speso un miliardo in consulenze finanziarie



Peso: 55%



Infrastrutture e logistica

Nuovi incentivi e le autostrade del mare prendono il largo

MATTEO PUCCIARELLI, MILANO

La quota di merci tolte al trasporto su gomma è ancora del 7% ma cresce. E un'ulteriore spinta può arrivare dall'Ue, che sta varando un ecobonus

Primi in Europa per trasporto passeggeri e secondi per merci; e appena la Brexit verrà formalizzata, allora l'Italia non avrà rivali. Vuoi per il posizionamento geografico, vuoi per un'antica tradizione marinara, le cosiddette "autostrade del mare" sono le uniche infrastrutture che nel nostro paese funzionano sulle due grandi direttrici: la tirrenica; e l'adriatica, verso Grecia e Balcani.

Alla Ram (Rete Autostrade Mediterranee), società in house del ministero dei Trasporti che fa da centro regolatore dei rapporti tra Stato e compagnie di trasporto e insieme agenzia di sviluppo delle vie del mare, parlano di effetto decoupling, cioè disaccoppiamento, in questo caso di mercati. «Se dal 2014 al 2018 il pil italiano è cresciuto, poco, del 4,7%, il traffico ro-ro (cioè merci più passeggeri via nave, ndr) è aumentato del 27,3%», racconta l'amministratore unico Ennio Caschetta. Le cinque rotte italiane più battute e conteggiate da Ram sono Genova-Palermo, Napoli-Palermo, Brindisi-Igoumenitsa, Catania-Ravenna e Civitavecchia-Barcellona.

Se invece si allarga lo sguardo all'Europa, i bacini delle autostrade del mare sono il Mediterraneo, il mare del Nord, cioè dallo stretto della Manica ai paesi scandinavi, il Baltico, il mar Nero e l'oceano Atlantico. Il 31% della fetta di traffico complessivo della Ue è concentrata nel Mediterraneo; seguono quello del Nord (27%), Baltico (22%), Atlantico (13) e Mar Nero (7). Le compagnie italiane movimentano il 35% delle merci mediterranee e il 26% del mercato del mar Nero; questo anche grazie alle acquisizioni estere, come quella di Grimaldi in Grecia.

LA SOSTENIBILITÀ

Il sistema funziona anche grazie al sistema di incentivi statali finalizzati a ridurre l'impatto ambientale del trasporto merci. Secondo la stima di uno dei migliori calcolatori in rete, Eco-transit, trasportare 100 tonnellate di



Peso: 52%

merce da Genova a Barcellona via camion vale 6,27 tonnellate di CO2 rilasciate nell'atmosfera; lo stesso carico ma via nave pesa per una sola tonnellata. Così a livello nazionale nell'ultima manovra è stato prorogato il "Marebonus", il cui obiettivo dichiarato è decongestionare il traffico da strade e autostrade. Il funzionamento del meccanismo è complesso: per ogni unità di trasporto caricata (cioè un veicolo o un container), gli armatori prendono 10 centesimi di euro moltiplicati per i chilometri via strada evitati sulla rete nazionale. In seguito però le imprese armatrici hanno l'obbligo di rigirare il 70% della somma ai trasportatori che hanno effettuato almeno 150 imbarchi di queste unità di trasporto. La storia degli incentivi alle autostrade del mare nasce nel 2007 con il cosiddetto "Ecobonus": 45,7 milioni di primo stanziamento, poi 62,9 (nel 2008), 60 nel 2009 e 30 nel 2010. Ma erano soldi dati direttamente agli autotrasportatori che sceglievano di viaggiare nelle stive, e per questo rischiavano di configurarsi come aiuti di Stato. Poi la nuova misura "indiretta" e operativa dal dicembre 2017,

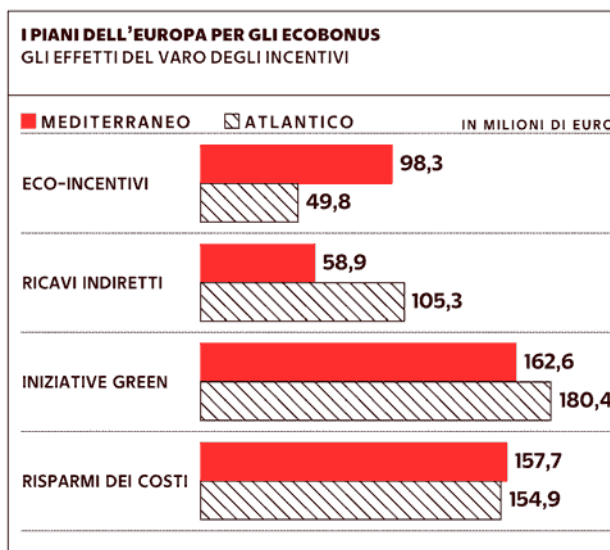
41,6 milioni elargiti nel 2018, 76,6 lo scorso anno e altri 20 milioni stanziati per il biennio 2020-2021. In tutto, 336 milioni spalmati su otto anni.

Ora la novità è che potrebbe aggiungersi anche un bonus della Ue. Con il coordinamento dei ministeri dei Trasporti di Italia, Spagna, Francia e Portogallo, al Parlamento europeo è stato presentato il "Med Atlantic Ecobonus", da cofinanziare con il programma Connecting Europe Facility (Cef) 2021-2027. Un premio che sarà basato sulle performance ambientali degli armatori: velocità di crociera, tipo di carburante bruciato, utilizzo di motori elettrici per la movimentazione della nave in porto.

MECCANISMO A DUE FASI

Un meccanismo simile al "Marebonus", a due fasi, necessarie per non incorrere nella mannaia degli aiuti di Stato diretti. È ancora presto per parlare di cifre, ma stabilizzare una somma, invece di variarla ogni anno, viene considerato fondamentale dalle società del settore. Sarà forse per queste incertezze che il grosso del mercato sceglie ancora la gomma. Il peso

delle vie del mare ammonta a circa 1.379 milioni di chilometri percorsi, contro i circa 19.585 milioni registrati dal traffico dei tir. «Ad oggi le autostrade del mare movimentano il 7% del traffico autostradale merci nazionale: vuol dire un 7% annuo in meno di traffico di camion lungo la rete autostradale italiana», sottolinea un dossier di Ram. E questo nonostante il combinato mare-strada garantisca «un risparmio di esternalità negative di oltre 624 milioni di euro l'anno di cui oltre il 31% sono generati da risparmi per così dire "direttamente ambientali", cioè il differenziale dei costi di inquinamento atmosferico ed emissioni di gas ad effetto serra». E quindi? «L'economia del mare è potenzialmente uno degli asset principali del sistema Italia, ma manca ancora una vera riflessione politica e industriale sul lungo periodo», ammette il viceministro dello Sviluppo economico, Stefano Buffagni. La politica dei bonus da sola non basta.



Paola De Micheli
ministro dei Trasporti



Adina Valean
commissaria europea ai Trasporti



Le cifre rilevate nei quaderni di ricerca Intermonte-Politecnico di Milano-Aipb

Il private banking è trainante

Investiti 125,7 miliardi a favore dell'economia reale

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Le famiglie italiane investono meno nell'economia reale, a tutto vantaggio del debito della pubblica amministrazione. A trainare le imprese produttive della manifattura, dell'agricoltura e dei servizi non finanziari (quelle che, appunto, costituiscono l'economia reale) ci pensa, quindi, il private banking, cioè quei servizi finanziari o assicurativi, di gestione personalizzata di portafogli di una certa consistenza (ovvero soggetti con un patrimonio mobiliare e immobiliare maggiore o uguale a 2 milioni), che per caratteristiche rappresenta un candidato ideale per trasferire risorse dai privati allo sviluppo. Infatti, lo stock totale investito al 30 giugno scorso dal private banking nell'economia reale italiana è di 125,7 miliardi (+5,1 miliardi nei primi 6 mesi 2019, contro un -12 miliardi delle famiglie italiane) con un contributo di investimenti diretti consapevoli di 23,1 miliardi (che corrispondono al 68% del totale degli investimenti diretti). A mettere nero su bianco la tendenza è la quarta edizione dei quaderni di ricerca Intermonte, sviluppati in collaborazione con la School of Management del Politecnico di Milano, ed elaborati su dati raccolti grazie al contributo di Aipb (Associazione italiana private banking).

Le cifre in dettaglio. Il risparmio delle famiglie che direttamente (attraverso la sottoscrizione di titoli mobiliari, debito o equity) o indirettamente (attraverso la raccolta di banche, intermediari, fondi comuni e assicurazioni) ha finanziato l'economia, al 31 dicembre 2018, era di 1.318 miliardi di euro, di cui 931 miliardi direttamente e il resto tramite intermediari, banche e investitori istituzionali. Al 30 giugno scorso il valore era sceso a 1.306 miliardi. Di con-

tro, il debito delle p.a. è stato finanziato con 1.073 miliardi (al 31/12/2018), di cui solo 209 miliardi direttamente e il resto tramite gli intermediari, le banche, le assicurazioni e gli investitori istituzionali che, proporzionalmente quindi utilizzano il risparmio dei cittadini per finanziare più il debito pubblico che l'economia reale. Negli ultimi 18 mesi poi c'è stata una ulteriore riduzione dello stock investito dalle famiglie nelle imprese sia direttamente sia indirettamente, a beneficio del debito della pubblica amministrazione (con un aumento complessivo di 24 miliardi al 30/6/2019).

Inoltre, c'è stata una fuga di investimenti delle famiglie verso l'estero: lo stock diretto era, a metà 2019, di 476 miliardi. Che diventano 1.800 miliardi considerando anche le altre categorie dei soggetti istituzionali (banche, fondi, assicurazioni). A ciò si contrappone il contributo del private banking: la ricerca, elaborando i dati forniti da 38 soci Aipb e da Morningstar, porta a un totale investito dal private banking nell'economia reale italiana di circa 120 miliardi, in leggera crescita nel 2019. La quota si divide in obbligazioni (2,3 miliardi al 31/12/2018 e 2,6 miliardi al 13/6/2019) e azioni (20,2 miliardi al 31/12/2018 e 20,5 miliardi al 30/6/2019); mentre le risorse indirette investite tramite fondi di investimento e gestioni patrimoniali ammontavano rispettivamente a 15,4 miliardi e 15,5 miliardi. Al private banking (il cui patrimonio al 30 giugno valeva 844 miliardi) compete quindi una quota molto rilevante degli investimenti (circa il 70%) e, nel periodo di riferimento dell'indagine, il settore ha mostrato più attenzione verso le risorse da investire nel Paese.

«La ricerca mostra che in Italia c'è un enorme potenziale di risorse finanziarie che oggi si disperdono spesso in impie-

ghi indiretti e che potrebbero essere direttamente destinate alle imprese produttrici», ha commentato **Giancarlo Giudici**, professore associato della School of Management del Politecnico di Milano e referente scientifico della ricerca, aggiungendo «Da questo punto di vista l'educazione finanziaria e le nuove tecnologie Fin-Tech sono elementi essenziali per rendere più efficiente il mercato. È anche prioritario contenere la crescita del debito pubblico, perché si è dimostrato che ha distolto risorse importanti che potevano essere destinate alle imprese. Migliorare l'attrattività per gli investimenti dall'estero è un ulteriore obiettivo generale che richiede un'azione coordinata di sistema». Ma quali possono essere le prospettive per il futuro? Dalla ricerca emerge che frenare la crescita del debito pubblico è una priorità per favorire il flusso di risorse verso le imprese. Diverse sono le iniziative in rampa di lancio per nuovi fondi e nuovi progetti dedicati alle imprese. Tuttavia il private banking sarà un attore importante e potrà spingere in modo determinante per sostenere il flusso di capitale relazionandosi, da una parte, con le aziende emittenti e, dall'altra, con una fascia di investitori individuali adatti a prodotti e strategie mirate e specializzate per una tolleranza del rischio e un orizzonte temporale di medio e lungo periodo.

«A livello governativo la revisione della normativa sui Pir va sicuramente in questa direzione», ha spiegato **Guglielmo Manetti**, amministratore delegato di Intermonte Sim, «e ci auguriamo che l'iter autorizzativo degli Eltif (acronimo di European Long Term



Peso: 91%

Investments Funds, fondi di natura chiusa, ndr) venga finalizzato in tempi brevi, così da aggiungere un tassello importante alla gamma di strumenti disponibili per investire nell'economia reale». Gli ha fatto eco Paolo Langé, presidente Aipb: «Il progetto di ricerca ha contribuito a rendere evidenti le peculiarità della classe di investitori individuali private rispetto alle famiglie di risparmiatori retail e come la prima reagisca al contesto economico finanziario o risponda alle diverse opportunità d'investimento in maniera differen-

te rispetto alla seconda. Gli investitori sono alla ricerca di performance che non trovano più nei mercati tradizionali e rivolgono sempre di più la loro attenzione verso nuove frontiere di investimento come quelle rappresentate dai private market».

— © Riproduzione riservata —

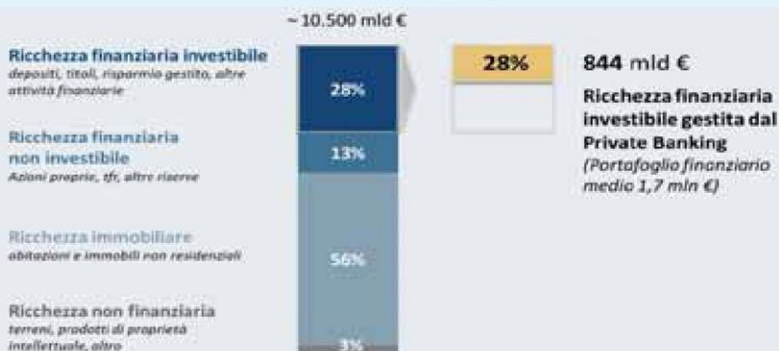
Il potere d'acquisto e il risparmio delle famiglie dal 2010



Fonte: ISTAT

La ricchezza gestita dal Private Banking

(Dati al 30/06/2019)



Fonte: Elaborazioni AIPB su Bancad'Italia; Prometeia



Peso: 91%

Le stime del Global Insolvency Index di Euler Hermes: in rialzo 4 paesi su 5 nel 2020

Insolvenze, è inversione di rotta Italia in accelerata (+6%) per la prima volta dal 2015

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Le imprese italiane sempre più a fatica riescono a saldare le fatture. E così, per la prima volta dalla fine del 2015, si è invertita la rotta: le insolvenze sono cresciute, nel 3° trimestre 2019, del 6% rispetto all'anno precedente. Una svolta in negativo, che è generalizzata a livello settoriale. Anche se a soffrire di più sono il commercio (+14% anno su anno), il manifatturiero (+13%) e i servizi (+8%). Unica eccezione sono le costruzioni. E la tendenza non è destinata a fermarsi nei prossimi trimestri, con un esito stabile riferito a tutto il 2019 (oltre 11.200 insolvenze) e un incremento del 4,5% nel 2020 (pari a 11.700 insolvenze). Questa la conclusione dell'ultimo Global Insolvency Report di Euler Hermes, società del Gruppo Allianz e specializzata nell'assicurazione crediti, secondo cui l'Italia, magra consolazione, non è da sola. Le insolvenze mondiali sono sempre in aumento: stando al report di Euler Hermes, che copre 44 Paesi e l'87% del pil mondiale, sono cresciute del 9% nel 2019, principalmente in virtù della forte crescita in Cina (+20%) e, in misura minore, dell'inversione di tendenza in Europa Occidentale (+2%) e Nord America (+3%).

Le cause? Secondo gli esperti di Euler Hermes ci sono due fattori alla base. Da un lato, lo slancio economico moderato ma a lunga gittata, in particolare nelle economie avanzate, nel settore industriale, e, dall'altro, l'effetto frenante delle controversie commerciali e delle incertezze economico-sociali. E nel 2020 le politiche

monetarie non saranno sufficienti a far cambiare segno ai dati, anche se resteranno un supporto. Prevarranno, infatti, la domanda più debole, la maggiore competizione sui prezzi e l'incremento dei costi di produzione, in particolare i salari.

Il rischio maggiore, segnala il report, riguarda l'export. Infatti, è difficile trovare ormai un Paese sicuro. Vediamo perché: le insolvenze dovrebbero crescere del 6% globalmente quest'anno per la quarta volta di seguito, con l'Asia che contribuirà in misura maggiore (+8%). Maglia nera, in particolare, per Cina (+10%) e India (+11%). L'Europa occidentale, dal canto suo, crescerà economicamente al di sotto della storica soglia, fattore che normalmente stabilizza le insolvenze (+1,7%). In concreto, quattro Paesi su cinque registreranno una crescita delle insolvenze nel 2020, di cui Brasile (-3% anno su anno) e Francia (0%) sono le eccezioni più eclatanti.

Tornando all'Italia, Massimo Reale, direttore commerciale Euler Hermes Italia, ha spiegato che «sul fronte merceologico nazionale, le filiere che registrano quest'anno le migliori performance come flessione degli insoluti e dei default saranno ancora una volta quelle fortemente vocate all'export, come il farmaceutico, e in generale quello delle commodities, dove negli ultimi anni erano stati registrati importanti default (il settore energetico in particolare), quasi in una selezione naturale del mercato legato alla variabilità spesso incontrollata dei prezzi e alla difficoltà delle aziende di trovare adeguate coperture sui rischi

relativi».

In coda alla classifica, a livello settoriale, ci sono le costruzioni (per la costante crisi che ha colpito negli ultimi anni anche i principali gruppi di questo comparto); automotive, dove continua il calo delle vendite a livello europeo e in generale si assiste a un mutamento tecnologico in corso per rispondere alle maggiori esigenze di tutela ambientale, al quale non sono seguite idonee vendite ed incrementi di fatturato. Ancora in negativo ci sono i trasporti, che continuano a risentire di una marginalità molto bassa; l'elettronica, in affanno per un modello distributivo che ha subito profonde mutazioni negli ultimi anni e che ancora non ha ritrovato il giusto equilibrio.

Per il futuro, a livello globale, il rischio è l'effetto domino. La quantità di grandi insolvenze dal primo al terzo trimestre 2019 era stato relativamente stabile (249 grandi insolvenze) ma la loro severità si è fatta stringente in termini di fatturato cumulativo (da 39,1 miliardi a 145,2 miliardi di euro), il che potrebbe avere effetti negativi sui fornitori lungo le supply chain. Più alto è il valore del fatturato delle imprese candidate al fallimento, più grave è il danno ai singoli fornitori.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 90%

A stabilirlo è il Tar Valle d'Aosta: l'onere si ferma alla verifica delle condizioni concrete

Ferie annuali senza imposizioni

Il datore non può obbligare il lavoratore alla fruizione

DI DANIELE BONADDIO

Il datore di lavoro non può imporre al lavoratore di fruire delle ferie annuali. Quest'ultimo, infatti, ha l'onere unicamente di assicurarsi concretamente che il lavoratore sia effettivamente in condizione di godere delle ferie annuali retribuite. A tal fine è compito dell'azienda invitarlo, se necessario formalmente, a godere del periodo di riposo e nel contempo informarlo, in modo accurato e in tempo utile, del fatto che, se egli non ne fruisce, tali ferie andranno perse al termine del periodo di riferimento o di un periodo di riposo autorizzato. Pertanto, il compito del datore di lavoro non si estende anche fino al punto di costringere quest'ultimo a imporre ai suoi lavoratori di esercitare effettivamente la fruizione delle ferie annuali retribuite. A stabilirlo è il Tar Valle d'Aosta con la sentenza n. 1 del 14 gennaio 2020.

Il caso. La vicenda riguarda una lavoratrice (Ispettore superiore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), la quale aveva maturato e non fruito, tra il 2015 e il 2019, un periodo di congedo ordinario, pari a un totale di 173 giorni, la presenza di giornate di riposo non fruito e infine una serie di festività soppresse.

Alla luce di tale situazione, la polizia penitenziaria aveva disposto nei confronti della lavoratrice un ordine di servizio che prevedeva, da una parte, la perdita del diritto alla fruizione del congedo ordinario degli anni 2015 e 2016 e, dall'altra, la fruizione d'ufficio, in via eccezionale, del congedo maturato e non goduto di 39 giorni riferito all'anno 2017.

La dipendente, però, aveva chiesto la possibilità di fruire di tutto il congedo pregresso degli anni 2015, 2016 e 2017 con decorrenza immediata. Richiesta, questa, che non era stata accolta.

Innanzitutto la lavoratrice sosteneva che fossero violati gli artt. 97 e 36 della Costituzione, che oltre a sancire il principio di legalità imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, riconoscono il diritto irrinunciabile del lavoratore a un periodo di riposo annuale di ferie retribuite.

Ma non solo, la ricorrente evidenziava anche la violazione dell'art. 17, lett. d) ed e) del dlgs 165/2001. Tale disposizione legislativa, attribuendo al dirigente la gestione del personale e la direzione, il coordinamento e il controllo dell'attività degli uffici che da egli dipendono, gli impongono, sotto la loro esclusiva responsabilità, di garantire comunque il rispetto dei diritti soggettivi del personale e delle ferie nel caso specifico, anche con poteri sostitutivi nel caso di inerzia del dipendente.

Altro aspetto contestato dalla lavoratrice riguardava il provvedimento amministrativo con il quale era stata sancita la perdita del diritto alle ferie.

Infatti, ai sensi dell'art. 21-bis della legge 90/241, tale atto acquista efficacia nei confronti del destinatario con la comunicazione allo stesso effettuata. Nella vicenda in questione la direzione aveva proceduto solo nel 2019 alla comunicazione di un provvedimento, con effetto retroattivo, che doveva essere notificato almeno nel 2016 e 2017 al fine di consentirne alla ricorrente l'esatta esecuzione e la possibilità di fare le proprie

valutazioni e deduzioni.

Ferie annuali. Le ferie annuali, oltre all'art. 2109 del cod. civ., poggiano la loro disciplina principale nell'art. 10 del dlgs 66/2003, il quale afferma che il prestatore di lavoro ha diritto a un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane. Si tratta, nello specifico, di un periodo che non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro.

Al riguardo, il legislatore ha specificato più volte che le ferie devono essere assegnate dal datore di lavoro tenendo conto delle esigenze di impresa. Per cui un eventuale spostamento per ragioni di servizio adeguatamente motivate può essere disposto solo dallo stesso con l'onere di curarsi che queste siano godute dal lavoratore eventualmente anche in periodi successivi.

Nel caso di specie, il direttore non solo non aveva motivato le ragioni della mancata concessione delle ferie ma non aveva messo la lavoratrice nelle condizioni di poter godere delle ferie stesse.

La sentenza. Il collegio ha respinto i motivi di ricorso della lavoratrice, ritenendo il comportamento del datore di lavoro legittimo. Sul punto, i giudici amministrativi hanno sottolineato l'onere in capo al datore di lavoro di assicurarsi concretamente e con trasparenza che il lavoratore sia effettivamente in condizione di godere delle ferie annuali



Peso: 70%

retribuite invitandolo, se necessario formalmente, a farlo e nel contempo informandolo, in modo accurato e in tempo utile, del fatto che, se egli non ne fruisce, tali ferie andranno perse al termine del periodo di riferimento o di un periodo di riporto autorizzato. Tuttavia, hanno evidenziato i giudici, il rispetto di tale onere derivante dall'art. 7 della direttiva 2003/88 non può estendersi fino al punto di costringere quest'ultimo a imporre ai suoi lavoratori di esercitare effettivamente la fruizione delle ferie annuali retribuite.

Egli, infatti, deve limitarsi soltanto a consentire ai lavoratori di godere delle stesse dando altresì prova

di aver esercitato tutta la diligenza necessaria affinché essi potessero effettivamente esercitare tale diritto.

Ciò posto, nel caso di specie, la lavoratrice era stata invitata a programmare nel più breve tempo possibile la fruizione dei periodi di congedo ordinario degli anni 2018 e 2019.

Tale invito, però, non era stato accettato dalla ricorrente che aveva avanzato la pretesa di fruire anche del periodo di congedo maturato per gli anni 2015, 2016 e 2017.

Tale richiesta, secondo i giudici, si è rivelata del tutto priva di fondamento in quanto non risulta essere stata presentata da parte

dell'interessata al direttore di istituto, nei termini di legge, alcuna istanza di congedo ordinario né documentazione comprovante anche l'impossibilità oggettiva di godere dei predetti benefici.

Pertanto non è possibile giustificare la mancata fruizione, né per motivate esigenze di servizio, né tantomeno per obiettive esigenze personali.

—© Riproduzione riservata—

I principi

Tar, sent. n. 1 del 14 gennaio 2020

- Il datore di lavoro deve assicurarsi concretamente e con trasparenza che il lavoratore sia effettivamente in condizione di godere delle ferie annuali retribuite invitandolo, se necessario formalmente, a farlo e nel contempo informandolo, in modo accurato e in tempo utile, del fatto che, se egli non ne fruisce, tali ferie andranno perse al termine del periodo di riferimento o di un periodo di riporto autorizzato
- Il compito del datore di lavoro, in materia di fruizione delle ferie annuali, non può spingersi fino al punto di costringere il lavoratore di esercitare effettivamente la fruizione delle ferie annuali retribuite
- Il datore di lavoro deve limitarsi soltanto a consentire ai lavoratori di godere delle ferie dando prova di aver esercitato tutta la diligenza necessaria affinché i lavoratori potessero effettivamente esercitare tale diritto



Peso: 70%

Le finalità del Bando Isi 2019. Entro il 31 gennaio sarà stabilito il click day

Incentivi Inail ad ampio raggio

Non solo sicurezza: fondi anche al taglio di emissioni

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

L'Inail mette a disposizione 251.226.450 euro in finanziamenti a fondo perduto per la realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Destinataria degli incentivi sono le imprese, anche individuali, iscritte alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e, per l'asse relativo alla riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi, anche gli enti del terzo settore. L'importo massimo erogabile è di 130 mila euro per i progetti appartenenti agli assi concernenti progetti di investimento, progetti per l'adozione di modelli organizzativi, progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi e progetti di bonifica da materiali contenenti amianto; di 50 mila euro per i progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività; 60 mila euro per i progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli. Sono, in sintesi, i contenuti del bando Isi 2019, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre 2019. Non sono ancora disponibili le date di apertura e chiusura della procedura informatica per la presentazione della domanda, in quanto saranno rese note con la pubblicazione sul portale dell'Istituto, nella sezione dedicata all'avviso Isi 2019, entro il 31 gennaio 2020.

Finalità. Il bando vuole incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Una specifica sezione intende invece incentivare le micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria per l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro caratterizzati

da soluzioni innovative per abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti, migliorare il rendimento e la sostenibilità globali e, in concomitanza, conseguire la riduzione del livello di rumorosità o del rischio infortunistico o di quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali. I destinatari dei finanziamenti sono le imprese, anche individuali, ubicate su tutto il territorio nazionale iscritte alla Cciaa e, per l'asse 2 di finanziamento anche gli enti del terzo settore. I progetti ammessi a finanziamento sono suddivisi in 5 assi: progetti di investimento e progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (Asse di finanziamento 1, sub Assi 1.1 e 1.2); progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi (Mmc) (Asse di finanziamento 2); progetti di bonifica da materiali contenenti amianto (Asse di finanziamento 3); progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività (Asse di finanziamento 4); progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli (Asse di finanziamento 5, sub Assi 5.1 e 5.2). Per la realizzazione di tali progetti, l'Inail mette a disposizione risorse ripartite per regione/provincia autonoma e per assi di finanziamento.

Accesso consentito solo a chi è in regola con gli oneri contributivi. Per poter accedere al bando, le imprese dovranno dichiarare il possesso di una serie di requisiti il cui mancato rispetto causerà l'esclusione del soggetto. Nello specifico, i beneficiari devono avere attivi nel territorio della regione o provincia autonoma di riferimento dell'unità produttiva per la quale si intende realizzare il progetto e devono essere regolarmente iscritti negli appositi registri o albi nazionali, regionali e provin-

ciali, in data non successiva al 19 dicembre 2019. Il progetto deve essere riferito alla lavorazione iniziata in data non successiva a tale data, riscontrabile dai documenti aziendali o adempimenti di legge. Il beneficiario deve dichiarare di essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti non essendo in stato di scioglimento o liquidazione volontaria né sottoposta a procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo, amministrazione controllata o straordinaria, nonché di essere assoggettato e in regola con gli obblighi assicurativi e contributivi di cui al Documento unico di regolarità contributiva. Tale requisito è richiesto sia per i lavoratori subordinati che per i soci che svolgono attività lavorativa a favore dell'impresa, anche se iscritti alle gestioni separate Inps. Non potranno accedere al bando le imprese che abbiano ottenuto, con esclusivo riferimento agli Assi 1, 2, 3, 4, il provvedimento di concessione del finanziamento per uno degli avvisi Isi 2016, 2017, 2018, mentre, per quanto riguarda l'Asse 5, che abbiano ottenuto il provvedimento di concessione per uno degli avvisi Isi 2017, 2018. I beneficiari non dovranno aver richiesto e ricevuto, con esclusione delle micro e piccole imprese operanti nella produzione agricola primaria dei prodotti agricoli, altri finanziamenti pubblici sul progetto oggetto della domanda. Inoltre, non dovranno rientrare fra coloro che, esclusivamente per le micro e piccole imprese operanti nella produzione agricola primaria dei prodotti agricoli i cui finanziamenti sono erogati,



Peso: 77%

ti nel rispetto del regolamento (Ue) 702/2014 come modificato dal Regolamento (Ue) 2019/289, sono destinatari di un ordine di recupero pendente a seguito di una precedente decisione della Commissione europea che dichiara gli aiuti illegittimi e incompatibili con il mercato interno.

Oltre a ciò, è richiesto che il titolare o il legale rappresentante non abbia riportato condanne con sentenza passata in giudicato per i delitti di omicidio colposo o di lesioni personali colpose, se il fatto è commesso con violazione delle

norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbia determinato una malattia professionale. È fatto salvo il caso che sia intervenuta la riabilitazione ai sensi dell'articolo 178 e seguenti del codice penale o che sia trascorso un quinquennio dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna per il delitto di omicidio colposo o di lesioni personali colpose senza che il titolare o il legale rappresentante abbia commesso un nuovo delitto di omicidio colposo o di lesioni personali colpose con violazione delle

norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbia determinato una malattia professionale. I requisiti e condizioni di ammissibilità devono essere mantenuti anche successivamente alla presentazione della domanda a valere sul bando, fino alla realizzazione del progetto e alla sua rendicontazione.

— © Riproduzione riservata —

Gli stanziamenti per regione

Regioni e province autonome	Stanziamento iniziale in €	Settori Ateco a cui sono attribuiti 5 punti bonus (assi 1, 2 e 3)
Abruzzo	6.898.949	C24, C10, C11, C12
Aosta	1.221.418	Non previsti
Basilicata	4.882.877	H49, F41
Calabria	10.330.113	H49, I56
Campania	22.952.751	C10, C25
Emilia-Romagna	19.531.008	C25, H52
Friuli-Venezia Giulia	4.204.674	C28, I55
Lazio	26.137.910	C17, Q86
Liguria	5.483.484	C33, F41
Lombardia	36.511.373	Non previsti
Marche	9.601.636	F43, G47
Molise	2.179.796	A01, C25
Piemonte	19.425.910	C16, C25
Puglia	11.097.279	E38, H52
Sardegna	5.948.848	C16, H52
Sicilia	16.562.344	C16, F41
Toscana	16.498.059	H49, C17
Umbria	4.843.031	C11, H52
Veneto	20.994.401	F42, H52
Bolzano	3.366.828	C16, F41
Trento	2.553.761	C17, C22



Peso: 77%



LE TRE OPERAZIONI-VERITÀ À DEL QUOTIDIANO DEL SUD

MEZZOGIORNO DERUBATO

Dalla spesa del settore pubblico allargato ai fondi di sviluppo, fino agli aiuti di Stato. Così l'Italia taglia risorse ai più poveri per assistere i più ricchi

di IVANA GIANNONE

Non c'è un tasso di disoccupazione, ce ne sono due. Non esiste il reddito procapite, così come non si può parlare di un unico pil procapite.

Qualsiasi sia l'indicatore economico, in Italia declinarlo al singolare è semplicemente un puro esercizio di stile, completamente avulso dalla realtà. Prendiamo come ipotesi gli esempi appena fatti. Tasso di disoccupazione: secondo l'ultima rilevazione effettuata dall'Istat, relativa al terzo trimestre del 2019, al Nord si attesta al 5,7 per cento, mentre al Sud tocca quota 16,2 per cento.

Lo stesso discorso vale per il Pil procapite, che nel Nord Ovest svetta sui 35,4 mila euro, mentre nel Mezzogiorno si ferma a 18,5 mila euro. E il reddito? Per un meridionale è di 13,7 mila euro, mentre per un connazionale del Nord Ovest ammonta a 21,9 mila euro.

La quotidianità parla insomma di un Paese spaccato in due, la realtà di un Mezzogiorno fermo a cinquant'anni fa, ma escluso dal dibattito politico che conta. Eppure lo Stato che fa figli e figliastri è ormai un'evidenza, certificata anche dalla recente indagine parlamentare promossa dalla presidente della commissione Finanze, partita proprio dai numeri tirati fuori dal *Quotidiano del Sud*.

SCIPPI STORICI

Inumeri, dunque. L'arretratezza del Sud si condensa in poche cifre: 62,5 miliardi. Sono le risorse che

nel solo 2017 sono state dirottate dall'Italia meridionale a quella del Centro-nord. Risorse che avrebbero potuto garantire asili nido, cure mediche dignitose, un welfare più equo ai cittadini del Sud e che invece sono andati ad arricchire chi già vive condizioni migliori.

Il calcolo non si basa su dati forniti da centri studi o fondazioni ad hoc, ma sui numeri che sono stati messi nero su bianco dai Conti pubblici territoriali, istituto statistico facente capo all'Agenzia per la Coesione territoriale, che si occupa di misurare e analizzare i flussi finanziari di entrata e di spesa delle amministrazioni pubbliche e di tutti gli enti appartenenti alla componente allargata del settore pubblico.

Quei 62,5 miliardi di euro rappresentano uno scarto del 6,4 per cento, in crescita dello 0,4 per cento rispetto al triennio precedente, fra quanto le regioni meridionali avrebbero dovuto ricevere in termini di spesa pubblica, sulla base della popolazione residente, e quanto invece hanno ricevuto in realtà.

I cittadini del mezzogiorno, vale a dire il 34,2 per cento degli italiani, portano a casa appena il 27,8 dei trasferimenti provenienti dallo Stato centrale.

Una tendenza, questa, completamente invertita dal Centro-Nord che riesce ad accaparrarsi molto più di quello che l'aritmetica consentirebbe: il 65,7% della popolazione accede al 72,1% delle risorse statali. In termini assoluti la spro-

porzione diventa ancora più evidente.

Per un cittadino residente da Roma in su, infatti, lo Stato spende 17.506 euro all'anno; per un connazionale nato nel Meridione solamente 13.144 euro all'anno. E il trend è sicuramente in crescita, se si considera che lo "scippo" effettuato nel triennio precedente valeva solamente, si fa per dire, 61,2 miliardi di euro.

INVESTIMENTI A PICCO

Fin qui la spesa corrente. Il quadro non migliora se si guarda alla spesa in conto

capitale, i cosiddetti investimenti.

Sempre dati Cpt, il disinteresse dello Stato per il Mezzogiorno corre su una curva

vertiginosamente orientata verso il basso: se negli anni Settanta allo sviluppo del Sud veniva destinato lo 0,85% del Pil, nel periodo 2011-2015 tutto si è ridotto a un micragnoso 0,15%. Con buona pace di chi ancora sogna, non tanto e non solo treni veloci, ma almeno collegamenti stradali decenti.

Secondo i dati raccolti dall'associazione Agrinsieme, con il supporto di uno studio Nomisma, al Sud ogni impresa può contare su meno di 20 km di reti, la metà di quelle a disposizio-



Peso: 78%

ne nel Nord-Ovest, con la Puglia fanalino di coda con appena 7,9 km per azienda. Se si guarda alle sole autostrade si nota che, a fronte di una media nazionale di 23 km ogni 1000 kmq, nel Sud si scende a 20 km/1000 kmq, con la Basilicata che resta ferma a 3 km/1000 kmq e il Molise a 8 km/1000 kmq.

Non va meglio alle linee ferroviarie, che contano 36 km/1000 kmq nelle Isole, contro una media è di 55 km/1000 kmq. L'Alta velocità si ferma poco più avanti di Salerno e la tratta fra Napoli e Bari, i due principali capoluoghi del Sud, non sarà completata prima del 2026.

Un problema non solo per il turismo, ma anche e soprattutto per chi in questi territori trascorre 365 giorni all'anno. Tra il 2010 e il 2018 il taglio dei servizi regionali è stata una co-

stante in tutto il Sud. In Molise 33,2% di treni in meno, in Calabria il 16% in meno, il Campania il 15%. Certo potrebbe andare addirittura peggio. Ad esempio se l'Italia uscisse dall'Unione Europea.

I FONDI UE

In questi anni i fondi Ue sono stati la pezza sui buchi fatti dai governi nazionali. Una pezza spesso insufficiente, che in teoria dovrebbe essere "aggiuntiva" rispetto agli investimenti nazionali. Non solo questa aspettativa viene puntualmente smentita, negli ultimi tredici anni è successo il contrario: l'Italia ha tagliato i fondi di sviluppo e coesione, destinati per l'85% al Sud, e ha dirottato le relative risorse su altre voci di spesa. Secondo i numeri, elaborati sui dati della Ragioneria generale dello Stato, l'importo globale destinato dalla Finanziaria per

il 2007 al Fondo sviluppo e coesione per la programmazione 2007- 2013 ammontava a 63,273 miliardi. Oltre un terzo, 22,3 miliardi, è stato dirottato con successiva delibera Cipe sul risanamento dei conti pubblici durante la crisi dei debiti sovrani. A crisi arginata, nel periodo di programmazione 2014- 2020, i 68,8 miliardi del Fondo sviluppo e coesione sono stati decurtati di 9,5 miliardi, che sono andati a coprire altri provvedimenti legislativi. In tutto, 31,8 miliardi di tagli in 13 anni, di cui oltre 27 (l'85%) pagati dal Sud.

GLI AIUTI DI STATO

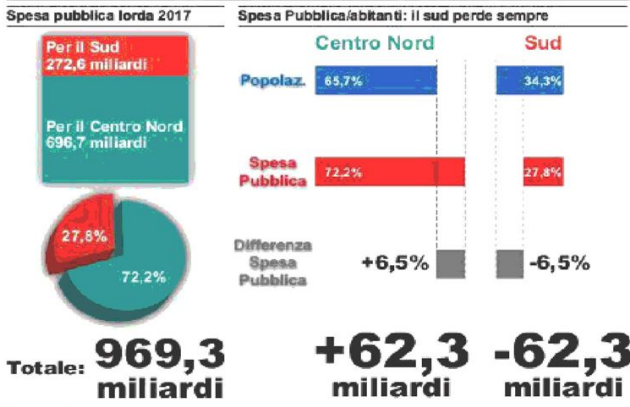
Ciliegina sulla torta: gli aiuti di Stato, destinati alle imprese, nel rispetto delle norme Ue. Da agosto 2017 a oggi la Lombardia ha ricevuto 3,5 miliardi di euro in aiuti di Stato, quasi sei volte i 600 milioni incassati dalla Calabria. Un caso? A

prima vista il dato generale risulta molto più equilibrato. Le risorse concesse vanno infatti per il 38,3% a imprese del Sud e per il 61,7% ad aziende del Centro Nord. Ma c'è il trucco: basta scomputare dal totale i soldi provenienti dai fondi Ue per capire che il Centro Nord si accaparra il 73,2% degli aiuti, il Sud solo il 26,8%. Tutto un altro film, appunto, un film già visto.

IL BANCOMAT

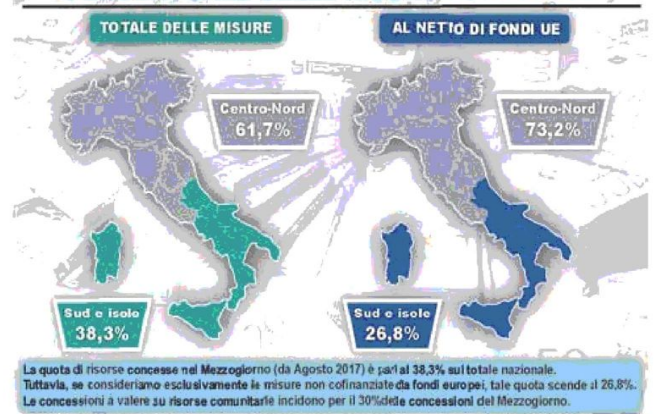
Dal 2007 al 2020 tagliati 27 miliardi di fondi di coesione destinati al Sud

I NUOVI NUMERI DELLO SCIPPO



Fonte: dati 2017 RGS-CPT

PERCENTUALE DELLE RISORSE CONCESSE



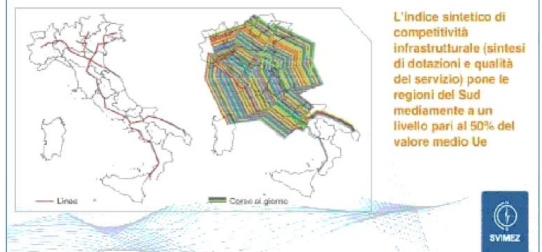
IL CROLLO DELLA SPESA PER INTERVENTI NAZIONALI FINALIZZATI ALLO SVILUPPO DEL SUD (Cifre in milioni di euro)

ANNI	SPESA A FAVORE DELLE AREE SOTTOUTILIZZATE	PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO ITALIA	INCIDENZA % SUL PIL NAZIONALE
1951-1960	665	98.00	0,68
1961-1970	1.557	242.38	0,64
1971-1980	8.478	993.58	0,85
1981-1990	27.373	4.640.75	0,59
1991-2000	44.961	9.568.2	0,47
2001-2010	47.304	14.547.0	0,33
2011-2015	12.290	8.103.4	0,15

(Fonte: CPT)

Il divario «storico» nei servizi per la mobilità

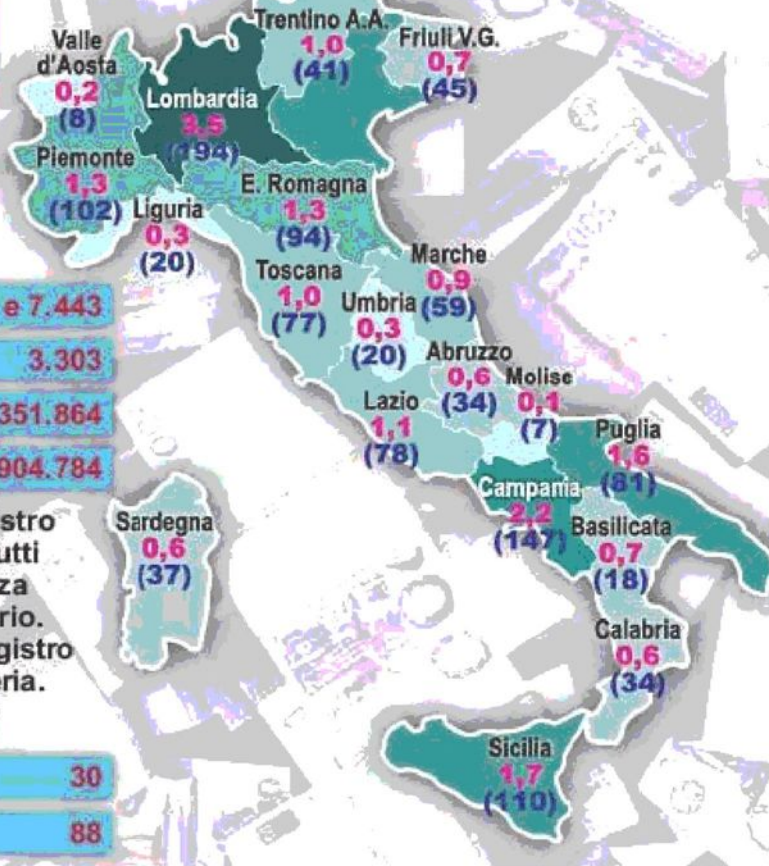
Servizi ferroviari (linee e corse giornaliere) ad Alta Velocità (AV)



Peso: 78%

AZIONI DI SISTEMA - FOCUS REGISTRO NAZIONALE AIUTI DI STATO

DISTRIBUZIONE DEGLI AIUTI PER REGIONE
Importo concesso in miliardi di euro:
 (Numero di concessioni, migliaia)

**I Dati del Registro Nazionale degli aiuti**

Soggetti giuridici registrati e utenti **1.668 e 7.443**

Regimi di aiuto censiti **3.303**

Aiuti concessi **1.351.864**

Valore Aiuti Concessi **€ 22.009.904.784**

PCOM è soggetto attuatore del Registro Nazionale degli Aiuti che censisce tutti gli aiuti concessi in Italia e centralizza i controlli previsti a livello comunitario. In funzione dal 12 agosto 2017 il Registro è una best practice Europea in materia.

Attività della BU - PCOM censite in RNA

Regimi di aiuto MISE-DGIAI **30**

Bandi **88**



Peso: 78%

Errori da evitare Per il governo la necessità di cambiare

Alessandro Campi

Stando ai primissimi exit poll, in Emilia Romagna è avanti Stefano Bonaccini. In Calabria, con molto più scarto, Jole Santelli. Se Salvini sperava di prendersi il Parco della Vittoria, rischia di doversi accontentare del Vicolo Corto (dove vincente sarebbe peraltro una candidata berlusconiana). Non sembrerebbe riuscita la spallata che

doveva mandare a casa, oltre al socialismo appenninico al potere da decenni, anche il governo giallo-rosso al comando da pochi mesi.

L'attesa per questo voto era grandissima, probabilmente eccessiva quanto ai suoi possibili effetti sulla politica nazionale. Lo dimostra l'affluenza alle urne. Nel 2014 (quando Bonaccini vinse per la prima volta) aveva toccato il minimo storico: solo il 37,7% degli aventi diritto era andato ai seggi, un misto di stanchezza e disaffezione incredibile in un territorio che da sempre

gode d'un grande benessere collettivo e d'un radicato sentimento civico. Stavolta ha votato una quota vicina all'afflusso delle ultime europee: 67,3%.

Continua a pag. 11

L'analisi

Per il governo la necessità di cambiare

Alessandro Campi

Stavolta ha votato il 63,5% dei cittadini (una quota vicina all'afflusso delle ultime europee: 67,3%). Lo scontro è stato molto (troppo) polarizzato su base nazionale e l'incertezza era, sondaggi alla mano, in effetti grande: è stata una di quelle occasioni in cui l'elettore ha l'impressione che il suo voto conti (politicamente) e possa anzi essere decisivo (sul piano dei numeri). E dunque va al seggio fortemente motivato. In Calabria, dove il risultato è parso più scontato e c'è stato meno accanimento ideologico, non si è avuto lo stesso effetto: nel 2014 ha votato il 44% dei cittadini, stavolta più o meno la stessa percentuale.

E proprio questa massiccia corsa al voto (soprattutto nelle zone urbane storicamente più orientate a sinistra) ha favorito Bonaccini (sebbene la coalizione di centrodestra abbia avuto più voti di quella di centrosinistra). La sua missione, per ribaltare i sondaggi a lui lungamente sfavorevoli, era chiara ma tutt'altro che semplice: riportare a sinistra quegli elettori che nel frattempo erano andati a destra, prendersi il più possibile dei voti grillini in libera uscita (anche

attraverso il meccanismo del voto disgiunto) e, soprattutto, dare nuove motivazioni al popolo storico della sinistra affinché riscoprisse il gusto della partecipazione e dell'impegno.

Su quest'ultimo punto, bisogna riconoscere che un aiuto obiettivo gli è venuto dal movimento cosiddetto delle "sardine": grazie all'intuizione quasi goliardica in chiave anti-salviniana di quattro ragazzi bolognesi, da subito ben sostenuta dalla macchina politico-propagandistica della sinistra, si è creato un clima di mobilitazione e d'attivismo che ha riempito le piazze emiliano-romagnole e che per contagio ha investito anche altre parti d'Italia. Il Pd se ne è giovato, il M5S ne è



Peso:1-6%,11-33%

stato svuotato nella misura in cui il sardinismo s'è rivelato una versione soft e beneducata del grillismo.

Ma diamo anche al singolo Bonaccini quel che gli spetta. Innanzitutto, l'essere considerato trasversalmente un buon amministratore ha sicuramente giocato a suo favore. Quando poi ha fiutato l'aria per lui pericolosa ha fatto una scelta radicale. Per dirla in soldoni, s'è astutamente e sobriamente "padanizzato": niente simboli del Partito democratico nella sua propaganda, il verde già leghista scelto come colore della sua campagna elettorale, continui richiami all'orgoglio emiliano e alle radici popolari, l'ammissione implicita che sugli immigrati la sinistra ha sbagliato dal momento che "nessun Paese può accogliere chiunque", la pubblicità a pagamento sul "Secolo d'Italia", l'abbigliamento informale, sbarazzino e vacanziero, molto "Rimini, Rimini", che ha esibito spesso nei comizi e negli incontri elettorali. Segno che la politica identitaria tutta giocata sulle appartenenze localistiche esclusive, così come il protagonismo del leader che viene prima del partito e spesso fa tutto da solo, sono carte che oggi non sfrutta solo Salvini: sono il codice della politica contemporanea.

Passata la grande paura, l'errore che il Pd rischia ora di commettere, avendo comunque conseguito un ottimo risultato a dispetto della scissione renziana, è scambiare una vittoria tonificante per una vittoria risolutiva. Va bene che lo si sostenga nelle dichiarazioni ufficiali, l'importante è non pensarlo sul serio. Negli ultimi due anni e mezzo, su quattordici elezioni regionali (comprese le ultime), il centrodestra ha vinto ben 12 volte: invertire questo trend profondo non è facile, specie se il governo in carica continuerà a dare l'impressione di essere solo un governo in carica.

Stavolta ha funzionato l'appello alle armi in chiave allarmistica contro il "barbaro" xenofobo che stava per mettere le mani su una terra di antiche

e perduranti memorie partigiane. Ma attenzione, nel prossimo futuro, alla "sardinizzazione" del Pd e all'idea che dalla mobilitazione antifascista permanente possano nascere una politica economica per lo sviluppo o le riforme sociali di cui l'Italia ha bisogno. La piazza politica un po' esaltata ha fatto la sua parte, da domani toccherà alla politica fatta dai partiti - a meno di non voler sposare anche a sinistra la contro-democrazia diretta grillina proprio nella fase in cui il grillismo sta drammaticamente implodendo a causa delle sue implacabili contraddizioni.

Quanto a Salvini, che prendendosi l'Emilia Romagna avrebbe avuto sotto la sua guida tutta l'Italia che produce, la sconfitta della sua candidata Borgonzoni dovrebbe fargli capire che i referendum su una persona stimolano simpatie ma cumulano anche le antipatie di tutti gli avversari, spingendoli a mettersi insieme. Il solo contro tutti alla fine sfianca chi lo promuove e soprattutto stanca chi è chiamato a scegliere un uomo piuttosto che un progetto di governo. D'ora in avanti, il suo problema sarà mostrarsi all'altezza del 30% dei consensi che possiede: troppi per continuare a fare il capopopolo che si limita ad aizzare i bassi istinti, come ha talvolta fatto anche durante questa campagna elettorale.

Si diceva dell'eccesso di aspettative circa i possibili riflessi sul governo di questo voto amministrativo. La vittoria di Bonaccini nell'immediato lo stabilizza, nonostante il risultato al limite del tracollo ma largamente atteso del M5S (che anche in Calabria è andato male): un partito senza linea politica, poco organizzato sul territorio e con troppi capi che decidono non può che perdere elettori a rotta di collo. Ciò naturalmente potrà comportare qualche fibrillazione dentro l'esecutivo, dal momento che il Pd zingarettiano alzerà certamente la posta nei rapporti con l'alleato grillino, il quali tuttavia, per non sparire, non potrà che continuare a sostenerlo.

Ma la vita di questo governo è legata ad altri fattori: la mano protettrice su di esso dell'Europa e del Quirinale, la mancanza di alternative reali, l'istinto di autoconservazione dei parlamentari e, sul piano più tecnico, il referendum primaverile sulla riduzione dei parlamentari che impedisce un rapido scioglimento della legislatura. Il problema semmai per questo governo è un altro: che la stabilità faccia rima con l'immobilità. Le forze oggi in maggioranza hanno in testa un disegno politico o un programma da realizzare? Ci sarà la tanto attesa verifica (magari accompagnata da un rimpasto nel governo e dall'allargamento della base parlamentare che lo sostiene) o si continuerà con la politica del galleggiamento?

Da questo voto, più che stravolgimenti radicali nell'immediato, sembrano insomma nascere diverse sfide speculari e convergenti in vista di un voto che non sarà imminente e che si svolgerà con un nuovo meccanismo di voto proporzionale (mentre si registra un progressivo ritorno al classico schema destra-sinistra). Il centrodestra - che Salvini non è riuscito ad egemonizzare - dovrà ridefinire la sua offerta politica e rivedere i tempi della sua battaglia. I grillini, per non evaporare del tutto, dovranno superare le divisioni interne che li hanno sin qui lacerati, trasformarsi in una realtà organizzativa solida e rendersi nuovamente riconoscibile agli occhi dei loro storici sostenitori. Il Pd dovrà decidere se inseguire il movimentismo delle sardine o integrare il vitalismo di queste ultime in un nuovo progetto politico che non si limiti all'ennesimo cambio di nome. Infine, il governo guidato da Conte dovrà farci capire cosa intende fare e mostrarci cosa sa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 11-33%



Indizi utili per capire se ora il governo farà o no la fine di uno yogurt

Guardare alle mosse di Renzi e del Cav. Perché, oltre che sul risultato del voto di ieri, il futuro di Salvini e del governo si gioca su un asse di stabilità che parte dalla Leopolda e arriva fino ad Arcore

Nel momento in cui questo giornale va in stampa non conosciamo ancora l'esito finale del doppio voto regionale ma sappiamo bene che a uno sguardo attento basteranno alcuni piccoli indizi per comprendere quanto i risultati di ieri impatteranno davvero sul futuro del governo. Al di là dei toni roboanti che sentirete uscire stamattina dalle bocche dei vincenti, il partito che oggi ha in mano le chiavi della legislatura non è né quello di Nicola Zingaretti né quello di Matteo Salvini. Certo: un'affermazione di Salvini in una o in due regioni o una resistenza del Pd di Zingaretti avreb-

bero l'effetto di indebolire l'avversario. Ma per quanto possa essere difficile da credere, da oggi chi avrà le leve per spostare da una parte o dall'altra il destino e il cerino della legislatura sarà il partito quasi inesistente dal punto di vista elettorale ma molto esistente dal punto di vista parlamentare guidato da Matteo Renzi. In caso di doppia vittoria di Matteo Salvini, scenario che mentre starete leggendo questo pezzo vi sarà chiaro se si sia realizzato oppure no, la Lega avrebbe tutto il diritto di chiedere di andare alle elezioni e, come si dice, di "restituire la parola al popolo". Ma per realizzare il suo sogno il leader della Lega avrebbe solo una strada da percorrere: strappare alla maggioranza un numero di parlamentari tale da togliere a Pd e M5s la maggioranza quantomeno al Senato. *(segue a pagina quattro)*



Indizi utili per capire se il governo farà o no la fine di uno yogurt

(segue dalla prima pagina)

Lo scenario dello shopping salviniano a Palazzo Madama potrebbe restare valido a prescindere dal risultato di ieri in Emilia-Romagna e in Calabria (vale sia in caso di vittoria sia di sconfitta: nelle liste di Salvini è verosimile che si starà molto larghi) ma il leader della Lega e il suo braccio destro Giancarlo Giorgetti sanno bene che anche lo scippo di parlamentari potrebbe non bastare per far cadere il governo, perché in questa legislatura vi è un partito insospetta-

bile che al netto delle apparentemente perentorie dichiarazioni di facciata farà di tutto per evitare di tornare al voto quale che sia l'esito del voto di ieri. Quel partito - e tra



Peso:1-9%,4-29%



poco arriviamo a Renzi – è ovviamente Forza Italia e non è difficile immaginare che un minuto prima della perdita della maggioranza al Senato al presidente del Consiglio venga offerta da un pezzo del partito del Cav. una mano piuttosto sostanziale per rafforzare i suoi numeri al Senato e alla Camera (nel Pd hanno già una lista di responsabili molto lunga pronta a dare una mano). La ragione è legata alla particolare e forse unica composizione del Parlamento e quello che in molti non sanno è che il partito del Cav. è tanto poco rilevante dal punto di vista elettorale quanto molto rilevante dal punto di vista parlamentare (al momento ha persino più senatori della Lega: 61 contro 60) e per questo è altamente probabile che ciò che resta del centrodestra moderato farà di tutto per prendere tempo e tentare di arrivare con questi numeri alla nomina (2022) del prossimo capo dello stato (e in fondo è stato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a evocare in tempi non sospetti l'eventualità di far propria l'opzione della maggioranza Ursula per dare più forza all'esecutivo). In un modo o in un altro, dunque, a prescindere dal risultato di ieri il baricentro invisibile di questa legislatura è destinato a scorrere sulla fragile e forse involontaria convergenza parallela che esiste in modo tanto simmetrico quanto casuale tra il partito di Renzi e il partito del Cav. (ah, il Nazareno) che oggi avrebbero oggettivamente entrambi troppo da perdere da una caduta precipitosa di questa legislatura. Salvini sa bene che se fosse per lui, se fosse per Zingaretti,

questa maggioranza non si sarebbe mai dovuta formare e sarebbe dovuta cadere già da un pezzo e più volte in queste settimane il segretario del Pd ha avuto modo di confermare al leader della Lega nel corso di colloqui informali la sua tentazione continua – confidata in un'occasione anche al Quirinale, che ha invitato con ferma gentilezza il leader del Pd a valutare altre opzioni – di far saltare tutto e di andare a votare. Ma il leader della Lega sa bene che il gruppo parlamentare del Pd mai e poi mai baratterebbe un più che incerto e forse suicida scenario elettorale con uno scenario come quello attuale di sostanziale e progressiva egemonia del governo (più il M5s si spaccherà e più il Pd unito ovviamente conterà). E per questo l'unico politico che come dicevamo potrebbe aiutare il leader della Lega a tagliare la corda e andare a votare sia in caso di crollo sia in caso di non crollo del centrosinistra in Emilia-Romagna e in Calabria è sempre lui: Matteo Renzi. Ciò che spera Salvini – il ragionamento che vi riportiamo ce lo ha consegnato un importante dirigente leghista qualche giorno prima del voto alle regionali – è che la piccola finestra elettorale concessa dal referendum sul taglio del numero dei parlamentari (se il Parlamento si sciogliesse prima del referendum di conferma, che potrà essere convocato tra il 15 marzo e il 31 maggio, si voterebbe un Parlamento con i numeri attuali) e la possibilità di non archiviare l'attuale legge elettorale non approvando il proporzionale con soglia al 5 per cento già incardinato alla Camera (il Rosatellum ha sì i collegi





uninominali ma anche la soglia di sbarramento al 3 per cento) possano essere due elementi capaci di spingere l'ex presidente del Consiglio a provare a competere anzitempo con il Pd di Zingaretti (sempre che i risultati di ieri del Pd di Zingaretti possano essere tali da indurre tentazioni affrettate di competizione). La speranza di Salvini - che pur di far staccare la spina a Renzi potrebbe essere disposto persino a immaginare in futuro una collaborazione con Renzi stesso - è una speranza difficile da realizzare quale che sia

lo scenario che si andrà a materializzare con chiarezza oggi, perché nessuno degli avversari di Salvini ha interesse a regalare il governo all'ex Truce e a rinunciare ad avere un ruolo centrale nella partita delle prossime nomine del governo. In un modo o in un altro dunque oggi tutto può cambiare e tutto può persino precipitare (e chissà che prima o poi nella Lega, a prescindere dallo scenario delle regionali, non emerga un fronte capace di suggerire a Salvini di provare a trovare in questa legislatura una maggioranza

per governare). Ci saranno ovviamente molti indizi che forse ci porteranno verso una direzione di instabilità. Ma se farete attenzione e userete bene la bilancia scoprirete forse che da oggi ciò che tiene unita la maggioranza di governo potrebbe essere persino più forte di ciò che la teneva prima. E per quanto possa sembrare difficile da credere il futuro di Matteo Salvini e anche di Giuseppe Conte passa da un asse della stabilità che parte dalla Leopolda e arriva fino ad Arcore. Il resto poi si vedrà.



Ci saranno molti indizi che forse ci porteranno verso una direzione di instabilità. Ma se farete attenzione e userete bene la bilancia scoprirete forse che da oggi ciò che tiene unita la maggioranza di governo potrebbe essere persino più forte di ciò che la teneva prima. E per quanto possa sembrare difficile da credere, il futuro di Matteo Salvini e anche di Giuseppe Conte passa da un asse della stabilità che parte dalla Leopolda e arriva fino ad Arcore



Peso:1-9%,4-29%

Norme & Tributi

Appalti, uscita dal forfait, Iva e reddito d'impresa giovedì a Telefisco 2020

Il 30 gennaio. L'appuntamento annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore In primo piano le novità di manovra, decreto fiscale, direttiva Atad e crisi d'impresa con le relazioni degli esperti e i chiarimenti di Entrate, Guardia di finanza e Mef

Mancano tre giorni a Telefisco, il convegno annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali, in calendario giovedì 30 gennaio, dalle 9.15 alle 18.

Il programma prevede 14 relazioni - presentate dagli articoli dei relatori pubblicati in queste pagine - cui si aggiungono quattro interviste in diretta con altrettanti esperti (si veda la scheda a destra).

Al convegno interverranno anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, i rappresentanti dell'agenzia delle Entrate e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Massimo Miani.

Come nelle passate edizioni, abinate a Telefisco ci saranno le risposte ufficiali delle Entrate, del Mef e della Guardia di finanza.

Come partecipare

Sul sito di Telefisco è ancora possibile iscriversi gratuitamente per seguire il convegno in una delle sedi attivate in tutta Italia. In caso di posti esauriti, o per chi preferisce vedere il convegno dal proprio studio, è possibile acquistare la visione in streaming.

Chi acquista lo streaming ha altri vantaggi:

- riceverà la dispensa di pagine in formato ebook con il testo delle relazioni;
- riceverà un ebook con una selezione di risposte degli esperti al Forum di Telefisco;
- potrà accedere gratis alla nuova versione del Quotidiano del Fisco per un mese.

Un'occasione di formazione

L'evento è stato inserito nel programma di formazione professionale continua dei commercialisti e

di altre categorie (i dettagli online, alla sezione Faq).

Il Forum con gli esperti

I lettori possono mandare i propri quesiti agli esperti, sempre collegandosi al sito di Telefisco. L'invio sarà possibile fino alle 18 di venerdì 31 gennaio. Le risposte alle domande di interesse generale saranno pubblicate sul quotidiano e su internet nei giorni successivi al convegno.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/telefisco

Per info e iscrizioni



TELEFISCO 2020
Sarà accreditato
per la formazione
professionale



Peso: 18-89%, 19-89%

BENI STRUMENTALI

Rebus controlli sulla sede dell'appaltante

di Luca Gaiani

Contribuenti ancora al buio sui requisiti che impongono i nuovi e gravosi adempimenti per i servizi a elevato contenuto di manodopera resi presso la sede del committente: l'utilizzo di beni strumentali del committente fa scattare i nuovi controlli sulle ritenute dell'appaltatore previsti dall'articolo 4 del Dl 124/2019.

Le condizioni che fanno rientrare negli obblighi di verifica sulle ritenute sono infatti quattro: corrispettivo contrattuale annuo superiore a 200 mila euro; servizi con prevalente utilizzo di manodopera; impiego di beni strumentali del committente; effettuazione - appunto - presso una sede di quest'ultimo.

Dovrà dunque essere chiaro come si debbano considerare gli immobili del committente in quali opera l'impresa affidataria.

**COMPENSAZIONI E RITENUTE SUGLI APPALTI**
Luca Gaiani

Il dato normativo è estremamente sintetico e fa nascerne molti dubbi. Uno particolarmente rilevante riguarda in effetti le caratteristiche che deve avere l'utilizzo, da parte del prestatore, di beni strumentali del committente. Per alcuni servizi (resi presso i luoghi di attività del committente e dunque rilevanti per la disposizione), ad esempio vigilanza, pulizia e portierato, l'impresa affidataria è generalmente dotata di tutti i mezzi necessari a svolgere la prestazione.

Essa però si "avvale", per così dire, dei luoghi ove è chiamata a svolgere il servizio (la guardiola per la vigilanza notturna, il bancone della reception, gli uffici in cui fare le pulizie e così via), luoghi che sono anche beni strumentali del committente.

Se anche la struttura ove viene svolto il servizio rilevasse ai fini della verifica della condizione dei beni strumentali, si tratterebbe di una condizione inefficace, in quanto sempre e comunque assorbita da quella di svolgimento del servizio presso i luoghi di attività del committente. È dunque da ritenere più corretto che i beni strumentali cui si riferisce la norma siano solo i mezzi tipici e necessari per svolgere il servizio dell'appaltatore e non invece l'oggetto su cui questo viene reso. Una simile interpretazione porterebbe però a escludere dalla norma servizi che rientrano invece tra quelli cui maggiormente si indirizza la disposizione stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE TASSA PIATTA

Stop a redditi di lavoro oltre 30mila euro

di Gian Paolo Tosoni

Verifiche in corso per le persone fisiche che esercitano l'attività di impresa e professionale con ricavi e compensi 2019 di importo non superiore a 65.000 euro, per stabilire se possono essere forfettari anche nel 2020.

La prima verifica ha come oggetto compensi erogati nel 2019 al personale dipendente che non deve aver superato l'importo di 20.000. Si ritiene che la verifica debba essere eseguita utilizzando il criterio di cassa allargato e quindi i salari erogati fino al 12 gennaio 2020 (escludendo quelli pagati entro la pari data del 2019). A nostro avviso si escludono gli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto mentre invece si considerano le mensilità aggiuntive erogate nel 2019. La norma considera le spese per il lavoro dipendente e quindi comprende anche i contributi previdenziali sia a carico del dipendente che

**IL REGIME DEI FORFETTARI**
Gian Paolo Tosoni

del datore di lavoro.

Altra verifica riguarda il reddito di lavoro o di pensione proprio conseguito nel 2019 che non deve aver superato l'importo di 30.000 euro e che corrisponde all'imponibile fiscale; non avendo ancora ricevuto il certificato unico (CU), occorre determinarlo con l'ausilio dei cedolini paga 2019 o prospetti di liquidazione della pensione.

Quindi occorre verificare altre cause di esclusione come il possesso di partecipazioni in società di persone non dismesse entro la fine dello scorso anno.

Accertato che manca un requisito di accesso oppure che si è verificata una causa di esclusione il contribuente forfettario deve organizzarsi per assolvere gli adempimenti ordinari (applicare l'Iva sulle cessioni di beni e prestazioni di servizi, fatturazione elettronica, ritenute d'acconto attive e passive e così via).

A questo proposito potrebbe essere invocato lo statuto del contribuente (articolo 3, legge n. 212/2000) che prevede che le norme tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla entrata in vigore.

Quindi riteniamo che sia possibile sostenere che i fuorisciti dal regime forfettario abbiano 60 giorni di tempo dal 1° gennaio 2020 e quindi fino al 29 febbraio per organizzarsi al fine di emettere la fattura elettronica che per loro è un nuovo adempimento e per questo lo statuto del contribuente prevede una tolleranza di due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANETTE AGLI EVASORI

Domiciliari per denuncia infedele

di Antonio Iorio

Con l'inasprimento delle pene edittali di molti reati tributari aumentano le potestà dell'autorità giudiziaria nei confronti degli indagati. Così per il reato di dichiarazione infedele sono ora applicabili gli arresti domiciliari, il divieto di espatrio e le altre misure coercitive previste dal codice di rito, in precedenza escluse. Per l'omessa presentazione della dichiarazione può essere invece disposta anche la custodia cautelare in carcere.

Il divieto di espatrio, l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, gli arresti domiciliari e le altre misure coercitive differenti dalla custodia cautelare in carcere possono ora interessare anche gli indagati del delitto di dichiarazione infedele dei redditi e/o dell'Iva la cui pena edittale è stata ora prevista

**NUOVI REATI TRIBUTARI E SANATORIA DEGLI ILLECITI**
Antonio Iorio

nella misura della reclusione da due anni a quattro anni e sei mesi. Peraltro, per questo delitto sono state abbassate anche le soglie di punibilità con la conseguenza che la rilevanza penale della condotta viene sensibilmente ampliata ricomprendendo illeciti finora considerati soltanto violazioni amministrative. La fattispecie scatta infatti al superamento di imposta evasa superiore a 100.000 euro - e non più 150.000 euro (da intendersi sempre per ciascuna imposta e per ciascun periodo di imposta) e allorché gli elementi attivi sottratti ad imposizione siano comunque superiori a due milioni (e non più tre milioni di euro).

Per i delitti di omessa presentazione delle dichiarazioni delle imposte sui redditi, Iva e sostituito di imposta è ora consentita l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere. Ciò, in conseguenza dell'aumento delle pene per questo reato che passano da un anno e sei mesi a due anni (nuova pena minima) e da quattro anni a cinque anni (nuova pena massima).

Da ricordare che questo delitto riguarda non solo i c.d. evasori totali (soggetti completamente sconosciuti al Fisco) ma anche le ipotesi di esterovestizione societaria, stabili organizzazioni non dichiarate in Italia, e trasferimenti fittizi di residenza all'estero di persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRADDITTORIO

Il Pvc non basta al confronto preventivo

di Dario Deotto

La previsione (articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente) in base alla quale viene fatto divieto di emettere l'atto di accertamento prima dei 60 giorni successivi alla consegna del Pvc non è un'ipotesi di contraddittorio preventivo.

Questo è uno degli aspetti che verranno messi in evidenza a Telefisco 2020.

Il principio del contraddittorio preventivo si fonda su due dogmi: quello di effettività e quello di temporalità. L'effettività del contraddittorio vuol dire che le ragioni del contribuente devono davvero essere prese in considerazione dall'ufficio, altrimenti l'istituto si rivela un mero atto formale. E la "prova" di questo vaglio non può che risultare dalla motivazione dell'eventuale atto di accertamento successivo, dove l'ufficio deve riportare -

**ACCERTAMENTO: LE NOVITÀ**
Dario Deotto

anche in forma sintetica - le ragioni per le quali ritiene di non aderire (o di aderirvi parzialmente) ai chiarimenti forniti dal contribuente.

Il principio di temporalità risulta invece un corollario di quello di effettività: perché il contraddittorio sia effettivo occorre che l'ufficio abbia il tempo di vagliare le ragioni del contribuente.

Sulla base di questi presupposti, è evidente l'errore concettuale in cui incorre il legislatore nell'escludere dall'obbligo di preventivo contraddittorio i casi per i quali è stata rilasciata copia del Pvc. Come se il divieto di emettere l'atto di accertamento prima dei 60 giorni successivi alla consegna del Pvc fosse già ex se un'ipotesi di contraddittorio preventivo. Ma se, come riporta la Cassazione, l'Agenzia non ha un obbligo di replica alle osservazioni del contribuente, non si tratta, evidentemente, di un'ipotesi di contraddittorio.

Si supponga, ulteriormente, che il Pvc venga consegnato il 31 ottobre: se il contribuente consegna le proprie memorie il 30 dicembre, come può l'ufficio prenderle in considerazione e valutarle davvero se il giorno successivo scade il termine di decadenza per l'accertamento?

Nel caso della previsione dell'articolo 12, comma 7 dello Statuto non si realizza, dunque, né il principio di effettività del contraddittorio né quello della temporalità. Ecco perché non può essere ascritta al contraddittorio preventivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTE LA NUOVA IMU

Tributi locali, accertamento esecutivo

di **Luigi Lovecchio**

Le novità della manovra di bilancio 2020 in materia di tributi locali sono ampie e numerose. Le modifiche alla disciplina del ravvedimento operoso puntano ad allineare la procedura alle regole valevoli per i tributi erariali, anche se persistono delle differenze, in punto di rilevanza delle attività di controllo.

La riforma della riscossione introduce invece l'accertamento esecutivo, sulla falsariga del modello statale. Anche in questo caso, tuttavia, vi sono degli scostamenti significativi, rappresentati, ad esempio, dalla riduzione a 120 giorni del periodo di sospensione delle azioni esecutive, in caso di ricorso, laddove il riscossore coincide con il soggetto che accerta. Una variazione pro contribuente è l'obbligo espresso di notificare un atto motivato, qualora si voglia



FISCALITÀ LOCALE E RISCOSSIONE
Luigi Lovecchio

accelerare le operazioni di recupero in caso di fondato pericolo per la riscossione.

Sempre alla riforma della riscossione appartengono la disciplina della dilazione dei pagamenti, che colma la lacuna preesistente, e le nuove regole in materia di recupero delle spese a carico del debitore.

L'introduzione della nuova Imu, infine, ha lo scopo precipuo di porre fine alla duplicazione di Imu e Tasi sulle medesime basi imponibili. L'impostazione generale è la continuità con la vecchia Imu, anche se non mancano diverse e importanti innovazioni. Le più numerose riguardano la tassazione delle aree edificabili. Al riguardo, si è in primo luogo stabilito che in caso di aree possedute e condotte da soggetti Iap e coltivatori diretti l'equiparazione ai terreni agricoli vale solo per la quota in proprietà di questi e non si estende ad altri contitolari. Il valore dell'area inoltre si individua al primo gennaio ovvero, se successiva, alla data di adozione dello strumento urbanistico. Ne consegue che il mutamento di qualità del bene, da terreno agricolo a suolo edificatorio, è immediato e non è differito all'anno successivo.

Da ultimo, ai fini del riconoscimento della natura pertinenziale di un'area edificabile, occorre che detta qualifica risulti dallo strumento urbanistico e che la stessa sia accertata unitariamente al fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA DEL SOFTWARE

Sugli Isa 2020 probabili altre novità

di **Gian Paolo Ranocchi**

Revisione generale per gli Isa 2020. Non sono solo gli 89 strumenti (su 175) già programmati a essere stati oggetto di manutenzione a opera del decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 8 gennaio, dato che diverse modifiche hanno riguardato l'intero mondo degli Isa.

È il caso, per esempio, delle modifiche apportate all'indicatore relativo ai costi residuali di gestione per il quale da quest'anno saranno irrilevanti nella valutazione di coerenza le imposte e tasse deducibili, come ad esempio l'Imu. Grazie all'intervento diverse immobiliari virtuose che lo scorso anno si erano viste bloccare l'accesso al 9 per effetto dell'1 conseguito sull'indicatore fisso che misura l'incidenza dei costi residuali, possono sperare quest'anno di totalizzare un punteggio tale da poter ottenere il premio del-



AFFIDABILITÀ FISCALE: REVISIONI E CONTROLLI
Gian Paolo Ranocchi

l'esclusione dal regime delle società di comodo.

Quello sull'incidenza dei costi residuali non è stato l'unico intervento che ha riguardato gli indicatori di anomalia. Le CU, ad esempio, non saranno più rilevanti nell'attribuzione del punteggio di affidabilità. Il dato relativo ai contratti di locazione registrati, per altro verso, non sarà più utilizzato per valutare la coerenza dei ricavi da locazione dichiarati dall'impresa locatrice. Anche la presenza di periodi precedenti in perdita reiterata sarà un dato che dal 2020 diventa irrilevante nella valutazione di affidabilità.

Al momento, invece, nulla è cambiato in relazione alla rilevanza nella stima di affidabilità del coefficiente individuale e della percentuale di apporto di lavoro da parte dei soggetti non dipendenti. Elementi, questi, che sarebbe opportuno venissero rimeditati alla luce dell'esperienza dello scorso anno.

La sensazione è che le modifiche sugli Isa 2020 non siano finite e che prima del varo del software applicativo, ci possano essere altri interventi. L'auspicio, a prescindere, è che l'operazione Isa non sconti gli stessi tempi attuativi dello scorso anno quando il via libera per la presentazione delle dichiarazioni c'è stato solo a settembre inoltrato. Il nuovo vincolo di utilizzo dei crediti fiscali dichiarativi in compensazione solo dopo la presentazione dei modelli, impone quest'anno una rapida chiusura dell'operazione Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI ASPETTA L'AGENZIA

Dotazione del trust senza prelievo

di **Angelo Busani**

Dovrebbe essere in arrivo il documento con cui l'agenzia delle Entrate prende atto della decisa svolta che la Cassazione ha impresso alla propria originaria interpretazione sulla tassazione dell'atto di dotazione del trust: la tesi attuale è di ritenere questo atto privo di capacità contributiva e, quindi, non soggetto a imposta di donazione.

Infatti, dopo che, nel 2019, almeno 20 sentenze e ordinanze del Supremo collegio sono giunte alla medesima conclusione, l'Agenzia deve constatare che sono definitivamente naufragate le tesi sulle quali si sorreggevano le prime decisioni della Cassazione ove (in adesione all'orientamento delle Entrate) si riteneva la dotazione del trust come una manifestazione di capacità contributiva.

Non solo - quindi - è respinta l'idea di ritenere l'istituzione in sé del vincolo di destinazione



LA SVOLTA DELLA CASSAZIONE
Angelo Busani

come un presupposto di imposizione, ma è respinta anche l'idea che detta manifestazione di capacità contributiva si possa verificare quando l'istituzione del vincolo provoca una trasmissione patrimoniale dal disponente al trustee.

Si ammette ora in Cassazione che, anche se il trustee ottiene la titolarità del diritto che gli viene trasferito dal disponente, il patrimonio del trustee con ciò non si arricchisce, perché il diritto attribuitogli è finalizzato prima all'attuazione del programma dettato dal disponente stesso e, al termine del trust, a essere devoluto secondo quanto indicato nell'atto istitutivo.

In altre parole, con le sentenze del 2019 la Cassazione dovrebbe aver definitivamente sancito che:

1 • quando l'articolo 2, comma 47, Dl 262/2006 (che ha reintrodotta l'imposta di donazione nel nostro ordinamento), menziona i vincoli di destinazione, non istituisce una nuova fattispecie imponibile con l'imposta di donazione, ma "solo" chiarisce che l'imposta di donazione si applica anche al trasferimento che si abbia, oltre che per effetto di una donazione, in conseguenza dell'istituzione di un vincolo di destinazione;

2 • l'applicazione dell'imposta di donazione si avrà «soltanto - "se" e "quando" il trust abbia compimento - in capo al beneficiario finale»;

3 • anche le imposte ipotecaria e catastale da assolvere in relazione al trasferimento immobiliare effettuato dal disponente al trustee si rendono dovute solo in misura fissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI TEMI

Quattro focus tematici dalla Brexit alle crisi d'impresa

Oltre alle relazioni in modalità "classica", nel programma di Telefisco ci sono anche quattro interviste con altrettanti esperti condotte dai giornalisti della redazione di Norme & Tributi.



GUGLIELMO MAISTO
I riflessi fiscali della Brexit



GABRIELE SEIPIO
Terzo settore

Un modo per affrontare in chiave dinamica argomenti d'attualità, come le ricadute fiscali della Brexit, che proprio il 31 gennaio - il giorno dopo Telefisco - vivrà il suo momento chiave.



VALERIO VALLEFUOCO
Antiriciclaggio



PIARPAOLO CEROLI
L'allerta nelle crisi d'impresa

Le altre interviste sono dedicate ad antiriciclaggio, allerta nelle crisi d'impresa e terzo settore.



Peso: 18-89%, 19-89%

OBBLIGO UNIVERSALE

Registratore telematico per i forfettaridi **Raffaele Rizzardi**

I forfettari costituiscono una parte prevalente dei nuovi obbligati al registratore telematico, ma da un lato le procedure li ignorano e molti di loro sono ancora convinti di poter continuare con le ricevute fiscali.

Per il primo aspetto avevamo già segnalato il 9 gennaio che manca la qualifica di "forfettario" nelle casuali di non applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nel documento commerciale, causale che manca anche nella cosiddetta "soluzione transitoria", per trasmettere nel corso del primo semestre i dati dei corrispettivi giornalieri da parte di chi non si è ancora dotato del registratore telematico.

Quanto alla consapevolezza del nuovo obbligo sarebbe opportuna una campagna di sensibilizzazione mirata verso i soggetti di minore entità,

**FATTURA ELETTRONICA E SCONTRINI**
Raffaele Rizzardi

tanto più che la normativa vigente sino alla metà del 2019 ipotizzava di poter continuare a utilizzare ricevute fiscali e scontrini nelle zone individuate con decreto interministeriale. Questa disposizione è stata eliminata e sostituita con la fissazione del termine di 12 giorni per la trasmissione telematica.

Se anche il pubblico esercizio fosse un rifugio alpino dove non arriva il segnale internet - era uno dei soggetti individuati dai decreti-legge del 1987 per il possibile utilizzo della ricevuta fiscale in luogo del registratore di cassa - è ipotizzabile che almeno una volta alla settimana ci sia un collegamento fisico con il centro abitato più vicino, dove si può portare una chiavetta con i totali giornalieri "sigillati" dall'apparecchio telematico, eseguendo la trasmissione da qualsiasi computer.

È sempre possibile per poche operazioni ricorrere alla procedura delle Entrate «Documento commerciale online», che si comporta come un registratore telematico, se c'è la linea. Bisogna comunque prevedere una stampante collegata in locale per rilasciare il documento commerciale al cliente.

Tornando ai soggetti di minore dimensione, esiste una via di uscita teorica, prevista dall'articolo 3, comma 2, del Dpr 696/1996, con il rilascio di una fattura per ogni operazione. Fattura non obbligatoriamente elettronica per i forfettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANZIONI PIÙ ELEVATE

Iva, lettere d'intento semplificatedi **Benedetto Santacroce**

Operatori ancora in attesa del provvedimento dell'agenzia delle Entrate che definirà in dettaglio le modalità di gestione delle lettere d'intento sia per il fornitore che per l'esportatore abituale.

Comunque, dal 1° gennaio 2020 il legislatore ha introdotto notevoli semplificazioni per l'emissione e il controllo delle singole lettere d'intento e nel contempo ha inasprito le relative sanzioni.

Per i carburanti le lettere d'intento non sono più utilizzabili se non per gli acquisti fatti da un deposito commerciale dagli autotrasportatori per l'esecuzione della propria attività. In particolare, l'articolo 12-septies del Dl 34/2019 (decreto Crescita) stabilisce che l'esportatore abituale deve predisporre, come da modello approvato con provvedimento del 2 dicembre 2016, una

**LE MODIFICHE AGLI SCAMBI INTRA-UE**
Benedetto Santacroce

dichiarazione d'intento che deve trasmettere telematicamente all'agenzia delle Entrate che rilascia una apposita ricevuta riportante anche un protocollo di ricezione.

L'esportatore abituale non deve più né annotare in apposito registro la lettera d'intento, né formalmente inviarla al fornitore o consegnarla, in caso di importazione alla dogana.

Il fornitore a sua volta, però, deve indicare nella fattura emessa senza applicazione dell'imposta gli estremi del protocollo di ricezione della dichiarazione presentata dall'esportatore, rilasciato dall'agenzia delle Entrate.

Inoltre si segnala che il decreto Crescita ha anche modificato le sanzioni applicabili (articolo 7 comma 4 bis del Dlgs 471/97) prevedendo una sanzione dal 100 al 200% per il fornitore che, prima di emettere la fattura senza imposta, non abbia riscontrato per via telematica l'avvenuta presentazione all'agenzia delle Entrate della dichiarazione d'intento.

Nel caso di importazione, l'esportatore abituale che vuole importare senza applicazione dell'Iva deve indicare il predetto protocollo di presentazione nella dichiarazione doganale. La dogana, per la verifica di tali indicazioni potrà disporre della banca dati delle dichiarazioni di intento dell'agenzia delle Entrate. In questo modo, l'operatore non è più obbligato a consegnare in dogana di copia cartacea delle dichiarazioni di intento e delle ricevute di presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI D'IMPRESA

I tutor interni contro l'insolvenzadi **Nicola Cavalluzzo**

L'articolo 14 del Codice della crisi attribuisce agli organi di controllo societari, al revisore e alla società di revisione, ciascuno nell'ambito delle rispettive funzioni, un duplice adempimento:

1. valutare costantemente che l'assetto organizzativo dell'impresa sia adeguato, che sussista l'equilibrio economico finanziario e quale sia il prevedibile andamento della gestione;

2. segnalare immediatamente allo stesso organo amministrativo l'esistenza di fondati indizi della crisi.

Il controllo (interno) fa perno su un sistema che privilegia l'adozione di strumenti organizzativi che siano capaci di rilevare tempestivamente il rischio d'impresa e che siano quindi in grado di riconoscere eventuali segnali di crisi.

**I COMPITI DI SINDACI E REVISORI**
Nicola Cavalluzzo

revisore richiedono all'organo amministrativo ogni informazione, storica, contestuale o prospettica, allo scopo di verificare costantemente il presupposto della continuità aziendale e prevenire eventuali situazioni di insolvenza. La richiesta di informazioni deve essere effettuata ogni qualvolta vi siano elementi o anomalie provenienti da fonti interne o esterne, tali da indurre l'organo di controllo a ritenere necessaria una verifica del presupposto della continuità o comunque l'aggiornamento dei dati già acquisiti.

Le risultanze di tale raccolta di informazioni devono trovare riscontro in un documento probatorio che evidenzi le anomalie riscontrate, ad esempio nei pagamenti dei debiti commerciali e finanziari, nelle registrazioni contabili o nelle scelte gestionali.

Anche a scopo cautelativo è opportuno richiedere la Management Representation Letter, ossia la lettera di assunzione di responsabilità dell'amministratore, in cui si confermi di aver fornito tutte le informazioni e la documentazione utile per lo svolgimento dei controlli.

Per la ricerca di segnali di crisi, si effettua attività di review contabile sulla base dei principi di revisione cui si aggiunge un'analisi qualitativa, che non scaturisce dai numeri aziendali, ma tiene conto di componenti gestionali, strategiche e operative, della condizione del settore di appartenenza, del ruolo dei competitors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERME E NODI

Bilanci al test di principi Oic e interpellatidi **Franco Roscini Vitali**

La redazione dei bilanci 2019 potrà tenere conto, per la quantificazione delle imposte Ires e Irap, anche delle risposte che l'agenzia delle Entrate ha fornito lo scorso anno a seguito di interpellati presentati dalle imprese.

Molti interpellati hanno riguardato l'applicazione della derivazione rafforzata: le imprese hanno chiesto conferma, dal punto di vista fiscale, delle scelte contabili operate. In alcuni casi, i quesiti posti dalle imprese evidenziano una non corretta interpretazione delle disposizioni contenute nei principi contabili che, si ricorda, sono principi generali, non casistici.

Nei bilanci 2019, poi, le imprese trovano confermate due disposizioni, già presenti gli anni scorsi: innanzi tutto la possibilità di rivalutare le

**LE NOVITÀ SU CONTABILITÀ E BILANCI**
Franco Roscini Vitali

immobilizzazioni materiali e immateriali e le partecipazioni, di controllo e collegamento, immobilizzate.

In alcune situazioni potrebbe essere conveniente la rivalutazione dei beni ammortizzabili, perché l'aliquota dell'imposta sostitutiva, in precedenza del 16 per cento, è stata ridotta al 12 per cento con pagamento rateizzato fino a 3 milioni di euro in tre rate annuali e, oltre tale importo, in sei rate in occasione di accenti e saldi dei periodi successivi.

Purtroppo, si deve tenere conto che il maggior valore attribuito ai beni è riconosciuto ai fini Ires e Irap a decorrere dal terzo esercizio successivo al 2019 (dal 2022), mentre per cessioni/assegnazioni/destinazioni estranee all'esercizio dell'impresa/autoconsumo in data anteriore al quarto periodo si fa riferimento ai valori ante rivalutazione.

Altra disposizione riconfermata è la possibilità, per le imprese Oic adopter, di non svalutare i titoli, di debito e partecipativi quotati e non quotati, iscritti nell'attivo circolante, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole.

Infine, l'Organismo italiano di contabilità ha emanato il principio Oic 33, in uscita a breve in versione definitiva, che detta le regole per il ritorno alle norme del Codice civile per le imprese che in precedenza hanno adottato gli Ias/lfrs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFFIDAMENTO TRADITO**Direttiva Atad, regole italiane da rivedere**di **Marco Piazza**

Nel recepire le modifiche a regime di deducibilità degli interessi passivi imposto dalla direttiva Atad, il decreto legislativo 142 del 2018 adotta un regime transitorio in contrasto con il principio del legittimo affidamento.

In base all'articolo 13, comma 4, le eccedenze di Rol contabile esistenti al termine del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018 non potranno essere utilizzate per dedurre gli interessi passivi sostenuti in relazione a prestiti stipulati dal 17 giugno 2016 e quindi andranno del tutto perdute.

Come costantemente stabilito dalla Corte di giustizia, le autorità nazionali, sono tenute, quando adottano provvedimenti di attuazione di una normativa dell'Unione, a esercitare il loro potere discrezionale nel rispetto dei

**INTERESSI PASSIVI E DIVIDENDI**
Marco Piazza

principi generali del diritto dell'Unione, tra i quali si annoverano quelli di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento (si veda da ultimo sentenza C-348/18 e giurisprudenza ivi citata).

Quest'ultimo richiede, da un lato, che le norme giuridiche siano chiare e precise e, dall'altro, che «la loro applicazione sia prevedibile per i soggetti dell'ordinamento». «Ne consegue che è necessario che i soggetti passivi siano a conoscenza dei loro obblighi fiscali prima di concludere un'operazione». Ciò a maggior ragione quando «si tratta di una normativa idonea a comportare oneri finanziari» (sentenza C-495/17, punti 55 e 56 e giurisprudenza ivi citata).

Le società italiane, nello stipulare finanziamenti dopo il 17 giugno 2016, data in cui lo schema di direttiva Atad è stato sottoposto al Consiglio Ue, non potevano prevedere che l'Italia avrebbe del tutto soppresso il "vecchio" Rol contabile anziché limitarsi a imporre un ricalcolo con le nuove regole.

Per non confliggere con il diritto unionale, l'articolo 13, comma 4 del decreto legislativo dovrebbe consentire di utilizzare eccedenze di Rol pregresso anche per compensare gli interessi passivi derivanti da finanziamenti stipulati dal 17 giugno 2016, sebbene previo ricalcolo secondo il nuovo articolo 96 (Rol fiscale) e nel rispetto del limite di riportabilità entro il quinto periodo d'imposta successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO-DECADENZA**Investimenti con bonus documentato**di **Primo Ceppellini**

Le norme che hanno introdotto il credito d'imposta per gli investimenti 2020 in beni strumentali nuovi prevedono una serie di adempimenti formali da parte dei soggetti beneficiari che è bene riempire in quanto vi sono alcune novità importanti.

In primo luogo le imprese dovranno conservare la documentazione che dimostra l'effettivo sostenimento e la corretta determinazione dei costi agevolabili. Si tratta di un adempimento che deve essere osservato con attenzione dai beneficiari del credito d'imposta in quanto la norma prevede, in caso di mancato rispetto, la decadenza dall'agevolazione.

Attenzione anche alle fatture dei fornitori: segnaliamo infatti una richiesta esplicita dell'articolo 1, comma 195 della legge 160/2019, in base alla quale le

**CREDITI D'IMPOSTA SU INVESTIMENTI R&S**
Primo Ceppellini

fatture e gli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati devono contenere l'espresso riferimento alle disposizioni della legge. Il dato della norma non è molto chiaro per cui resta da capire se questa richiesta è da considerarsi autonoma rispetto a quella della conservazione della documentazione per cui non vi dovrebbe essere, in caso di dimenticanza, la decadenza dal beneficio. Tuttavia, in attesa di chiarimenti ufficiali sul punto, si ritiene comunque opportuno e prudente fare il possibile (ad esempio indicandolo nel contratto ovvero richiedendolo in modo specifico al fornitore tramite Pec) per ottenere fatture dai fornitori che contengano tale indicazione.

In secondo luogo è prevista, esattamente come in passato, la produzione di una perizia tecnica semplice, rilasciata da un ingegnere o da un perito iscritti nei rispettivi albi, o di un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato, da cui risultino le caratteristiche tecniche dei beni e la loro interconnessione. Questa perizia può essere sostituita da una dichiarazione resa dal legale rappresentante della società, ma solo nel caso in cui i beni abbiano un costo unitario di acquisizione non superiore a 300.000 euro.

Infine si segnala che si dovrà effettuare una comunicazione al ministero dello Sviluppo economico con modalità che saranno disciplinate da un apposito decreto direttoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI TROPPO LUNGI**Aggregazioni: nuove misure poco incisive**di **Roberto Lugano**

Lagevolazione fiscale per l'aggregazione delle imprese non è certo una novità, visto che è giunta alla sua terza edizione: i precedenti provvedimenti sono del 2006 e del 2009. La prima domanda da porsi riguarda proprio questo aspetto: è possibile che l'unica forma di incentivo sia questa, e che in tre lustri non si sia riusciti ad elaborare qualche misura più efficace? È indubbio, infatti, che ben pochi soggetti siano stati spinti in passato ad aumentare le dimensioni del proprio business solo dal riconoscimento gratuito dei maggiori valori risultanti da una fusione, da una scissione o da un conferimento.

Il limite del beneficio fiscale che viene proposto non è tanto nella sua struttura, quanto piuttosto nella sua combinazione con le regole ordinarie

**BONUS AGGREGAZIONI E FOCUS AUTO AZIENDALI**
Roberto Lugano

del Tuir: in altri termini, ricorrendo ad un esempio diffuso, è positivo il fatto di dare valore fiscale a un avviamento o a un marchio che vengono iscritti grazie all'operazione di aggregazione, ma poi bisogna considerare che questo maggior valore viene ammortizzato in un periodo di 18 anni. I benefici concreti sono troppo diluiti nel tempo per poter essere percepiti.

Peraltro, anche l'ipotesi di ridurre i tempi di ammortamento di queste poste (come avviene per chi paga l'imposta sostitutiva del 16 per cento) non sarebbe priva di effetti collaterali: le imprese dovrebbero gravare il conto economico con quote di ammortamento che potrebbero avere effetti pericolosi sul risultato di esercizio.

Per questi motivi servirebbe un ripensamento "a monte" sulla struttura del bonus, magari trasformandolo in qualche modo in un credito di imposta, come sta avvenendo per altri aspetti della vita dell'impresa (super e iper ammortamento dei beni materiali e immateriali). Un credito di imposta consiste in un risparmio immediato (o diluito in pochi anni) immediatamente tangibile e senza effetti negativi sul conto economico.

L'attuale normativa, invece, come abbiamo da sempre sostenuto, si caratterizza come misura premiale per le imprese che si sono aggregate, ma non ha alcun potere di stimolo per quelle che invece si vogliono far crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18-89%, 19-89%

Dentro la manovra

Il cuneo fiscale lontano dall'Europa almeno altri 4 miliardi da tagliare

MARCO RUFFOLO, ROMA

Si scrive "taglio del cuneo fiscale", si legge - almeno questa volta - "tasse in meno per i lavoratori dipendenti". Ma in che misura questa riduzione varata dal governo giovedì scorso (2,9 miliardi nel 2020 a partire da luglio che diventeranno a regime 5 miliardi nel 2021) ci avvicinerà ai livelli mediamente più bassi dell'Eurozona? La risposta ce la dà l'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli: per allineare il cuneo fiscale alla media di tutti i Paesi dell'euro dovremmo tagliarlo di 9 miliardi; per centrare il livello delle prime dieci nazioni dovremmo abbassarlo di 23. Nel primo caso è quasi il doppio di quanto previsto a regime dal governo nel 2021, nel secondo quasi 5 volte tanto. Insomma, la strada da fare è lunga e la misura contenuta nella legge di bilancio è solo una delle tante tappe. E neppure la prima.

I PRECEDENTI DI PRODI E RENZI

Il Prodi del 2007 e il Renzi del 2014 sono i due governi che negli ultimi tredici anni si sono impegnati di più a ridurre quell'insieme di imposte e di contributi sociali che fa la differenza tra quanto prende il lavoratore e quando spende per lui la sua azienda. Appunto il cuneo fiscale. Eppure, quando andiamo a vedere le classifiche, malgrado quei ribassi, il cuneo italiano (anche se non è il più pesante) è quasi sempre più elevato della media europea, e in alcuni casi anche di molto.

L'Osservatorio, basandosi sui dati Ocse, ha preso quattro tipologie di famiglie: il lavoratore single con reddito medio e con reddito basso, il nucleo di quattro persone monoreddito e quello con due redditi.

Queste famiglie sono state poi ponderate in base alla loro effettiva presenza nella popolazione, e si è ottenuto alla fine un valore medio del cuneo fiscale. Che in Italia è pari al 43,85% del costo complessivo del lavoro, 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona.

SINGLE E FAMIGLIE NUMEROSE

Ma questo divario medio nasconde in realtà casi molto diversi tra loro. Per una coppia monoreddito con due figli il cuneo fiscale in Italia è 4,18 punti più alto di quello dell'Eurozona, e colloca il nostro Paese al secondo posto, con il 39,10%: inferiore solo al 39,40 della Francia. Il divario a sfavore dell'Italia resta, sia pure ridotto a 2,1 punti, anche se la stessa famiglia ha due redditi: il peso di fisco e contributi è pari al 41,70% (quarto posto), dietro al 45,10 belga, al 42,60 tedesco e al 42,40 francese. Analoga la differenza tra Italia ed Eurozona (2,25 punti) nel caso di un single con reddito di medio importo: terzo posto con il 47,88%, dopo il 52,67% belga e il 49,50 tedesco. Le cose invece cambiano radicalmente, e addirittura si invertono, se il lavoratore single ha un reddito basso: in questo caso il 40,80% italiano è superato da ben quattro Paesi (Belgio, Germania, Austria e Francia) e dalla stessa media dell'Eurozona.

Insomma, c'è da noi una evidente divaricazione tra il forte costo fiscale che pesa sulle famiglie numerose e quello (assai inferiore) che grava sui single con redditi bassi. Sono stati soprattutto questi ultimi ad essere favoriti dagli interventi finora introdotti in Italia, mentre la presenza di figli o familiari a carico non ha avuto analoghi incentivi fiscali.

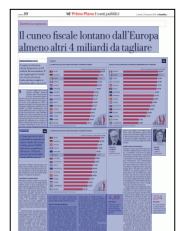
REDDITI BASSI AVVANTAGGIATI

Dunque, non si può dire che non si sia fatto nulla finora per ridurre tasse e contributi sul lavoro in Italia.

Interventi ci sono stati, a cominciare dal bonus di 80 euro. Solo che si è preferito avvantaggiare i lavoratori dipendenti con retribuzioni basse. Lo stesso, del resto, si accinge a fare il governo Conte bis, concentrando i tagli fiscali su chi guadagna fino a 40 mila euro l'anno. Il risultato di questa politica è che man mano che il reddito pro-capite sale, sale anche il cuneo fiscale, e in misura più accelerata di quanto avviene negli altri Paesi. Inoltre, i vantaggi sono stati indirizzati proporzionalmente più verso i single che verso i nuclei numerosi.

Negli ultimi vent'anni il lavoratore single con basso reddito ha visto scendere il cuneo fiscale di quasi tre punti percentuali, mentre nelle coppie con due figli il peso di tasse e contributi è rimasto al palo ed è invece sceso di tre-quattro punti in Germania. Questo è il motivo per cui, nella media, il cuneo in Italia resta ancora così elevato. Così come resta elevata, rispetto agli altri Paesi europei, la pressione fiscale (gettito su Pil), che, malgrado sia scesa di quasi un punto e mezzo dal 2013 ad oggi, è ancora più elevata di 0,8 punti rispetto alla media dei partner della zona euro, ponderata in base alla dimensione del Pil.

A questo punto, l'Osservatorio di Cottarelli si pone la domanda finale, quella che tutti si fanno dopo l'annuncio di un taglio delle tasse sul lavoro da parte del governo. In

L'opinione

Peso: 91%

L'Osservatorio di Carlo Cottarelli ha calcolato un valore medio del cuneo in Italia, pari al 43,85% del costo complessivo del lavoro: 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona

A regime la riduzione decisa dal governo è di 5 miliardi. Ne servirebbero 9 per raggiungere la media Ue, ma per arrivare al livello dei dieci migliori si dovrebbe salire a quota 23

4,49

PER CENTO

Di tanto il nostro cuneo fiscale è più alto rispetto ai migliori 10 Paesi dell'Ue

224

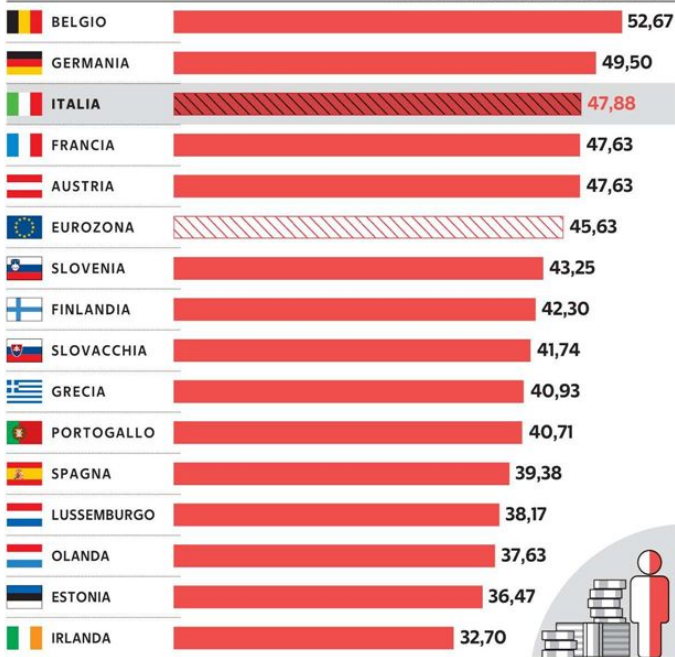
MILIARDI

È il totale di Irpef sui dipendenti e contributi (inclusi quelli spettanti ai datori di lavoro)

Inumeri

IL CUNEO FISCALE DI UN LAVORATORE SINGLE CON REDDITO MEDIO

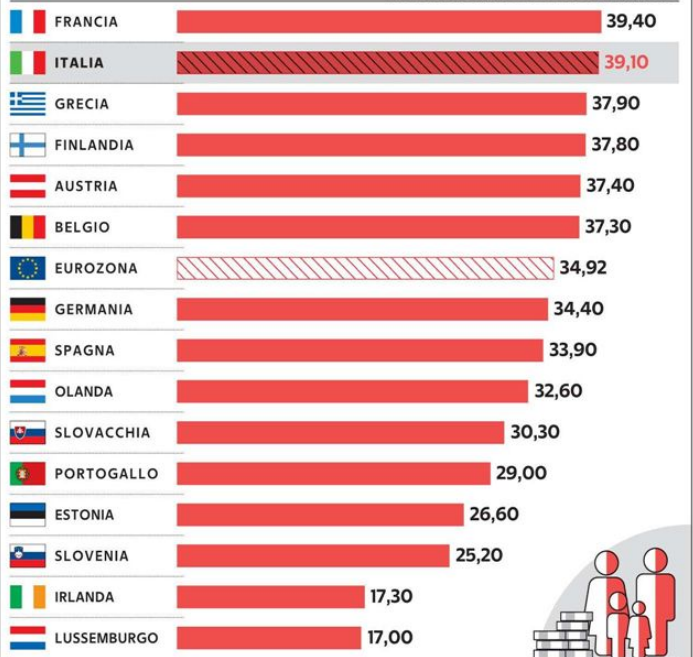
IN % SUL TOTALE DEL COSTO DEL LAVORO



Fonte: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI OCSE

QUELLO DI UN LAVORATORE CON FAMIGLIA MONOREDDITO DI 4 PERSONE

IN % SUL TOTALE DEL COSTO DEL LAVORO



Fonte: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI OCSE

IL CUNEO FISCALE DI UN LAVORATORE SINGLE CON REDDITO BASSO

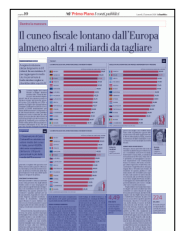
IN % SUL TOTALE DEL COSTO DEL LAVORO



Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia



Nunzia Catalfo
ministro del Lavoro



Peso: 91%



Italia, il mercato si risveglia ora aspetta la grande "scossa"

PAOLO GRISERI, TORINO

Nel 2020 è previsto il ritorno oltre la soglia psicologica dei 2 milioni. Dall'elettrico potrebbe arrivare la vera svolta ma servono gli incentivi. Ecco la proposta

L' Italia tornerà a rivedere i 2 milioni di auto vendute. È la previsione del Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano, l'istituzione che ogni mese dà alla Penisola il polso sul mercato delle quattro ruote. La soglia dei 2 milioni di veicoli immatricolati era stata abbandonata nel 2010 per gli effetti della crisi Lehman Brothers. Negli anni successivi era stato il baratro. Il punto più basso del mercato si è toccato nel 2013, 1,3 milioni di auto vendute. Che significa concessionari vuoti, fabbriche ferme, investimenti bloccati. Il record positivo era stato segnato nel 2007 con 2,4 milioni di auto vendute, miglior performance di tutti i tempi.

Il ritorno oltre la soglia psicologica dei 2 milioni sembra dunque essere un segnale di vitalità del mercato. Anche se tutto sta cambiando nel mondo dell'auto e non si capisce ancora quale potrà essere nei prossimi anni l'effetto del cambio dei paradigmi della mobilità. Facendo il punto sulle vendite di tutto il 2019, Promotor osserva che in Italia le consegne di auto elettriche sono ancora residuali. Solo lo 0,5 per cento di immatricolazioni riguarda vetture mosse esclusivamente dall'elettricità. Poco, molto poco. E

per fortuna. Se le vendite fossero molto più alte, i possessori delle nuove auto non saprebbero dove caricarle. Le colonnine a disposizione sono ancora in numero limitato. Se nella categoria delle auto elettriche comprendiamo anche quelle ibride, la quota di mercato sale al 6 per cento. Comunque ancora bassa: nel 2019 più di 9 auto su 10 vendute avevano il motore tradizionale.

«La previsione delle vendite nel 2020 è fatta tenendo conto delle ipotesi sull'andamento del pil italiano», sottolinea Quagliano. Dunque, il mercato supererebbe la soglia dei 2 milioni andando avanti per inerzia, seguendo l'andamento dell'economia nazionale. Ma se, al contrario, si decidesse di dare una scossa alle vendite con un nuovo sistema di incentivi? Le condizioni per una nuova stagione di aiuti al mercato potrebbero esserci. La crisi del 2007 ha lasciato il parco circolante della Penisola molto più anziano di quanto lo aveva trovato. Nel 2007 un'auto italiana aveva in media sette anni e mezzo di vita. Nel 2018 l'età media delle vetture è salita a undici anni e mezzo. Un balzo notevole soprattutto se confrontato con l'andamento dell'età media dei veicoli nei principali mercati europei che nel 2018 andava dagli 8 anni del Regno Unito ai 9 della Francia e ai 9 e mezzo della Germania. Un parco circolante ringiovanito, ed è il secondo motivo che potrebbe spingere verso gli incentivi alla rottamazione, è anche molto meno inquinante. L'unica amministrazione comunale che non sembra crederci è quella di Roma che recente-



Peso: 89%

mente non ha trovato di meglio che bloccare tutti i motori diesel, compresi gli euro 6.

In generale, invece, tutti i comuni che hanno dovuto istituire blocchi per l'aumento delle polveri sottili hanno risparmiato i modelli di ultima generazione. Ci sarebbero dunque le condizioni per accelerare il passaggio alla nuova mobilità abbattendo l'età media del parco circolante. La richiesta di incentivi, va detto, è una delle costanti del mondo dell'automobile. Il Centro Promotor ricorda però che l'ultima grande rottamazione del 1997 si concluse con un vantaggio non solo ambientale ma anche economico per lo Stato italiano che, secon-

do i calcoli della Banca d'Italia incrementò il Pil dello 0,4 per cento grazie a quell'operazione aumentò il gettito di 1.400 miliardi di lire. Un'operazione che potrebbe ripetersi oggi incentivando il passaggio all'acquisto di veicoli elettrici o almeno elettrificati, cioè ibridi. Ma se la scossa degli incentivi aumenterà le vendite di auto elettrificate sarà indispensabile accelerare la diffusione di colonnine e sistemi di ricarica nel Paese. La rottamazione del 1997 fece crescere il mercato italiano da 1,7 a 2,4 milioni di auto in un anno. Un incremento del 38,8 per cento che, se ripetuto oggi, porterebbe le consegne italiane a 2,7 milioni di auto immatricolate e alla vendita di 770 mi-

la auto almeno ibride. Una vera rivoluzione nel parco circolante.

Per fare questo sarebbe comunque necessario un impegno del governo. E alla conferenza stampa di Promotor non si respirava certo ottimismo. Luca Patané, presidente del gruppo Uvet che ieri ha acquisito Promotor ed Econometrica, ha fatto un appello: «Finora il governo non si è mostrato sensibile a questi temi. Speriamo che presto cambi idea sugli incentivi all'automobile».

I numeri**+0,4%****INCREMENTO PIL 1997**

L'ultima grande rottamazione del 1997 incrementò il Pil dello 0,4 per cento. Grazie a quell'operazione il gettito fiscale aumentò di 1.400 miliardi di lire

1,3 milioni**AUTO VENDUTE 2013**

Il punto più basso del mercato automobilistico in Italia si è toccato nel 2013, quando furono vendute solo 1,3 milioni di vetture

1 La diffusione in Italia delle auto elettriche potrebbe segnare la vera svolta nel mercato



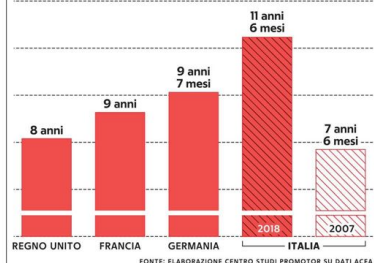
1

I numeri**IL PARCO CIRCOLANTE**
TRA I GRANDI MERCATI EUROPEI LA GERMANIA CRESCE PIÙ DI TUTTI

VARIAZIONE 2018 SU 2007

**L'ANZIANITÀ DEL PARCO**
CON 11 ANNI E 6 MESI IL RECORD NEGATIVO VA ALL'ITALIA

DATI 2018



Peso: 89%



L'ENIGMA DELLA LIQUIDITÀ LASCIARE I SOLDI SUI CONTI DI DEPOSITO FUNZIONA ANCORA?

La promessa dei tassi è buona,
le offerte però non durano a
lungo. Ma il risparmio così
aiuta davvero noi (e il Paese)?

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Dario Di Vico** 2, 4



Peso: 1-12%, 2-43%, 3-28%

IL RISPARMIO

CONTI & PRESTITI LA VERITÀ VI PREGO, SUI TASSI

di **Ferruccio de Bortoli**

Premessa indispensabile: non vogliamo prendercela con nessuno. Soltanto porre una questione di carattere generale che riguarda il rapporto fiduciario tra le banche, le società di gestione del risparmio, le finanziarie emittenti o distributrici di vari prodotti e l'universo della clientela, soprattutto quella più minuta. Il risparmio è un bene tutelato dalla Costituzione (articolo 47). Le sollecitazioni pubbliche alla sua raccolta sono minuziosamente regolate. Com'è giusto che sia. Dopo tanti episodi di mala gestione, scandali vari, la cautela nel proporre impieghi del risparmio — l'ultimo tesoro degli italiani — non è mai troppa.

È ancora troppa invece — ma è un giudizio del tutto personale — l'approssimazione se non la disinvoltura con la quale vengono presentate e pubblicizzate formule di investi-

mento. Tutto legittimo per carità, ma un filo, appena un filo di maggiore trasparenza non guasterebbe. Si è notato più volte, su *L'Economia* e non solo, come sia una particolarità tutta italiana il fatto che le famiglie tengano sui conti correnti o sui conti di deposito qualcosa come 1500 miliardi. Una massa di liquidità che, in epoca di tassi d'interesse negativi (ormai applicati non solo nell'interbancario), rende poco o nulla e, valutando l'insieme dei costi, fortemente aumentati negli ultimi tempi, in diversi casi produce addirittura delle perdite. Le alternative sul breve termine prive di rischio (ovvero senza esposizioni ai cambi o a rating incerti) sono pressoché inesistenti. La prima asta Bot del 2020, per i titoli con scadenza a dodici mesi, aveva un tasso negativo del-



Peso:1-12%,2-43%,3-28%

lo 0,242 per cento. L'inflazione poi non è scomparsa come sembrerebbe nel percepito collettivo. Nel suo piccolo morde. E, nel giro di pochi anni, si mangia una bella fetta di capitale. Diecimila euro non investiti, a una inflazione media annua del 2 per cento, dopo dieci anni, avranno un potere d'acquisto pari a 8 mila 170 euro.

La teoria

Si è detto poi, in più di un'occasione, che è nell'interesse nazionale orientare il risparmio degli italiani verso forme evolute e professionali di gestione. Giusto. Ma con la necessaria attenzione ai profili di rischio. Avendo cura di non spacciare, per esempio, per liquidi prodotti che non lo sono. E nell'assicurare una mag-

giore trasparenza sui costi reali dei vari prodotti e servizi. Trasparenza che nemmeno con la Mifid 2, con la nuova regolamentazione europea, purtroppo si è del tutto realizzata.

Per non parlare poi della tentazione di imbottire di prodotti della casa (per questa ovviamente remunerativi) i portafogli dei risparmiatori. Il conflitto d'interesse è irresistibile. La lezione implicita di educazione finanziaria è negativa. Come i tassi d'interesse. In questi giorni sono numerose le offerte per conti di deposito della liquidità con la promessa di rendimenti del 2 o più per cento. Il vantaggio per un risparmiatore nel decidere di trasferire i propri conti è, almeno in apparenza, evidente.

Non sempre però così concreto come lascerebbero supporre gli slogan di campagne pubblicitarie assai visibili e seducenti. Le offerte si riferiscono prevalentemente alla nuova raccolta e per le società che le formu-

lano comportano un costo inferiore all'acquisizione di altri capitali gestiti. Cioè attraverso consulenti che passano da un rete all'altra con il riconoscimento anche del 3% delle somme gestite. Dunque, il costo del cosiddetto *funding*, è inferiore. Ma dovrà essere comunque recuperato. Se il deposito è vincolato a sei mesi, ecco che il tasso annuale promesso si dimezza, dal 2 all'1 per cento. Sugli interessi grava un' imposta sostitutiva del 26%. E siamo allo 0,74%. E anche sulle giacenze dei conti deposito viene applicato un bollo dello 0,20%. Un risparmiatore attento e scaltro potrebbe tentare una sorta di arbi-

traggio tra un'offerta e l'altra, un po' come si fa al supermercato con i prodotti in promozione. Ed è quello che si nota in questi ultimi mesi. Ci sono alcuni specialisti dello slalom bancario. A volte si fanno beffe anche del loro istituto: escono e poi si ripresentano con quella che il marketing aziendale non può non definire «nuova raccolta». Bravi.

I numeri

Le offerte, come si è già detto, sono legittime e allettanti ma, a regime, il trattamento rischia di essere assai più modesto se non deludente. Basta dare un'occhiata al sito Confrontaconti.it per avere un'idea della differenza tra lordo e netto sui conti di deposito vincolati. Per esempio, chi offre l'1% concede di fatto al suo cliente un tasso effettivo dello 0,54% e a regime dello 0,17. È ovvio che per attirare nuovi clienti si debbano fare delle offerte speciali e temporanee. È una regola aurea del commercio al dettaglio. I «saldi» servono anche per interessare i nuovi risparmiatori alle soluzioni che la casa o la boutique così accogliente e a buon mercato (in apparenza) è in grado di confezionare sul piano degli investimenti obbligazionari e azionari. Ed ecco allora che il «saldo promozionale» rivela tutta la sua natura: la capacità di attrarre nuova clientela su prodotti che certamente hanno commissioni più elevate. Nulla di male. Restiamo però dell'idea che il risparmio, costituzionalmente garantito, sia diverso da una merce qualsiasi, per quanto pregiata. E, alla fine, risulta poco educativo non sottolineare che un investimento di liquidità a breve non può essere un'alternativa credibile alla necessità di proteggere i propri risparmi su medie e lunghe distanze. Quando lo Stato per un trentennale spunta il 2,45% è impensabile che un rendimento analogo possa essere garantito a breve da un conto di deposito vincolato. C'è dell'altro che magari non appare così chiaro negli annunci pubblicitari ma che è bene che il risparmiatore sappia. Nel credito al consumo o per i mutui la distinzione tra tassi nominali ed effettivi globali rappresenta un'informazione preziosa (e ci sarebbe da eccepire su Taeg così elevati con tassi sotto zero, ma è un altro discorso). Sarebbe troppo chiederlo anche per queste forme di impiego della liquidità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando un Btp trentennale spunta il 2,45% è impensabile che un'analogha remunerazione valga a breve su un conto



Peso:1-12%,2-43%,3-28%

**I numeri****1.500****MILIARDI**

La liquidità parcheggiata dalle famiglie su conti correnti classici e conti di deposito

2%**MEDIA PROMOZIONI**

In alcuni casi viene offerto (per un tempo limitato) anche se i tassi sono quasi a zero

Nel credito al consumo la distinzione tra tassi nominali ed effettivi globali è un'informazione preziosa
Forse sarebbe giusto offrirla anche per le forme di impiego della liquidità
che attirano nuovi clienti con promozioni a termine fino al 2%, non indicative dell vero guadagno finale



Peso:1-12%,2-43%,3-28%



Il fisco incastra gli evasori con le prove raccolte sul web

I nuovi fronti. In un accertamento ammesse immagini di Google Street View. Si di Entrate e Guardia di finanza all'uso di informazioni dalla rete, ad esempio sulle case

La via francese. La legge di Bilancio 2020 prevede raccolta e analisi automatizzate dei dati pubblicati dai cittadini sui social, anche per scovare i falsi residenti all'estero

di **Alessandro Borgoglio, Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente** a pag. 3

Primo Piano

Contrasto all'evasione

Sentenze dei giudici e circolari delle Entrate danno spazio crescente ai dati raccolti online. Restano incognite legate alla «veridicità» delle informazioni pubblicate su siti pubblici

Dai social network alle foto su internet: così il Fisco incastra con le web prove

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Ultimo caso è quello di un Comune abruzzese – Pineto, in provincia di Teramo – che è riuscito ad accertare l'imposta di pubblicità non versata per quattro anni grazie ad alcune foto scaricate da Google Street View. Le immagini, in particolare, mostravano un veicolo su cui era installato un cartellone pubblicitario e la Cassazione (ordinanza 308/2020) ha respinto le obiezioni del contribuente, che contestava l'utilizzabilità delle foto (si veda l'articolo in basso). Con un piccolo paradosso, è uno dei tanti modi in cui i giganti del web – spesso accusati di evadere le imposte in Italia – offrono indirettamente informazioni preziose al Fisco.

Finte Onlus e case dai prezzi sgonfiati
L'agenzia delle Entrate ha ammesso il ricorso alle

«fonti aperte» (compresi siti e *social network*) fin dalla circolare 16/E del 2016. Tra le applicazioni citate, c'è l'utilizzo del web come fonte di informazioni sulle caratteristiche degli immobili compravenduti e sulla zona in cui si trovano. Come dire: un elemento a rinforzo delle quotazioni rilevate dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi). Il tutto con l'obiettivo di scovare chi ha sottodichiarato il prezzo di acquisto di un fabbricato (al di fuori dei casi in cui scatta il "prezzo valore").

Anche la Guardia di finanza, nella circolare



Peso: 1-27%, 3-63%

1/2018, diramata a fine 2017, menziona gli «elementi non risultanti dalle banche dati», facendo riferimento – ancora – alle «fonti aperte». Concetto poi ripreso nelle Linee guida per la programmazione 2020 delle Entrate, che chiedono ai funzionari degli uffici periferici di cercare le finte Onlus monitorando, tra l'altro, i siti internet «che pubblicizzano l'offerta di prodotti o servizi commerciali, come i centri benessere, la gestione di palestre, piscine» o magari cinema e teatri.

L'utilizzo «sartoriale» e gli algoritmi in Francia

Quello che si delinea nei documenti del Fisco italiano è un uso «sartoriale» di internet, in cui il personale dell'Agenzia – con tutti i limiti di organico aggravatisi negli ultimi tempi – è chiamato a individuare le immagini e i dati che inchiodano il contribuente.

Diversa è invece la via intrapresa dalla Francia, che punta a un utilizzo «industrializzato». La legge di Bilancio 2020 trasalpina (articolo 154) prevede, infatti, la raccolta e l'analisi automatizzata dei dati pubblicati dai cittadini sui social network.

Il ministro Gérald Darmanin ha salutato la norma – ritenuta compatibile con i diritti dei cittadini dal *Conseil constitutionnel* – come un'utile strumento antifrode. Tra gli esempi circolati durante il dibattito parlamentare ci sono quelli dei falsi residenti all'estero che pubblicano continuamente messaggi o condividono contenuti dal territorio francese. Ma si potrebbe anche pensare a un riscontro di compatibilità tra il tenore di vita risultante dai social e il reddito dichiarato. Per ora, comunque, si tratta di una sperimentazione triennale.

Anche il Fisco francese, comunque, pare orientato a raccogliere solo dati già pubblici. Pure Oltralpe, infatti, la collaborazione diretta con i big di internet si rivela a dir poco complicata. Come dimostra anche il contenzioso sulla legge francese in tema di locazioni brevi, in cui la Corte di giustizia europea a fine 2019 ha dato ragione al portale Airbnb. Sulla normativa italiana, invece, il giudizio comunitario è

ancora pendente, ma è chiaro che una maggiore collaborazione con i portali sullo scambio semplificherebbe (e di molto) l'attività antievasione delle agenzie fiscali.

Le informazioni raccolte

Di certo, i dati, una volta raccolti, si rivelano utilissimi al Fisco. Le cronache giudiziarie sono ricche di casi in cui i giudici hanno ammesso l'uso degli elementi digitali. Un caso ormai storico è quello deciso dalla Commissione tributaria provinciale di Pisa (sentenza 136/2/2007), con cui il Fisco ha incastrato una società che faceva rimessaggio di imbarcazioni grazie a Google Earth: le immagini aeree scattate a distanza di tempo mostravano un numero di scafi ben superiore a quello su cui erano state pagate le imposte. Una pronuncia più recente è quella della Corte d'appello di Brescia (1664/2017) in cui un contribuente è stato incastrato dai propri post su Facebook, che dimostravano spese incompatibili con il reddito dichiarato.

C'è poi il filone delle cause di divorzio, in cui i social vengono usati per documentare i guadagni dell'ex coniuge che si professa nullatenente o quasi. Dalla sentenza 331/2017 della Corte d'appello di Ancona alla 295/2015 del Tribunale di Pesaro (si veda Il Sole 24 Ore del 30 dicembre 2017). In tutte queste situazioni i giudici hanno superato le classiche obiezioni all'ammissibilità della documentazione raccolta online: la «pubblicità» del web (considerato «piazza immateriale» dalla Cassazione già con la sentenza 37596/2014) e l'assenza di «data certa».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI
CHIAVE

1

Le direttive
Fonti online utilizzabili fin dal 2016

- La circolare 16/E del 2016 apre all'uso delle informazioni reperite su internet (motori di ricerca, servizi online, social network). Le Linee guida per i controlli 2020 prevedono tra l'altro un riscontro sui siti internet di circoli e associazioni alla ricerca delle finte Onlus.

2

Le strategie
Verifiche ad hoc e algoritmi

- La Francia sperimenterà per tre anni il monitoraggio dei dati pubblicati sui social. In Italia la ricerca online serve a «rinforzare» altri indizi di evasione. Resta indietro, invece, il flusso diretto di dati da motori di ricerca e portali della *sharing economy*.

3

Le sentenze
Se i post svelano spese e consumi

- Diverse sentenze avallano l'uso di informazioni raccolte sui social nelle cause di divorzio o per provare redditi non dichiarati al Fisco. La nuova frontiera è l'utilizzo di immagini tratte da Google per provare lo stato dei luoghi in periodi diversi.

La Cassazione ha avallato l'uso delle foto di Street View per accertare l'imposta di pubblicità non versata

La strategia di indagare il web «caso per caso» si scontra con i limiti di organico delle Entrate



Peso: 1-27%, 3-63%

PRO E CONTRO DEGLI INDIZI RACCOLTI SULLA RETEA cura di **Alessandro Borgoglio****LE IMMAGINI ONLINE****Prezzi delle case e reddito d'impresa****Le immagini storiche**

Le applicazioni di Google (come Maps e Street View), oltre a offrire immagini di strade e vie, consentono anche di tornare indietro nel tempo con immagini passate, datate da Google.

Le indagini sugli immobili

La circolare 16/E del 2016, pur senza citare Google, fa riferimento alle «fonti aperte», tra cui internet, come fonte di informazioni - tra l'altro - per gli accertamenti catastali, ma anche per gli accertamenti di valore, ai fini dell'imposta di registro nelle compravendite immobiliari.

Redditi d'impresa.

Immagini aeree stratificate nel tempo sono state ritenute idonee a provare che un'impresa attiva nel rimessaggio di imbarcazioni aveva più clienti di quanti ne avesse storicamente dichiarati al Fisco (Ctp Pisa, sentenza 136/2/2007).

I SOCIAL**Consumi, attività e spostamenti****Il tenore di vita**

I messaggi e le immagini sui social network (quali Facebook e Instagram, ma anche Twitter e LinkedIn) possono documentare attività, consumi e spostamenti dei cittadini. Finora usate nel campo delle cause di divorzio, queste informazioni possono anche permettere di rilevare un tenore di vita incompatibile con il reddito dichiarato o una residenza fittizia.

Dati pubblici e «big data»

La legge di Bilancio francese per il 2020 prevede una sperimentazione triennale in base alla quale il Fisco analizzerà i dati pubblicati sui social dai cittadini. Ancora tutte da esplorare, invece, le potenzialità di un flusso massivo di dati dagli operatori internet alle amministrazioni finanziarie. La controversa "norma Airbnb" (decreto legge 50/2017, articolo 4), che prevede l'invio dei dati sulle locazioni brevi, è stata impugnata dal portale e su di essa dovrà pronunciarsi la Corte di giustizia europea.

L'UTILIZZO**Documenti digitali ammessi dai giudici****I requisiti**

La copia conforme di una pagina web ha l'efficacia probatoria di cui all'articolo 2712 del Codice civile purché riporti: indirizzo internet, tipo di browser, ora, dati relativi ad eventuali certificati di sicurezza (Consiglio nazionale del Notariato, Studio 7-2007/IG).

Le mappe

Le riproduzioni di mappe tratte dal servizio online Google Maps (unitamente ad altri elementi) possono costituire una dettagliata, esauriente e convincente informativa di reato (Cassazione penale 49571/2018).

Le immagini

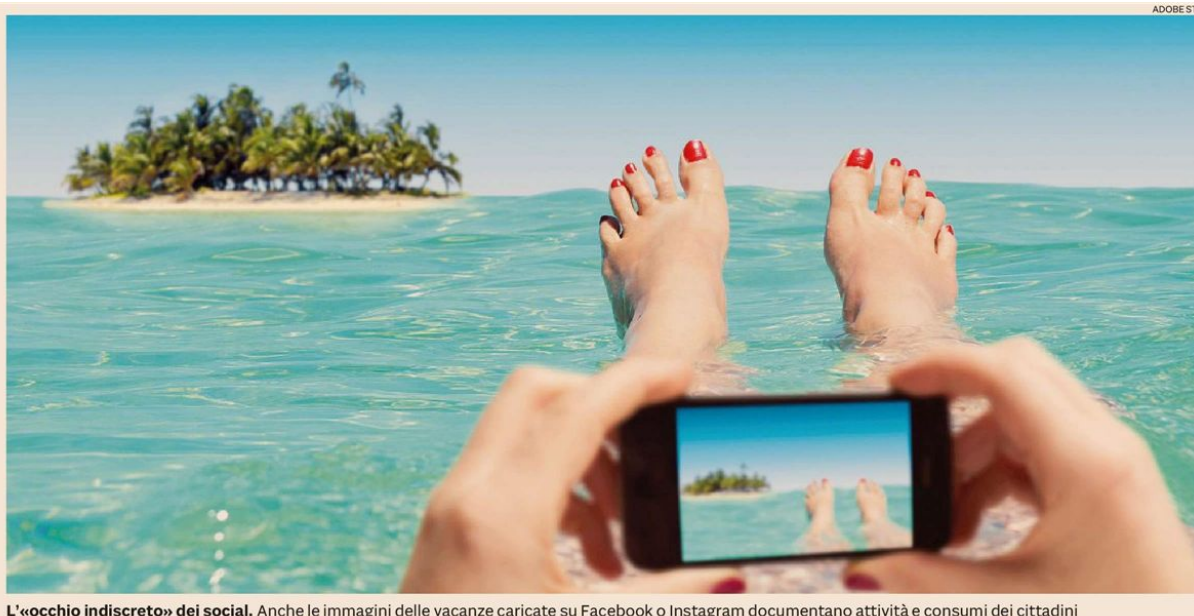
I fotogrammi scaricati dal sito internet Google Earth in quanto rappresentano fatti, persone o cose, costituiscono prove documentali utilizzabili in sede penale (Cassazione penale, sentenza 48178/2017).

L'EFFICACIA PROBATORIA**L'immagine da sola non è sufficiente****Stop alla demolizione**

Le foto tratte da internet non hanno data certa. In campo amministrativo è stato così stabilito, ad esempio, che quando l'unico elemento probatorio a supporto di un presunto abuso edilizio è costituito da foto estrapolate da sistemi digitali-informatici, è illegittima l'emanazione di un'ordinanza demolitoria. Pesa, in particolare, l'incompletezza e la genericità delle informazioni su cui il provvedimento si fonda (Tar Sardegna, sentenza 54 del 31 gennaio 2018).

Il «rinforzo» del verbale

In ambito tributario, è stato ritenuto sufficiente il fatto che in una delle annualità accertate, oltre alla foto da internet, ci fosse un verbale amministrativo. Nel caso specifico, però, ha influito anche la mancata contestazione delle immagini da parte del contribuente. (Cassazione, sentenza 308/2020).



L'«occhio indiscreto» dei social. Anche le immagini delle vacanze caricate su Facebook o Instagram documentano attività e consumi dei cittadini



Peso: 1-27%, 3-63%

Economia

Dall'Iva alle colf Evasi 110 miliardi

di **Enrico Marro**
e **Fiorenza Sarzanini**

Economia sommersa e illegale in aumento; idem per i lavoratori irregolari, con punte di uno su due tra colf e badanti; evasione Iva record in Europa; attività di recupero che arranca. Questa la fotografia scattata dalla Guardia di Finanza nel rapporto annuale riservato del Nucleo speciale entrate.

Sommerso e criminalità

«Nel 2017 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali — si legge nel dossier — si è attestato a poco meno di 211 miliardi di euro (erano 207,7 nel 2016), con un aumento dell'1,5%». L'incidenza sul Prodotto interno lordo è pari al 12,1%: 192 miliardi sono dovuti al nero (soprattutto dichiarando meno del dovuto per 97 miliardi di euro e utilizzando lavoro irregolare per quasi 79 miliardi) mentre l'attività illegale vale circa 19 miliardi: 14,4 dalla droga (in costante aumento negli ultimi 4 anni), 4 miliardi dalla prostituzione e mezzo miliardo dal contrabbando di sigarette. Il 15,5% delle unità di lavoro, cioè 3,7 milioni, non sono in regola. I tassi più alti di irregolarità (e

quindi di evasione) sono nei «servizi alle persone» (47,7%, in pratica uno su due, basti pensare a colf e badanti), in agricoltura (18,4%), nelle costruzioni (17%) e nel commercio, turismo e ristorazione (15,8%).

Il tax gap

Sommerso ed economia illegale generano evasione. Che viene stimata attraverso il tax gap cioè la «differenza tra le basi imponibili potenziali, desunte dagli aggregati di contabilità nazionale, e le basi imponibili dichiarate», sulla quale si calcolano le imposte evase. «Nella media del periodo 2012-2017 il gap complessivo relativo all'Irpef da lavoro autonomo, Ires, Iva, Irap, lo-

cazioni e canone Rai ammonta a circa 85,9 miliardi di euro», di cui 14,1 miliardi dovuti a errori e omessi versamenti su imponibili dichiarati. Tenendo conto anche dell'evasione Irpef sul lavoro dipendente (6,1 miliardi), di quella sull'Imu (5,1 miliardi) e sulla cedolare secca (quasi un miliardo), si arriva a circa 98 miliardi. Infine, se si somma anche l'evasione dei contributi, calcolata per esempio nella relazione annuale al Parlamento della commissione Giovannini, pari ad oltre 11 miliardi l'anno, ecco che si arriva a un totale di circa 110 mi-

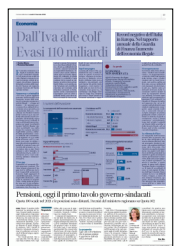
liardi di euro sottratti all'erario ogni anno.

Irpef non pagata

La tassa più evasa è l'Iva: 37,1 miliardi nel 2017. L'Italia detiene su questo il record in Europa. «Seguono la Germania (con 25 miliardi e 16 milioni) e il Regno Unito (con 19 miliardi e 199 milioni), che però hanno un gettito molto maggiore». Così mentre in Italia ogni 100 euro di Iva ne vengono evasi quasi 24, in Germania e nel Regno Unito circa 10. Dopo l'Iva, l'imposta più evasa è l'Irpef dovuta da lavoratori autonomi e imprese (più di 32 miliardi nel 2017) quindi l'Ires (8,1 miliardi).

Si recupera meno

Sul fronte della lotta all'evasione i risultati sono insufficienti e in peggioramento. «L'attività svolta dall'Agenzia delle Entrate, dopo i positivi risultati dei tre anni precedenti, nel 2018 ha subito un lieve calo, con 19,2 miliardi di euro incassati, un decremento del 4%». Inoltre, solo 5,7 miliardi derivano dalla riscossione coattiva mentre il resto da versamenti diretti



(11,3 miliardi, in buona parte adesione agli accertamenti) e spontanei (1,8 miliardi). La Guardia di Finanza rivendica nel rapporto che «al 31 dicembre 2018 gli obiettivi sono risultati ampiamente conseguiti»: quasi 107mila verifiche e controlli fiscali e 10.8465 indagini di polizia giudiziaria contro i reati tributari in materia di giochi e scommesse, accise e lavoro sommerso, contrabbando. Sono stati 317mila i controlli sul rilascio dello scontrino o della ricevuta fiscale, «di cui 82.921, pari al 26%, conclusi

con esito irregolare».

La riforma del fisco

La fotografia dell'evasione tornerà utile al governo, che ha in cima all'agenda per il 2020 la riforma del fisco. Che sia necessario rivedere le aliquote e gli scaglioni dell'Irpef sono tutti d'accordo. Che l'obiettivo sia quello di pagare meno ma pagare tutti pure. Ma il problema principale da risolvere è quello di trovare le risorse per finanziare la riduzione delle tasse senza aggravare il deficit di bilancio. Un modo ci sarebbe, e anche

questo lo sanno tutti: ridurre l'evasione fiscale e contributiva. Si tratta di 110 miliardi di euro. Le varie ipotesi di riforma dell'Irpef circolate finora costano tra i 10 e i 20 miliardi l'anno. Troppo, a meno di non ridurre l'evasione, appunto. Altrimenti non resterà che attingere alla rimodulazione dell'Iva e delle tax expenditure.

Record negativo dell'Italia in Europa. Nel rapporto annuale della Guardia di Finanza l'aumento dell'economia illegale

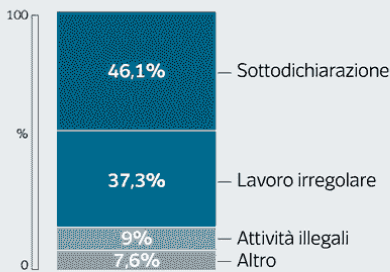
La parola

ECONOMIA NON OSSERVATA

Attività di mercato che sfugge all'osservazione diretta della statistica ufficiale. Comprende l'economia sommersa e quella illegale. Nella prima rientrano la sotto-dichiarazione del valore aggiunto e quello generato col lavoro irregolare, i fitti in nero, le mance. Nella seconda, la produzione e il commercio di stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette.

I numeri dell'evasione

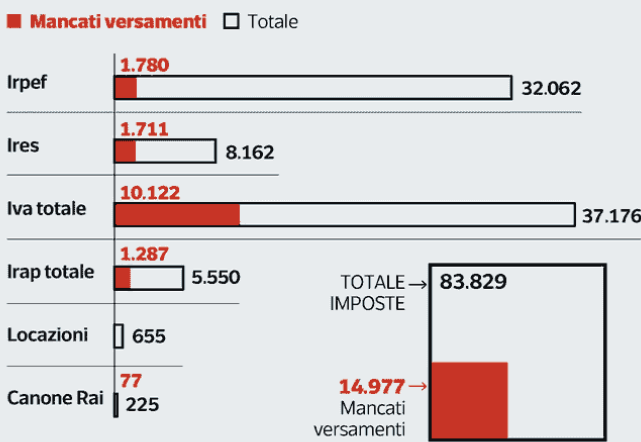
Le componenti dell'economia non osservata (anno 2017)



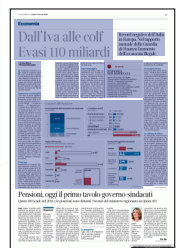
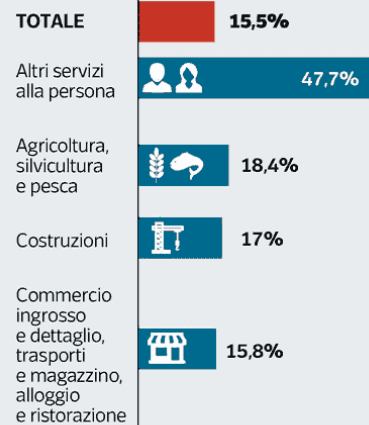
L'incidenza sul Pil (anno 2017)

	%	milioni di €
Economia sommersa	11,1	191.955
da sottodichiarazione	5,6	97.165
da lavoro irregolare	4,5	78.750
altro	0,9	16.040
Attività illegali	1,1	18.896
Economia non osservata	12,1	210.852
Valore aggiunto		1.557.833
Pil		1.736.602

Il gap nell'imposta (mancati versamenti ed errori, milioni di €)



Il tasso di irregolarità nei settori (anno 2017, in %)



Questa l'aggiunta, effetto del taglio del cuneo, per chi era destinatario del bonus Renzi

In busta paga 20 euro in più

Meglio per chi non aveva gli 80 €: aumento fino a 100 €

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

A luglio ci sarà il taglio del cuneo fiscale. Durerebbe solo sei mesi, in via sperimentale (da luglio, appunto, fino a dicembre di quest'anno) e porterà poco più in busta paga a chi già percepisce il bonus Renzi: 20 euro (così che il bonus passa da 80 a 100 euro). Vanno meglio i lavoratori che, oggi (e fino al prossimo 30 giugno), sono esclusi dal bonus Renzi (cioè i lavoratori con reddito da 26.600 a 40 mila euro): a loro andrà un bonus variabile da un massimo di 100 euro (redditi da 26.600 a 28.000 euro) fino a scendere a 16 euro, proporzionalmente all'avvicinarsi del reddito al massimo dei 40 mila euro. Nulla è previsto, invece, a chi possiede redditi sopra i 40 mila euro. E niente riceveranno quanti intascano redditi esentasse, cioè fino a 8.200 euro (oltre 4 milioni di cittadini). Questa, in sintesi, la novità, contenuta nella bozza di decreto legge approvata in consiglio dei ministri la scorsa settimana, attuativa della legge di bilancio 2020. Una misura che interesserà circa 16 milioni di lavoratori dipendenti e costerà alle casse dello stato 2.947,4 milioni di euro per il corrente anno e 596,3 milioni per l'anno 2021.

Soggetti destinatari. Destinatari del nuovo bonus sono i titolari di redditi di lavoro dipendente (di cui all'art. 49 del dpr 917/1986, il Tuir) e i titolari di redditi assimilati al lavoro dipendente (ai sensi del comma

1, art. 50 del Tuir), che percepiscono compensi in qualità di soci lavoratori delle cooperative, indennità e compensi percepiti a carico di terzi da prestatori di lavoro dipendente, borse di studio, assegni di formazione professionale, collaborazioni coordinate e continuative, nonché le remunerazioni dei sacerdoti, le prestazioni pensionistiche erogate da forme di previdenza complementare e i compensi per lavori socialmente utili. Restano fuori, invece, con esclusioni i pensionati.

Un solo semestre. Il taglio del cuneo fiscale è limitato dal punto di vista temporale: si applicherà, al momento, solo alle prestazioni rese dal 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2020. Nulla è invece previsto dalla bozza di decreto legge relativamente al prossimo anno.

Addio al bonus Renzi (ma solo fino a fine anno). Il taglio del cuneo fiscale altro non è che la revisione dell'attuale bonus Renzi: quest'ultimo scompare (vale 960 euro annui che, rapportati a sei mesi, è esattamente pari alla metà: 480 euro) e, al suo posto, viene introdotto il nuovo bonus del valore di 600 euro per il II semestre 2020. A conti fatti, dunque, chi percepisce il bonus Renzi vedrà migliorare la sua situazione di 120 euro (600 euro del nuovo bonus meno i 480 euro del bonus Renzi). Lo scambio (tra bonus Renzi e nuovo taglio fiscale) è stabilito che sia operativo limitatamente al secondo semestre del 2020. Se non ci saranno nuovi interventi, dal 1° gennaio 2021 ritornerà in

funzione il bonus Renzi.

Zero benefici per la no-tax-area. Il taglio del cuneo fiscale spetta se l'Irpef lorda, dovuta sui redditi di lavoro dipendente e assimilati prima indicati come destinatari del beneficio, risulta d'importo superiore a quello delle detrazioni fiscali spettanti (ai sensi del comma 1, art. 13 del Tuir). Giocoforza, dunque, restano esclusi i cd incapienti, cioè quanti percepiscono redditi fino a poco meno di 8.200 euro e che per questo non pagano Irpef. A questi soggetti, dunque, il nuovo taglio del cuneo fiscale non porta alcun beneficio.

Zero benefici oltre i 40 mila euro. Sono esclusi dal taglio del cuneo fiscale, i soggetti che titolari di un reddito oltre i 40 mila euro.

Beneficiari in tre scaglioni. Coloro che beneficeranno del taglio del cuneo fiscale sono, dunque, i soggetti con un reddito compreso tra 8.200 e 40.000 euro, i quali (ai fini operativi) possono essere suddivisi in tre scaglioni: a) soggetti con reddito complessivo fino a 28.000 euro; b) soggetti con reddito complessivo oltre 28.000 e fino a 35.000 euro; c) soggetti con reddito complessivo oltre 35.000 e fino a 40.000 euro.

Come indicato in tabella, il taglio funziona con un criterio riduttivo in funzione all'aumento del reddito complessivo. Per redditi da 8.200 a 28.000 euro il vantaggio in busta paga, per il semestre di operatività, sarà di 600 euro; poi si riduce progressivamente, man mano che il reddito aumenta,

mediante due meccanismi: il primo per i redditi da 28.000 a 35.000 euro, il secondo per redditi da 35.000 a 40.000. Nel primo caso (redditi da 8.200 a 28 mila), va considerato che nel caso di soggetti con reddito da 8.200 a 26.600 si tratta di ex beneficiari del bonus Renzi, che da luglio (a dicembre 2020) scomparirà; per cui il beneficio effettivo sarà di 120 euro (cioè la differenza tra 600 euro e i 480 euro già fruiti).

In conclusione, il taglio del cuneo va ad avvantaggiare i soggetti con redditi oltre 26.600 e fino a 40 mila euro: il massimo beneficio (600 euro) andrà a quanti hanno redditi tra 26.600 e 28.000; agli altri un beneficio di misura ridotta.

Niente contributi. Come previsto per il bonus Renzi, il beneficio del taglio del cuneo fiscale non concorre alla formazione del reddito e, quindi, non è tassabile ai fini Irpef e delle relative addizionali ed è escluso da contribuzione previdenziale e assistenziale.

Arrivederci al conguaglio. La disciplina del taglio del cuneo fiscale, infine, prevede che l'attribuzione del beneficio sia a cura dei datori di lavoro, sostituiti d'imposta, sulle retribuzioni spettanti per i mesi da luglio a dicembre 2020. Inoltre, qualora a fine anno dovesse verificarsi la non spettanza dei bonus, gli stessi datori di lavoro dovranno procedere al recupero, rateizzando l'importo in quattro rate se superiore a 60 euro.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 69%



Come funziona il cuneo fiscale

Operatività	Dal 1° luglio al 31 dicembre 2020
Reddito fino a 8.200 ⁽¹⁾	Nessun beneficio
Reddito oltre 8.200 e fino a 26.600 ⁽²⁾	<i>Bonus = 600 euro</i> Tuttavia, va considerato che c'è: <ul style="list-style-type: none"> • l'abrogazione del bonus Renzi di 480 euro (A) • l'introduzione del nuovo bonus di 600 euro (B) • per cui il reale beneficio (A-B) è di 120 euro
Reddito oltre 26.600 e fino a 28.000 ⁽³⁾	<i>Bonus = 600 euro</i>
Reddito oltre 28.000 e fino a 35.000	<i>Bonus = 480 + [120 x (35.000 - RC)/7.000]</i> Esempio: <ul style="list-style-type: none"> • reddito complessivo (RC) = 30.000 • bonus = 480 + [120 x [(35.000 - 30.000)/7.000] • bonus = 480 + [120 x (5.000/7.000)] • bonus = 566 euro
Reddito oltre 35.000 e fino a 40.000	<i>Bonus = 480 x [(40.000 - RC)/5.000]</i> Esempio: <ul style="list-style-type: none"> • reddito complessivo (RC) = 36.000 • bonus = 480 x [(40.000 - 36.000)/5.000] • bonus = 480 x (4.000/5.000) • bonus = 384 euro
Redditi oltre 40.000	Nessun beneficio

1. Appartenenti alla c.d. no-tax-area (cioè area di non tassazione)
2. Limiti di reddito validi per il bonus Renzi
3. Redditi esclusi dal bonus Renzi



Lo prevede la manovra 2020. Intassabilità per il passato: non c'è l'effetto retroattivo

Aree pertinenziali, Imu dovuta

C'è esenzione con l'accorpamento catastale al fabbricato

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

Cambiano le regole per le aree edificabili che sono al servizio di un fabbricato. Da quest'anno, infatti, le cosiddette aree pertinenziali sono soggette al pagamento dell'Imu se non hanno questa qualificazione ai fini urbanistici e se non sono accorpate catastalmente al fabbricato. Lo prevede l'articolo 1, comma 741, lettera a) della manovra di bilancio 2020 (legge 160/2019).

Con questo intervento normativo il legislatore va oltre il principio affermato dalla Cassazione che ha riconosciuto, con limiti più o meno ampi nel corso degli ultimi anni, la non imponibilità dei terreni pertinenziali ancorché non graffiati in catasto come un unico bene. Il citato comma 741, lettera a) della legge di Bilancio dispone che «per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente». Va precisato che la norma non ha la natura di disposizione di interpretazione autentica e non ha efficacia retroattiva. Pertanto, per gli anni precedenti occorrerà fare riferimento a quanto sostenuto dalla Cassazione in ordine all'intassabilità, a certe condizioni, delle aree non accatastate unitariamente ai fabbricati.

La nozione di pertinenza e le posizioni della Cassazione. In generale, per le pertinenze va fatto riferimento alla definizione fornita dall'articolo 817 del codice civile. Questa norma preve-

de che sono da considerare pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa. Pertanto, per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la destinazione. Sull'assoggettamento a imposizione delle aree edificabili pertinenziali, però, si è formato un orientamento giurisprudenziale contrastante tra giudici di merito e Cassazione. La questione non è di poco conto e fino al 2019 ha avuto implicazioni ad ampio raggio sia per i tributi locali sia per i tributi erariali. La Cassazione ha comunque chiarito che l'accatastamento separato dei due immobili non è d'impedimento alla non imponibilità dell'area come pertinenza del fabbricato. In particolare, con la sentenza 8367/2016 non ha imposto l'accatastamento unitario tra area e fabbricato, ma ha precisato che tra i due immobili deve sussistere «un vincolo d'asservimento durevole, funzionale o ornamentale delle aree al fabbricato, con il fine di migliorarne le condizioni d'uso, la funzionalità e il valore». E la prova dell'oggettivo asservimento pertinenziale grava sul contribuente. Del resto, hanno sottolineato i giudici di legittimità, la mera «scelta» pertinenziale avrebbe l'unica funzione di eludere il prelievo, per ottenere un risparmio fiscale. Quindi, darebbe luogo a un abuso del diritto. Ha però più volte ribadito che quando si tratta di pertinenza di un fabbricato non contano le risultanze catastali, ma la destinazione di fatto. L'area che costituisce, di fatto, pertinenza di un fabbricato non è soggetta a imposizione, come area edificabile, anche se iscritta autonomamente al catasto. Un'area pertinenziale e una costru-

zione principale possono essere censite catastalmente in modo distinto, al fine di poter essere assoggettate a tassazione come un unico bene. La Cassazione in un primo momento non ha posto alcun vincolo o adempimento a carico del contribuente. Successivamente, poi, ha riconosciuto il beneficio solo nei casi in cui il contribuente ha dichiarato al comune l'utilizzo dell'immobile come pertinenza nella denuncia iniziale o di variazione (sentenza 19638/2009). Inoltre, ha stabilito che il vincolo pertinenziale deve essere visibile e va rilevato dallo stato dei luoghi, altrimenti i due immobili sono soggetti a imposizione autonomamente.

Le pronunce dei giudici di merito. Sul trattamento fiscale delle aree pertinenziali ci sono state decisioni di segno diverso tra i giudici di merito. Per esempio, la Commissione tributaria regionale di Bologna (sentenza 1844/2016) ha sostenuto che un'area edificabile pertinenziale è soggetta al pagamento delle imposte locali se accatastata separatamente dal fabbricato. Dunque, è necessario un accatastamento unitario dei due immobili, con l'attribuzione di un'unica rendita, per ritenere l'area intassabile. Di diverso avviso è stata la Ctr di Milano (sentenza 14/2016), secondo cui un terreno può essere qualificato pertinenziale anche se non è accorpato catastalmente a un fabbricato. La «graffatura», vale a dire l'unione dei due beni immobili in catasto, agevola l'attività di controllo dell'ente impositore, ma non può essere considerata decisiva per attribuire al terreno natura pertinenziale.



Peso: 76%

Per i giudici lombardi, il fatto che un terreno non sia censito al catasto urbano unitamente al fabbricato destinato ad abitazione non può comportare il disconoscimento delle agevolazioni «prima casa», contrariamente a quanto sostenuto dall'Agenzia delle entrate (circolare 38/2005). In realtà, secondo la commissione regionale, «la normativa in materia di imposta di registro non prevede alcuna limitazione tassativa rispetto ai beni che possono assumere natura pertinenziale di un fabbricato, ai fini di potere fruire delle cosiddette agevolazioni «prima casa», ma solo una elencazione esemplificativa». Per la Commissione tributaria regionale dell'Abruzzo (sentenza 702/2017) un contribuente è esonerato dal pagamento delle imposte locali su un'area che ritiene essere al servizio del fabbricato, solo se la destinazione pertinenziale sia stata dichiarata al comune e la scel-

ta risulti giustificata da esigenze economiche, estetiche o di altro tipo. Non è sufficiente che il terreno sia recintato insieme al fabbricato per dimostrare che si tratti di un'area pertinenziale, in quanto è necessaria una modificazione oggettiva e funzionale dello stato dei luoghi che porti a escludere la possibilità di una sua edificazione futura. Per i giudici abruzzesi, non ha «alcun rilievo la mera recinzione del terreno insieme al fabbricato». Secondo la commissione regionale, «la scelta pertinenziale deve essere giustificata da reali esigenze economiche, estetiche o di altro tipo» ed è necessario «che intervenga una oggettiva e funzionale modificazione dello stato dei luoghi». Infine, la Commissione tributaria regionale di Firenze (sentenza 704/2018) ha ritenuto che un'area sfruttata per ampliare un fabbricato non perde la sua natura pertinenziale neppure durante la sua

utilizzazione edificatoria. L'imposta è dovuta solo sul fabbricato, al quale l'area è asservita, prima, durante e dopo l'intervento edilizio. Quest'ultima pronuncia non può essere affatto condivisa, poiché ex lege è soggetta a imposizione fiscale anche l'area utilizzata a fini edificatori, anche se la stessa non sia qualificata edificabile dagli strumenti urbanistici. L'uso edificatorio, finalizzato a realizzare un ampliamento del fabbricato esistente, porta a escludere che all'area possa essere riconosciuta una natura pertinenziale.

© Riproduzione riservata

Le norme

Nuovo riferimento normativo	Articolo 1, comma 741, lettera a), legge 160/2019; articolo 36 dl 223/2006
Nuova nozione di fabbricato e pertinenza	Per fabbricato s'intende l'unità immobiliare iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale. Si considera parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente
Precedenti riferimenti normativi	Articoli 2 e 5 decreto legislativo 504/1992; articolo 817 codice civile
Vecchi obblighi del contribuente fino al 2019	Dichiarare al comune l'uso pertinenziale dell'area
Modalità	Denuncia iniziale o di variazione
Condizioni	Vincolo pertinenziale visibile e rilevabile dallo stato dei luoghi



Peso: 76%



Tributi locali prescritti in cinque anni

Si conferma l'applicazione del termine quinquennale di prescrizione ai tributi locali, come prevede l'art. 1, comma 161, legge 296/2006, che li sottopone a una disciplina uniforme per quanto concerne liquidazione, accertamento, riscossione e rimborsi. La Ctp di Salerno, nella sent. n. 2116/08/2019, si è avvalsa di tale previsione normativa in relazione a una ingiunzione di pagamento Imu 2012, notificata a un contribuente da una società concessionaria del servizio riscossione tributi per il comune di Paganì. Il ricorrente contestava la richiesta eccependo l'intervenuta prescrizione, poiché non aveva mai ricevuto, in riferimento a tale atto, alcun presupposto provvedimento di richiesta di pagamento dell'imposta. L'agente della riscossione, invece, costituendosi in giudizio, sosteneva che l'ingiunzione era stata preceduta da un avviso di accertamento datato 8/1/2018 e da successivo atto di messa in mora. Questi, non essendo stati impugnati dalla controparte, avevano determinato, secondo l'ente, la definitività dell'ingiunzione di pagamento. Il contribuente, con memoria di replica, faceva rilevare che non emergeva alcuna prova di avvenuta notifica dalla documentazione allegata dalla concessionaria. I giudici salernitani, esaminata la documentazione in camera di consiglio, ritenevano quanto fornito dall'Ufficio non idoneo ai fini della prova di avvenuta notifica dell'avviso di accertamento. L'ingiunzione oggetto di impugnazione risultava pertanto essere il primo atto valido ai fini della richiesta di pagamento Imu 2012 ed era giunta al contribuente in data 27/7/2018. L'Imu rientra tra i tributi locali previsti nella legge 296/2006 all'art. 1, comma 161, i quali sono soggetti al termine quinquennale di prescrizione e i relativi avvisi di accertamento in rettifica e d'ufficio devono essere notificati entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o



Peso: 62%

avrebbero dovuto essere effettuati, a pena di decadenza. L'accertamento della fattispecie analizzata doveva, quindi, essere notificato entro il dicembre 2017. Era invece stato notificato tardivamente rispetto ai termini di legge. Questo principio, sottolineava il collegio, è stato confermato anche dalla Suprema Corte con sentenza n. 28576/2017. La Ctp decideva, così, di accogliere il ricorso, poiché risultava fondata e verificata l'eccezione di prescrizione posta dal ricorrente e condannava l'Ufficio al pagamento delle spese di giudizio.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Va dato atto che la documentazione depositata dall'Ufficio non risulta idonea a provare il propedeutico avviso di accertamento o l'indicato atto di messa in mora, per cui l'ingiunzione impugnata, notificata in data 27/7/2018, risulta il primo atto valido di richiesta di pagamento dell'Imu per l'anno 2012.

Il tributo in questione è soggetto al termine quinquennale di prescrizione. L'art. 1, comma 161, legge n. 296/2006 ha previsto una disciplina uniforme per tutti i tributi locali in relazione a liquidazione, accertamento, riscossione e rimborsi. Stabilisce che gli enti locali, relativamente ai tributi di propria competenza, procedono alla rettifica delle dichiarazioni incomplete o infedeli o dei parziali o ritardati versamenti, nonché all'accertamento d'ufficio delle omesse dichiarazioni o degli omessi versamenti, notificando al contribuente, anche a mezzo posta con raccoman-

data con avviso di ricevimento, un apposito avviso motivato. Gli avvisi di accertamento in rettifica e d'ufficio devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati. Nella circostanza, l'Accertamento, riferito all'anno 2012, andava notificato, o quanto meno spedito, entro il 31 dicembre 2017, mentre l'atto risulta notificato a luglio del 2018, ovvero oltre i termini di legge.

Nel diritto tributario la prescrizione è un istituto di ordine pubblico per effetto del quale i diritti si estinguono se il titolare degli stessi non li esercita per il tempo stabilito dalla legge. Fondamento della prescrizione è l'inerzia del titolare del diritto per il tempo determinato dalla legge; essa è una sanzione per il titolare del diritto che ne ha omesso l'esercizio nel

tempo, mentre la decadenza costituisce un onere imposto dalla legge (decadenza legale) o concordato dalle parti (decadenza convenzionale) per acquisire il potere di esercitare il diritto e ha un fine prevalentemente sociale, senza alcun rilievo per le cause di impedimento.

Il principio, confermato anche recentemente dalla Suprema corte (Cass. 29/11/2017, n. 28576) trova applicazione nella fattispecie, dovendosi dare atto che, da parte dell'Ufficio opposto, non viene fornita alcuna prova dell'effettiva notifica di atti riguardanti la pretesa (...) precedenti l'ingiunzione impugnata. In tal senso, quindi, risulta fondata l'eccezione di prescrizione posta dal ricorrente.

Il ricorso va accolto. Le spese seguono la soccombenza (...)



Peso:62%



LE PROIEZIONI

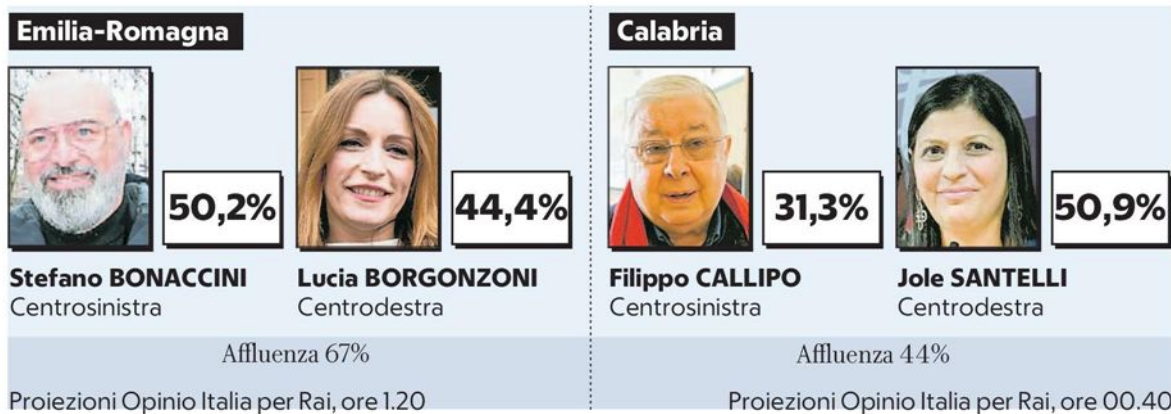
Salvini La prima sconfitta

In Emilia Romagna il candidato del centrosinistra Bonaccini stacca Lucia Borgonzoni. Crollano i 5Stelle. Affluenza in forte ripresa
La destra conquista la Calabria con la vittoria di Jole Santelli

Zingaretti: un immenso grazie alle Sardine

di Buzzanca, Casadio, Ciriaco, Cuzzocrea, De Marchis, Lopapa, Venturi, Vitale e Smorto

● da pagina 2 a 13



Peso: 1-25%, 2-69%

Emilia, vince Bonaccini

Affluenza alta e crollo 5S

La Calabria alla destra

di Giovanna Casadio

ROMA. Dopo un match al fotofinish, in Emilia Romagna Stefano Bonaccini batte la leghista Lucia Borgonzoni e sconfigge Matteo Salvini. L'ultima proiezione in nottata gli dà un vantaggio di sei punti. Stacco netto in Calabria, dove Jole Santelli restituisce la Regione al centrodestra e Pippo Callipo, l'imprenditore del tonno, bandiera del centrosinistra, non ce la fa.

Ma è il boom di affluenza in Emilia Romagna a sorprendere. Merito dell'effetto Sardine, che hanno portato in piazza decine di migliaia di persone, esportando da Bologna in tutt'Italia il Movimento. Sono andati a votare quasi 7 elettori su 10: il 67,6%, un'affluenza quasi raddoppiata. Cinque anni fa infatti, il rapporto era a parti invertite: sette elettori su dieci erano rimasti a casa, so-

lo il 37,29% andò alle urne. Mentre in Calabria l'affluenza è al 44,32% di pochissimo (0,16) superiore a quella del 2014.

Per tutta la giornata, negli exit poll sull'Emilia Romagna, la forbice del distacco fluttua, ma dando sempre indietro la Lega di Salvini, il quale ha voluto trasformato la sfida emiliano-romagnola in un referendum su di sé e contro il governo Conte. Bonaccini, governatore uscente, non dubita del bis, convinto che il buon giorno si veda dalle lunghe file ai seggi. Per i 5Stelle è crollo di consensi: il candidato grillino Simone Benini è dato al 3,6, meno del voto di lista (5,1), segno che alcuni grillini hanno preferito il voto disgiunto. Per il M5S è *déjà vu*: solo cinque anni fa, erano al 13,2%, per non parlare delle politiche del 2018 quando in Emilia Romagna raggiunsero il 27,5%. In Calabria i pen-

tastellati con Francesco Aiello, il docente scelto per marcare la distanza dal Pd, raccolgono il 6,7%

Al Nazareno, la parola d'ordine del segretario dem Zingaretti è stata: cautela. Si temeva che gli afflussi alti a Ferrara, Rimini e Piacenza fossero in chiave pro Lega, come per le europee dello scorso anno. Ma alla fine il risultato per il partito è incoraggiante: è primo in Calabria (con il 15%, e la Lega all'11,9%) e anche in Emilia Romagna ha un punto di vantaggio -32,7- rispetto ai leghisti che sono il 31,9%. Le regionali, in particolare quelle emiliane, si sono trasformate nel giorno del giudizio per la politica italiana, trasformandosi nella madre di tutte le battaglie.

Battuta la leghista
Borgonzoni, i grillini
precipitano sotto il 5
per cento. La forzista
Santelli travolge Callipo
Pd primo partito



Peso: 1-25%, 2-69%

JOLE SANTELLI TRAVOLGE GLI AVVERSARI

Berlusconi: è il riscatto del Sud

di **Pier Francesco Borgia**

«**S**i apre una fase nuova. Se la parola democrazia ha un senso, dovrà cambiare il governo restituendo la parola agli italiani prima possibile». Così il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, in un collegamento telefonico con il comitato elettorale di Jole Santelli, in Calabria. Il Cavaliere ha definito i Cinque Stelle «condannati

all'irrelevanza». E sulla Calabria dice: «Può voltare pagina. Con la Santelli diventerà il simbolo del riscatto del Sud». a pagina 7

Santelli si prende la Calabria Berlusconi: «Al voto subito»

Trionfo della candidata forzista che umilia la sinistra Il Cavaliere: «Da qui ripartirà il riscatto del Sud»

di **Pier Francesco Borgia**
nostro inviato a Lamezia Terme

Cronaca di una vittoria annunciata quella di Jole Santelli. La candidata del centrodestra ha sconfitto non soltanto l'avversario più temibile (quel Pippo Callipo, imprenditore di chiara fama, cooptato all'ultimo momento dal Partito democratico per rappresentarlo in questa competizione elettorale), ma anche la scaramanzia. È da un mese che la danno favorita. E chi entra Papa in conclave, si sa, spesso esce solamente cardinale. Così non è stato ieri sera. E a Lamezia Terme, sede del comitato elettorale della Santelli, il risultato è apparso evidente fin dai primi exit poll. «Questo è il riscatto di Forza Italia - avverte la Santelli -. Ringrazio gli alleati e soprattutto Berlusconi che ci ha dato fiducia». Poi arriva la telefonata del presidente azzurro. «Risibili i risultati dei grillini - dice - da oggi a livello nazionale si pone senza dubbio un problema di rappresentanza democratica. Ora al voto il prima possibile». E ancora: «Grazie Jole, da

qui riparte il riscatto del Sud».

A fianco della Santelli qui a Lamezia, anche il numero due di Forza Italia, Antonio Tajani, ha sottolineato la portata di questo risultato: «Forza Italia dimostra di esserci e mi piace sottolineare il risultato straordinaria di Jole, prima donna a guidare una regione del Sud». Con loro al comitato elettorale anche Maurizio Gasparri e Francesca Pascale, in veste di amica personale della Santelli.

La coordinatrice calabrese di Forza Italia aveva accettato soltanto all'ultimo l'investitura a candidato del centrodestra. Una candidatura, ha sempre detto lei, non cercata.

E ancora ieri ha dovuto incassare l'ultimo attacco dal suo antagonista. Callipo ha ironizzato sul fatto che la Santelli non ha potuto votare visto che ha la residenza a Roma. «Ho la Calabria da sempre nel cuore e nella testa ed è questo l'importante». E fin dal primo giorno di campagna elettorale la parlamentare azzurra ha dettato lei l'agenda del dibattito elettorale

portando l'attenzione dei media sui temi caldi di questa regione, spesso famosa per i record negativi piuttosto che per le sue eccellenze.

Il centrodestra unito ha raggiunto, secondo i primi exit poll, il 52% dei voti. Il centrosinistra si è fermato al 32% mentre sotto la soglia del dieci per cento si sono arrestati gli altri competitor: il grillino Francesco Aiello e l'indipendente Carlo Tansi.

La Santelli è riuscita non soltanto a portare la contesa elettorale sui contenuti più scottanti del cosiddetto «dossier Calabria», ma anche ad archiviare con diplomazia e sensibilità la querelle che vedeva i fratelli Occhiuto opporsi al voto avanzato da Matteo Salvi-



Peso: 1-4%, 7-64%



ni. Il nome di Mario, il sindaco di Cosenza, era circolato con insistenza. Alla fine, però, ha vinto il realismo di Berlusconi che ha chiesto alla Santelli di scendere in campo.

Da Bologna arriva anche il messaggio di Matteo Salvini che si dice orgoglioso della vittoria della Santelli in Calabria. «Da domani anche lì sa-

remo protagonisti», conclude.

Per la Santelli vale sicuramente quanto detto da Nelson Mandela: «a volte un sognatore è un vincitore che non ha mai mollato». E sicuramente la Santelli non ha mai abbandonato la prima linea dell'esercito azzurro. La descrivono come una fedelissi-

ma del presidente ma soprattutto entusiasta del suo impegno politico che da oltre un quarto di secolo la vede protagonista.

TUTTI I BIG A LAMEZIA

A festeggiare l'azzurra il numero due del partito Tajani. E arriva la Pascale

I numeri

44,32%

L'affluenza in Calabria alle elezioni regionali di ieri è stata pari al 44,32%. Nel novembre del 2014 era stata pari al 44,16%

63,15%

L'affluenza in Calabria alle elezioni politiche del febbraio del 2013. Nel marzo del 2018 è stata pari al 63,64%

43,99%

L'affluenza in Calabria alle Europee dell'anno scorso. Alle elezioni precedenti, nel 2014, era stata pari al 45,77%



Peso: 1-4%, 7-64%

La governatrice indicata da Silvio stravince Calabria più salviniana dell'Emilia

SANDRO IACOMETTI

Altro che terroni. Ora tra le cime dell'Aspromonte e nella piana di Gioia Tauro si parla in bergamasco e si mangia polenta. Mentre i riflettori sono tutti puntati sulla roccaforte rossa in Emilia-Romagna, la Lega, ormai orfana di quel "Nord" nel simbolo, messo in soffitta da Matteo Salvini con l'ultimo congresso, continua la sua inarrestabile espan-

sione nel Sud. Anche quello più profondo.

Dopo il Molise, l'Abruzzo, la Sardegna e la Basilicata, il Carroccio, (...)

segue → a pagina 4

SALVATORE DAMA → a pagina 4



Ribaltone

Sull'Aspromonte
sono più salviniani
che in Val Padana

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) insieme al Centrodestra, si afferma pure in Calabria, non solo confermando e consolidando la sua vocazione nazionale, ma dimostrando che il messaggio di Salvini non è comprensibile e masticabile solo dall'operoso po-

polo padano, da chi vive nelle regioni più ricche del Paese, dove i servizi funzionano, l'economia tira, il lavoro si trova e l'immondizia non straborda lungo le strade.

Anzi, la sensazione è che il richiamo della Lega inizi a farsi sentire con chiarezza anche lì dove nulla funziona, dove la disoccupazione è una piaga sociale (in Cala-

bria il tasso di senza lavoro supera il 21%, più del doppio dell'Italia), dove dilagano la corruzione e la criminalità organizzata e le grandi opere non si vedono neanche col



Peso: 1-20%, 4-14%



binocolo.

Ad orientare il voto dei calabresi, non da oggi, è l'indignazione, la rabbia. Sentimenti cui hanno cercato di dare risposta anche i Cinquestelle. Con risultati non trascurabili. Alle politiche del 2018 qui il M5S aveva preso il 43% delle preferenze rispetto ad un misero 5,6% rastrelato dalla Lega. Quello che era stato anticipato alle ultime Europee (con la Lega balzata al 22%) ed è stato di fatto confermato ieri, seppure con percentuali inferiori, è, però, qualcosa di nuovo e di diverso. Il consenso raccolto dai Cinquestelle, come prima avevano fatto la Dc, il Pd e la stessa FI, che ieri ha ottenuto un ottimo risultato, è anche il frutto di strutture po-

litiche, di presenza sul territorio, di militanza attiva.

La Lega al Sud ha appena iniziato a guardarsi intorno. È un partito non radicato, senza quella capillare rete di militanti che il Nord conosce ormai da decenni. Il risultato del Caroccio, che ha dato un contributo importante per consegnare la guida della Regione all'azzurra Jole Santelli, è il risultato di una particolare alchimia. Da una parte c'è l'indiscussa forza di Salvini, la sua capacità di parlare alla gente e ottenere consensi. Dall'altra c'è una ragione più profonda: la voglia degli elettori di voltare veramente pagina, mandando al diavolo chi continua a riempirsi la bocca di rilancio del Sud e questione meridionale. Da

decenni la politica cerca voti nel Mezzogiorno promettendo soldi e redditi di cittadinanza. E tutto resta uguale. Questa volta sulle schede elettorali c'erano anche i simboli di chi non offre regali, ma un modello di società vincente. Forse era semplicemente questo che i Calabresi, e il Sud, aspettavano.



Le iniziative di welfare messe in campo per il 2020 dalle Casse di previdenza private

Una spinta per prendere il volo

Prestiti e incentivi a sostegno dei giovani professionisti

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

La scommessa di entrare nella libera professione «giocata» (in quota parte) avendo al fianco la Cassa di previdenza, disposta a garantire prestiti per arredare lo studio, a metter in campo risorse per rifornirsi di un'attrezzatura tecnologica all'avanguardia, nonché determinata a mitigare il «peso» (finanziario) della creazione di aggregazioni tra lavoratori autonomi. E potendo, inoltre, avvalersi di sussidi per sviluppo delle competenze e l'acquisizione di titoli specialistici, oramai indispensabili (in un mercato occupazionale assai competitivo) per l'ampliamento del giro d'affari. I giovani non sono più nel «cono d'ombra» della solitaria (e, spesso, affannosa) fase d'avvio della carriera professionale, bensì, stando agli esiti della ricognizione di *IO Lavoro*, sempre più al centro delle politiche di sostegno innescate dagli Enti pensionistici ed assistenziali privati e privatizzati a cui sono associati: l'analisi meticolosa, anno dopo anno, categoria per categoria, dei redditi degli under35 che (mediamente) faticano a crescere, ha accelerato, infatti, la nascita di iniziative per incoraggiare chi ha scelto di esercitare l'attività in proprio, sgravandone parte delle spese affrontate.

Nutrito (come è possibile osservare dalla tabella in queste pagine) è il «pac-

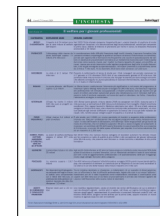
chetto» di incentivi all'acquisizione di conoscenze ed abilità aggiuntive, strada ritenuta da diverse Casse ineludibile, se si mira a conquistare altre «fette» di mercato: constatato l'apprezzamento, da parte della componente giovanile della propria platea, ad esempio, l'Enpacl (consulenti del lavoro) ripropone nel 2020 la possibilità di frequentare corsi di formazione in tema di consulenza previdenziale, accludendo la chance di cimentarsi in lezioni sulla gestione del personale, così come l'Enpap (psicologi) che finanzierà un bando «ad hoc» per l'aggiornamento degli iscritti, che verrà pubblicato in primavera e l'Enpaf (farmacisti) che alloca fondi per supportare gli associati nell'iter di specializzazione, tenendo conto delle loro difficoltà finanziarie.

E, se l'apprendimento in aula (oppure dinanzi al computer, in modalità «e-learning») viene finanziato da quasi tutti gli Enti, alcuni scattano in avanti, sovvenzionando tirocini, come stabilito dall'Enpav (veterinari), che fa accedere laureati in Medicina veterinaria under32 nelle strutture dedicate agli animali d'affezione e ippiatriche (è il ramo che riguarda le patologie dei cavalli, ndr), dove troveranno un «tutor» che ne faciliti l'inserimento, trasmettendo le proprie competenze, e come intende fare l'Eppi (periti industriali), finanziando i professionisti

che vorranno aprire le porte del loro studio ai praticanti, aiutandoli a perfezionarsi, in vista dell'esame di abilitazione, mentre l'Enpab fa salire in cattedra i suoi iscritti, grazie al piano «Biologi nelle scuole».

Inarcassa (ingegneri e architetti) agevola le «nuove leve» nella costruzione della futura pensione e, invece, investono somme rilevanti l'Enpam (medici e dentisti), la Cassa forense e quella del Notariato, affinché «camici bianchi», avvocati e notai «in erba» possano comperare, ristrutturare, potenziare, o allestire lo studio. Infine, l'unione fa la forza, si sa. Ecco perché ai dottori commercialisti la Cassa previdenziale di categoria (Cnpadc) consente di usufruire di un (inedito) contributo per lavorare in forma associata, nella consapevolezza che, quando si predilige l'aggregazione (offrendo, cioè, alla clientela la chance di rivolgersi a professionisti che si dedicano a materie specifiche, e non ai «tuttologi»), il reddito può compiere un (sostanzioso) balzo verso l'alto (si veda anche ItaliaOggi dell'11 gennaio 2020).

© Riproduzione riservata



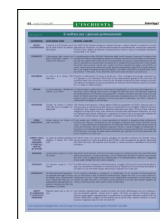
Peso: 53-96%, 54-95%



Il welfare per i giovani professionisti

CATEGORIA	DOTAZIONE 2020	MISURA CARDINE
AVVOCATI	La Cassa forense ha stanziato per tutte le iniziative assistenziali 57 milioni di euro	Con 3,5 milioni si copre il costo del «bando prestiti under35» per l'erogazione di finanziamenti per allestire, o potenziare lo studio legale in favore di giovani iscritti che permetta loro, nei primi anni d'esercizio, di accedere al mercato del credito: l'Ente interviene per l'abbattimento al 100% degli interessi passivi e per gli aspetti legati alla garanzia. È fissato «un limite minimo di capitale concesso in prestito pari a 5 mila euro e un massimo pari a 15 mila per iscritto e una durata di 12, 24, 36, 48 o 60 mesi»
DOTTORI COMMERCIALISTI	La dotazione è pari a 19 milioni	Con un bando del valore di 3 milioni (fresco di uscita), si concedono risorse alle «nuove leve» della categoria come contributo per le somme spese per l'acquisto, o il noleggio di beni strumentali utili all'avvio dell'attività di studio e, in particolare, si dà impulso alle aggregazioni professionali: un milione, infatti, è destinato dalla Cnpadc a finanziare il singolo dottore commercialista con 2.500 euro, cifra che può salire fino a un massimo totale di 10 mila euro per quattro esponenti di uno studio associato, o di una nascente Società tra professionisti (Stp)
CONSULENTI DEL LAVORO	Per l'anno in corso sul piatto ci sono circa 4 milioni per forme assistenziali «pure» e circa 2,5 per sviluppare la professione	Lo strumento principale per favorire i giovani, sul quale «si ha il miglior riscontro» da parte degli iscritti all'Enpacl, è la formazione specialistica, che nel 2020 si incentrerà ancora sulla consulenza di carattere previdenziale, piano affiancato da «un innovativo corso in Hr Management, che si compone delle materie tipiche della gestione del rapporto di lavoro, oltre alla sicurezza sul lavoro e al welfare aziendale»
RAGIONIERI	Stanziati in tutto 7 milioni	Con l'intento di dare supporto all'attività della componente giovanile della platea, la Cassa destina 250 mila euro a titolo di contributo (in conto interessi) per l'erogazione di un prestito d'onore per l'avvio della professione e per la partecipazione a dei corsi di formazione
NOTAI	A budget per l'anno in corso ci sono 7,2 milioni	Grazie a «un impegno economico attorno al milione di euro», la Cassa supporta i giovani e l'esercizio della loro professione. Nella fase iniziale si garantisce l'attivazione di un finanziamento per lo studio (il «prestito d'onore») e, «in caso di disagio economico, la copertura degli interessi»; a tale fine è stata stipulata una convenzione con banche che permettano l'accesso a linee di credito agevolate, specie per i notai «in erba»
ARCHITETTI E INGEGNERI	Inarcassa impiega annualmente circa 90 milioni nel welfare integrato: circa un terzo va a sostenere i costi delle agevolazioni contributive per la componente più giovane della platea	Gli associati fino a 35 anni per il primo quinquennio di iscrizione versano contributi minimi diminuiti a un terzo e un'aliquota soggettiva tagliata al 50%. Gli anni a contribuzione ridotta «saranno accreditati per intero a chi, al momento di andare in pensione, potrà vantare almeno altri 25 anni, anche non continuativi, d'iscrizione piena» alla Cassa

continua a pag. 44



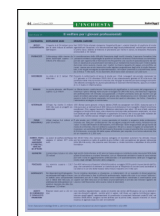
Peso: 53-96%, 54-95%

segue da pag. 43

Il welfare per i giovani professionisti

CATEGORIA	DOTAZIONE 2020	MISURA CARDINE
MEDICI E ODONTOIATRI	L'importo è di 24 milioni circa per le varie misure di welfare dell'Enpam	Nel 2020 l'Ente intende riproporre l'opportunità per i «camici bianchi» di usufruire di mutui agevolati per l'acquisto, o la ristrutturazione degli studi professionali, nonché per comperare la prima casa. Stando al bilancio di previsione per l'anno in corso, la dotazione finanziaria ammonterà a 40 milioni
FARMACISTI	L'allocazione delle risorse da parte dell'Enpaf supera i 4 milioni 275 mila euro	In considerazione delle difficoltà finanziarie degli iscritti durante il percorso formativo (che «possono mettere a repentaglio la qualità e l'accesso» al lavoro) l'Ente fornisce un contributo, per dar pari opportunità ai farmacisti che frequentino una scuola di specializzazione del settore, in assenza di una previsione normativa di un trattamento economico per l'intera durata del corso come avviene, invece, per i medici; la chance riguarda chi segue «con profitto» un corso, «senza aver avuto interruzioni nella regolare progressione degli anni di studio frequentati, o chi ha già conseguito la specializzazione». Gli importi (calcolati in virtù dell'Isese) vanno da 3 mila a 7 mila euro. Al 31 dicembre 2019 sono stati concessi 117.333 euro
INFERMIERI	La dote è di 2 milioni 750 mila euro	Previsto il conferimento di borse di studio per i titoli conseguiti nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019, forti di uno stanziamento globale di 30 mila euro. Nel perimetro della misura rientra il concorso che l'Enpapi ha bandito per dare assegni ad iscritti che abbiano conseguito la Laurea specialistica in Scienze infermieristiche, oppure un master di I o II livello in Infermieristica
BIOLOGI	La quota allocata dall'Enpab supera i 2,3 milioni	Le «Borse lavoro» costituiscono l'intervento più significativo e, nel novero del programma, si inserisce il piano «Biologi nelle scuole» (il budget è di 360 mila euro), che favorisce l'ingresso dei professionisti nel mercato occupazionale; a essere promossi sono gli incontri con gli alunni di istituti elementari (selezionati grazie alla collaborazione con il ministero dell'Istruzione) in tutto il territorio nazionale, nel corso dei quali si stimolano, tra l'altro, «l'ascolto e l'educazione ecologica e nutrizionale»
VETERINARI	L'Enpav ha rivolto 3 milioni 240 mila euro ai progetti assistenziali	100 «Borse lavoro giovani» (misura datata 2018) da assegnare nel 2020, ciascuna pari a 3 mila euro (per un ammontare di 300 mila euro di dotazione). Con il progetto «Talenti incontrano eccellenze» (Tie), ragazzi laureati in Medicina veterinaria (non oltre i 32 anni d'età), potranno svolgere un tirocinio di 6 mesi, utile a favorirne l'entrata nella professione veterinaria, «in strutture dedicate agli animali d'affezione e ippiatriche (la branca che si occupa delle malattie dei cavalli, ndr), nonché presso colleghi esperti di ippatria e di animali da reddito»
PERITI INDUSTRIALI	L'Eppi riserva 3,4 milioni ai piani di welfare	È allo studio, per il 2020, un «nuovo pacchetto di incentivi a supporto della professione» (inclusa una dote per i professionisti che accolgano praticanti nello studio, facendo loro da «tutor» in vista dell'esame di abilitazione), nel frattempo l'Ente eroga prestiti per gli iscritti da meno di un triennio, che non abbiano superato i 30 anni, e siano in regola coi versamenti: si riconosce «un contributo del 6% dell'importo finanziato (in caso di prestito) fino a un massimo di 9 mila euro» e uno del 4% delle spese affrontate (per acquisto in un'unica soluzione) fino ad un massimo di 1.200 euro
CHIMICI, FISICI, DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, GEOLOGI ED ATTUARI	Le azioni di welfare dell'Epap valgono 2 milioni 577 mila euro	Dal 2019 l'Ente che riunisce diverse categorie di lavoratori autonomi ha attivato misure per far compiere un salto di qualità al giro d'affari e alle competenze dei giovani (alloccando oltre 58 mila euro), che possono aver accesso a «riviste tecniche e database di alto profilo formativo»
GEOMETRI	L'ammontare totale è di oltre 35 milioni	Agli iscritti d'età inferiore ai 35 anni la Cassa eroga un contributo nella misura del 50% della quota di iscrizione a un piano formativo, con un massimale variabile in base al corso stesso per tutti i corsi di aggiornamento professionale o di specializzazione validi per il raggiungimento degli obblighi formativi della categoria
PSICOLOGI	La somma supera i 19,7 milioni	Con 400 mila euro si finanzia l'attività formativa: a maggio 2020 uscirà il nuovo bando dell'Enpap, che consentirà di ottenere un contributo per la frequenza di uno dei corsi accreditati (il cui elenco è sul sito della Cassa) nella misura massima di 2 mila euro
GIORNALISTI	Per i dipendenti iscritti alla gestione principale dell'Inpgi le misure di welfare sono sovvenzionate con 2 milioni 350 mila euro, ai professionisti della gestione separata è riservata una dote che oltrepassa i 3,2 milioni	Tra le iniziative destinate ai «freelance» e collaboratori c'è un sussidio di disoccupazione, con cui affrontare le fasi di difficoltà professionale, legate alla crisi in cui versa l'editoria: i trattamenti per chi è stato inquadrato come collaboratore coordinato e continuativo sono coperti con 900 mila euro (il via libera al provvedimento è arrivato dai ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia nello scorso mese di dicembre)
AGENTI DI COMMERCIO E CONSULENTI FINANZIARI	Risorse totali pari a 22 milioni	Una modifica regolamentare, varata di recente dai vertici dell'Enasarco (di cui si attende il varo dei dicasteri vigilanti, perché entri in vigore, ndr) fissa «un regime contributivo agevolato per quegli agenti, rappresentanti di commercio e consulenti finanziari under30 che, nel triennio 2021-2023, vengono iscritti all'Ente per la prima volta, oppure ricevono un nuovo incarico di agenzia dopo tre anni di inattività»

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati forniti dagli Enti privati disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996



Peso: 53-96%, 54-95%



La ricerca riguarda sia l'ambito tecnologico sia le attività business

Consulenti per Deloitte

In programma l'inserimento di 2.500 persone

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Deloitte, il network di servizi professionali più grande al mondo, prevede di assumere in Italia 1.200 persone nei primi sei mesi del 2020 e altre 1.300 entro fine anno. Le principali figure ricercate sono di tipo consulenziale, sia in ambito tecnologico, soprattutto in digital, cyber, analytics, cloud, IoT, It forensic e Erp, sia business, con specializzazione in tax, legal, audit, risk, finance, strategy e m&a. Con più di 312 mila persone in 150 paesi, Deloitte ha registrato per l'esercizio fiscale 2019, terminato lo scorso 31 maggio, un fatturato pari a circa 750 milioni di euro, in crescita del 13% rispetto all'anno precedente. Le società del network italiano, operative in 24 sedi, contano oltre 6.700 risorse, di cui circa la metà sono donne. Nel FY 2019 l'azienda in Italia ha assunto oltre 1.800 figure, con un aumento del 14%.

«Siamo consapevoli», sottolinea Fabio Pompei, ceo Deloitte, «che non basta più essere una grande multinazionale di servizi professionali per le aziende. Vogliamo es-

sere sempre di più un attore di cambiamento per l'Italia, con la mission di favorire e sostenere processi di crescita sostenibili e duraturi per la collettività e per le imprese e le organizzazioni che serviamo». Proprio per questo, Deloitte lancia Impact for Italy, un progetto a lungo termine, per rappresentare un punto di riferimento per le istituzioni, supportare le aziende nell'innovazione e nello sviluppo tecnologico, contribuendo a migliorare i percorsi formativi per creare le competenze necessarie ad affrontare le sfide della quarta rivoluzione industriale, favorendo la diversità e l'inclusione e promuovendo la sostenibilità ambientale, economica e sociale. «Un grande progetto», continua Pompei, «che coinvolgerà tutta Deloitte, dai nostri partner ai neoassunti, coerentemente con quello che

facciamo da sempre. Ogni giorno, infatti, aiutiamo i nostri clienti a pensare in modo strategico e a lungo termine, aiutandoli a prendere oggi le decisioni che faranno crescere le loro imprese e il nostro paese domani. Diamo un contributo positivo alla società e

valorizziamo il talento delle nostre persone. Impact for Italy segue il purpose "Make an impact that matters" di Deloitte a livello globale».

Impact for Italy punta anche alla crescita dei talenti. La formazione è la pietra miliare per innescare creatività ed innovazione e, quindi, per valorizzare le capacità professionali e personali di ogni talento. Il piano di formazione del network prevede ogni anno per i suoi collaboratori centinaia di migliaia di ore di formazione. «Impact for Italy nasce», conclude Pompei, «da una cultura organizzativa che vede da sempre le persone di Deloitte in prima linea con questo approccio. I nostri professionisti, infatti, con un'età media inferiore ai trent'anni e un alto livello di formazione accademica e professionale, appartengono prevalentemente a una generazione che mostra una crescente attenzione alle problematiche di carattere sociale e ambientale. Impact for Italy è la nostra risposta a queste sfide». Gli interessati possono consultare il sito <https://jobs2.deloitte.com/it/it>, dove sono elencate le vacancies e si trova il form per presentare la candidatura.

— © Riproduzione riservata —

Deloitte.



Peso: 34%

CARRELLO BIO ANCORA TROPPO VUOTO NEL MEZZOGIORNO

di **Maria Teresa Cuomo**

Il gran tesoro del Belpaese? Senza dubbio il cibo. Cifre da capogiro quelle raggiunte nel 2019 per il segmento agroalimentare allargato (campi, scaffali e ristoranti), con un incremento dell'export del +4%, una contribuzione al Pil del 25% e un giro d'affari di 538mld (Coldiretti, 2019). Perimetrando poi l'analisi agli alimenti biologici, ci si trova a confronto con un comparto di punta nel più ampio panorama dell'agri-food, che esprime un valore di 6,4mld, coinvolgendo un esercito di oltre 60mila aziende su circa 2mln di ettari di spazi coltivati (Bio Bank, 2019). Al contempo, però, è evidente come l'ampliamento produttivo sia legato a doppio filo con i sostanziali mutamenti registrati negli stili di consumo alimentari, che hanno affrancato l'universo «bio» da un posizionamento di nicchia, trasformandolo in un vero e proprio mainstream commerciale.

Le cifre

I buoni risultati delle produzioni agricole nazionali, seppur meno brillanti nel Mezzogiorno (Svimez 2019), si riflettono anche nella grande atten-

zione alla sostenibilità ambientale, qualificando la nostra agricoltura «come la più green d'Europa», con 297 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario, più di 5mila prodotti tradizionali regionali, 40mila imprese agricole impegnate nel cu-

stodire semi o piante a rischio di estinzione, unitamente ad un primato di sicurezza alimentare mondiale, testimoniato dal più basso numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari 0,8% in Italia contro l'1,3% delle media Ue

oltre alla leadership indiscussa proprio nelle produzioni biologiche (Coldiretti, 2019). Anzi, proprio le produzioni di bio-agricoltura registrano una significativa evoluzione nell'ultimo biennio (+12%) con un sorprendente primato del Sud, che presenta valori tre volte maggiori rispetto al Nord nella quota di superficie agricola destinata a colture biologiche, con numeri interessanti per Calabria, Sicilia e Puglia (Istat, 2019).

Bio vs tradizione

Se, dunque, è evidente la grande opportunità offerta alle imprese dalle

di **Maria Teresa Cuomo**

nuove tendenze dei mercati di sbocco, di non minore importanza risulta la comprensione degli orientamenti dei consumi di prodotti bio, soprattutto nel loro rapporto con le produzioni agroalimentari tradizionali. L'intensi-



Peso:82%

ficarsi della domanda manifesta così i suoi effetti positivi lungo tutta la filiera agroalimentare con i risultati eccezionali mostrati, ma che al contempo segnala una crescita superiore nei volumi di spesa legati ai bio-food (+1,5%) a fronte dell'aumento più contenuto (+1,1%) dell'agroalimentare tradizionale (Ismea 2019). In tal senso, i trend di spesa «bio» registrano un aumento forte per vini e spumanti (+38,6%), uova (+14,3%) e carni (+12,7%). Appare singolare il caso della spesa per oli e grassi vegetali, che mostra un aumento negli acquisti di prodotti biologici (+2,7%), accompagnato da un valore negativo nel carrello della spesa dei prodotti agroalimentari convenzionali per la stessa categoria merceologica (-7,8%). Al contrario, colpiscono in modo particolare le inversioni di tendenza rilevate nel comparto bio per latte e derivati (-4%) e frutta (-2,3%, Sana 2019).

Tra Nord e Sud

Invero, l'evoluzione dell'agricoltura verso sistemi di produzione alimentare orientati al biologico e alla sostenibilità va interpretata sotto il profilo del confronto territoriale in termini di spesa. Su questo specifico fronte, il Nord è in netto vantaggio, con vendite complessive superiori al 60% rispetto al Mezzogiorno, che esprime uno sparuto 12% – doppiato anche dai consu-

mi del Centro Italia (+25%, Ismea). Nella ripartizione territoriale il pane «bio» vede al primo posto il miele (16,3%), seguito da vino e spumante (15,3%), ittici (15%) e derivati di cereali (13,2%) per i meridionali; mentre i settentrionali prediligono i salumi (73,6%), oli e grassi (68,5%) e frutta (66,5%, Ismea 2019).

Nodi e prospettive

L'interpretazione delle profonde divaricazioni a livello territoriale con un carrello della spesa per gli alimenti «bio» ancora troppo vuoto nel Mezzogiorno non può essere sganciata dal meccanismo di interdipendenza tra variabili economiche, in primis la dinamica reddito/consumi. Il Sud appare favorito in termini di percentuale di budget familiare destinato al con-

sumo alimentare (22%) rispetto al Nord (16%, Istat 2019) ma, potendo contare su minori disponibilità, tende a penalizzare i consumi di maggior pregio, ancorché di più elevato impatto economico. L'orientamento alla qualità della spesa, unitamente alle rinnovate tendenze nei consumi, più responsabili e critici nell'ambito dell'esperienza di consumo, appare par-

ticolarmente vistoso proprio nei dettagli delle singole voci di esborso, rilevando la vera dimensione del divario tra le due aree dello stivale. La nuova configurazione del «bio» in mainstream di mercato affiora altresì nel rallentamento delle vendite nei canali specializzati – dove le performance sono raddoppiate – a vantaggio della gdo, che mostra una crescita quadruplicata (Bio bank, 2019). Più adeguate azioni di comunicazione-informazione da una parte, e di accessibilità alle fasce meno agiate dall'altra, sono i due versanti su cui intervenire per provare a contenere tale distanza. Grandi occasioni per gli operatori economici ma anche novità nelle preferenze di consumo meridionali verso rinnovate o ritrovate frontiere di benessere sono ormai irrinunciabili; non resta che giocare la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I meridionali hanno un maggiore budget familiare destinato al consumo alimentare (22%), ma minori disponibilità

**La nostra agricoltura è la più green d'Europa:
297 specialità Dop/Igp, più di 5mila prodotti
tradizionali regionali, 40mila imprese
Ma il Nord è in netto vantaggio, con vendite
complessive superiori al 60% rispetto
al Mezzogiorno, che esprime uno sparuto 12%**

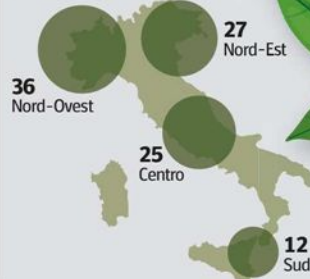
I due versanti su cui intervenire sono più adeguate azioni di comunicazione e accessibilità alle fasce meno agiate



Peso:82%

**I dati****Trend della spesa Bio vs Agroalimentare**
anno 2019, var % 2018/2019 I sem

	Biologico	Agroalimentare
Carni	12,7	1,5
Derivati cereali	2,3	1,5
Frutta	-2,3	0,1
Latte e derivati	-4	0
Oli e grassi vegetali	2,7	-7,8
Ortaggi	2,4	3,7
Uova	14,3	0,6
Salumi	4,8	1,6
Vini e spumanti	38,6	5,6
Totale	1,5	1,1

Ripartizione territoriale delle vendite di prodotti bio in %**Ripartizione delle vendite bio per comparto in %**

COMPARTO	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Carni	29,3	28,9	33,2	8,6
Derivati di cereali	35	28,1	23,7	13,2
Frutta	37,3	29,2	24,2	9,2
Ittici	36,2	23,4	25,4	15
Latte e derivati	33,3	27,2	28,5	11,1
Miele	29,9	28,9	24,9	16,3
Oli e grassi vegetali	36,9	31,6	21,1	10,3
Ortaggi	38,9	25,5	25,8	9,7
Salumi	55,4	18,2	17,6	8,8
Uova fresche	37,4	25,4	25,8	11,4
Vino e spumanti	34,7	15,7	34,3	15,3
Altri prodotti alimentari	36,1	28,3	24,3	11,4
Totale	35,9	27,3	25,1	11,6

0,50%
la crescita dell'incidenza dei prodotti bio sul totale acquisti

Fonte: Ismea 2019 L'Ego - Hub



Peso:82%

ALITALIA, ILVA E LE ALTRE QUANDO LO STATO DIMENTICA

C'è un nuovo dualismo nell'economia produttiva del Paese. Su un fronte, ci sono imprese competitive, dinamiche, innovative, internazionali, profittevoli, grandi e partecipate dallo Stato oppure medie o piccole e giovani a capitale privato, tutte alla ricerca di nuove competenze professionali. Sul fronte opposto, ci sono imprese che perdono sui mercati in modo irrimediabile, per dimensione aziendale insufficiente, prodotto poco appetibile, tecnologia matura. Lo Stato non sembra consapevole di questo dualismo, non sa che fare, offre soldi dei contribuenti per mantenere in vita quelle in perdita e, per pudore, le definisce strategiche. Esempari sono Alitalia ed ex Ilva, dal 2018 in Arcelor Mittal (AM).

In ognuno degli ultimi cinque anni l'Alitalia ha avuto una perdita della gestione ordinaria stimata tra 500 e 600 milioni. Assoggettata nel 2017 a una seconda amministrazione straordinaria, fa fronte alle perdite consumando prestiti concessi dal governo recidivo di turno e, forse, pagando con più ritardo i fornitori della gestione. Cioè, lo fa accrescendo i debiti in prededuzione, quelli che dovranno essere rimborsati prima di soddisfare i creditori esistenti al momento del fallimento. Questi ultimi, visti lo scarso valore dei beni aziendali ancora vendibili e le perdite annuali, alla fine saranno soddisfatti poco o nulla. La stima di una perdita annua ordinaria non inferiore a 600 milioni non contrasta con quanto dichiarato il 7 gennaio dal quarto commissario, Giuseppe Leogrande: «Alitalia ha bruciato circa 300 milioni di euro all'anno». Infatti, con l'aumento dei debiti in prededuzione al passivo, la cassa bruciata all'attivo è solo una parte dello sbilancio.

Sull'altare della bandiera

Il ministro Patuanelli ha dato a questo commissario sei mesi per una triplice missione impossibile: conservare l'integrazione tra handling, aviation e manutenzione, vendere e salvaguardare l'occupazione. L'avrà fatto scommettendo che il governo cada prima. Finora, salvo rarissime eccezioni, tutti i governi hanno idolatrato il falso dio della compagnia di bandiera. Nel 2017 l'allora ministro dello Sviluppo economico non solo proclamò l'integrità aziendale, ma impiegò uno strumento normativo ideato per imprese con una gestione sana, sia pur con buchi finanziari, come se l'Alitalia

non perdesse a rotta di collo. Eppure avevo già spiegato come stavano le cose. Se andiamo indietro nel tempo, altre tre volte ebbi personalmente modo di spiegare come stavano le cose. Potei farlo a Palazzo Chigi in una riunione di ministri a fine ottobre 2001. Io tecnico dimostrai numeri alla mano che Alitalia era praticamente già fallita. L'allora ministro dell'Economia rispose: «Non conoscevo questi numeri, ma avevo la percezione che le cose stessero così». La seconda volta sempre all'Economia a dicembre 2005. La terza a luglio 2007. Cito le date perché dev'esser chiaro che i governi di turno erano di un colore e di un altro. Ebbi modo di spiegare come stavano le cose anche ai parlamentari 5Stelle che mi avevano invitato alla Camera il primo marzo 2017. Tutti da sempre informati che per farcela Alitalia non poteva restare autonoma e integra, doveva confluire in una compagnia di scala mondiale o rinascere low cost o esser liquidata a pezzi. Spreocate opportunità per le prime due, ora resta solo la terza soluzione. La migliore risposta alla mia frustrazione di non riuscire a spiegarmi, la diede Giulio Andreotti in un convegno in Bocconi il 13 ottobre 2008. Con garbo mi disse in pubblico: «Voi bravi tecnici fate bene a dire le cose che sapete, poi noi politici facciamo il possibile».

Le rigidità dell'acciaio

La situazione dell'ex Ilva è molto diversa. Bisogna esaminare separatamente da un lato la gestione transitoria della produzione in fabbrica dopo il dissequestro dell'altoforno 2 e le schermaglie in vista dell'udienza del 7 febbraio per la disdetta del contratto di affitto, dall'altro la strategia di fondo volutamente non esternata dalla multinazionale e dal suo management. Infatti AM è un gruppo serio, leader mondiale, reso però sospettoso dagli eventi, guardingo e rigido. C'è da aspettarsi che punti ad accelerare la bonifica della fabbrica, avere rapidamente le autorizzazioni necessarie e alcune garanzie sul piano penale, sfruttare la fabbrica al massimo, limitare le perdite della gestione transitoria così da poterle sopportare per il tempo tecnico mi-



Peso: 100%

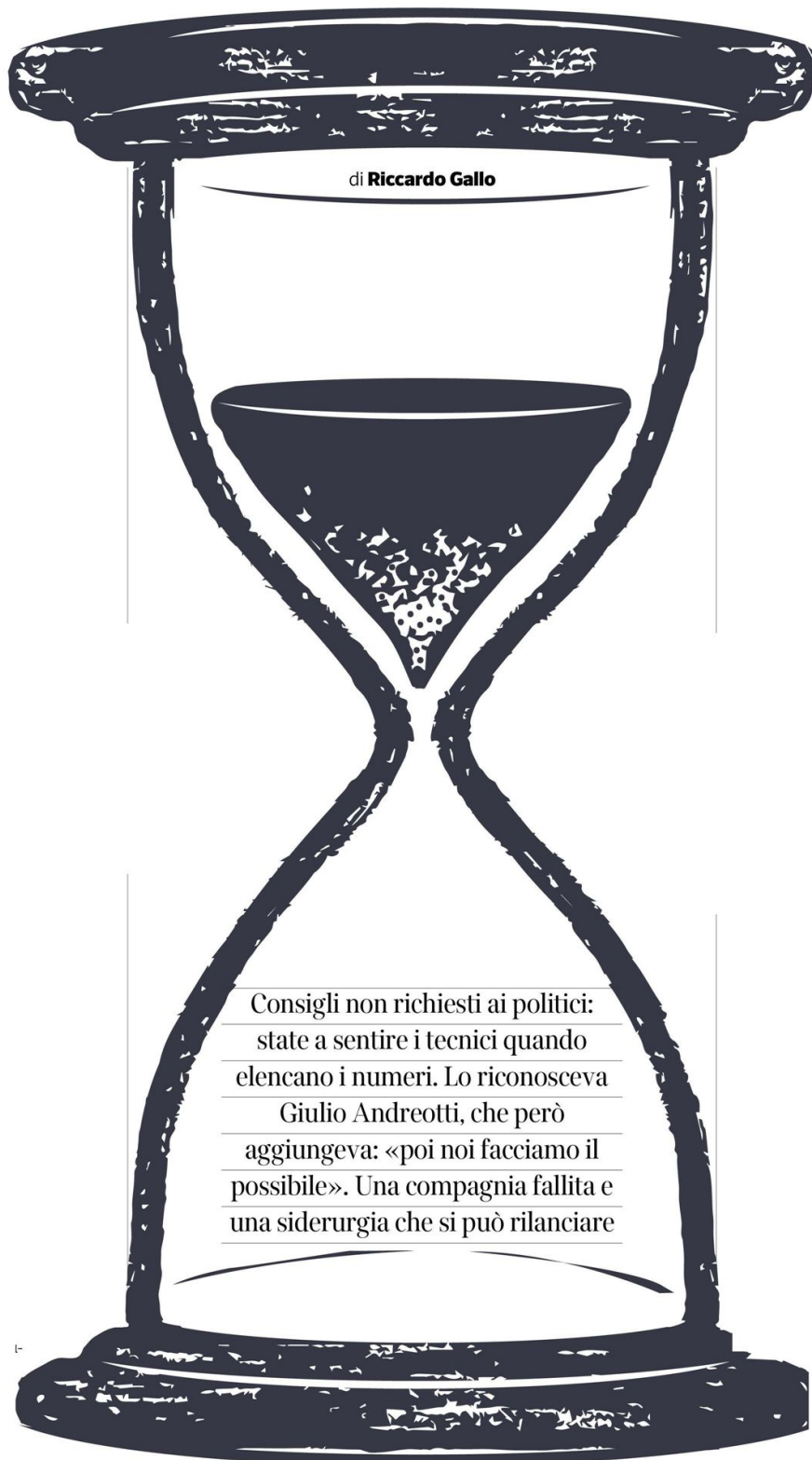


nimo indispensabile. Arcelor Mittal punta a più che dimezzare la perdita operativa netta che nel 2015 e 2016 superò gli 800 milioni. Quindi tutte cose positive per l'ambiente e i lavoratori. Ma, molto probabilmente, con una rigidità di atteggiamento e una diffidenza verso l'Italia molto superiore al passato, al normale e a quanto i soggetti pubblici in campo possano immaginare. Una diffidenza mostruosa. Al primissimo sgarro del governo, della Regione, del sindacato,

della magistratura, Arcelor Mittal se ne andrebbe d'improvviso e definitivamente. A quel punto, l'ex Ilva imbroccerebbe la via dell'Alitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Riccardo Gallo**



Consigli non richiesti ai politici:
state a sentire i tecnici quando
elencano i numeri. Lo riconosceva
Giulio Andreotti, che però
aggiungeva: «poi noi facciamo il
possibile». Una compagnia fallita e
una siderurgia che si può rilanciare



Peso:100%

Locazioni. I canoni in aumento e i prezzi bassi in provincia alzano i rendimenti. Bene anche le periferie dei grandi centri

L'acquisto per affitto conviene di più nelle città medie

Adriano Lovera

Canoni e rendimenti in ascesa spingono gli acquisti a scopo di investimento. E la ripresa inizia ad allargarsi. Lo rileva una recente indagine di Tecnocasa, secondo cui il rendimento del mattone nelle principali città italiane si avvicina ormai al 5%, benché il netto sia prossimo alla metà.

«Centri come Milano o tagli come il bilocale hanno sempre avuto richiesta. La novità è che ora l'inversione di tendenza è diffusa, tutti i principali capoluoghi mostrano il segno positivo sui canoni, con +2,3% sui monolocali e +1,8% per i bilocali, aggiornati al primo semestre 2019», spiega Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi Tecnocasa. E così cresce la quota degli investitori puri, che stando alla rete franchising rappresentano il 17,9% degli acquirenti: «Due punti sopra la rilevazione del 2015», aggiunge Megliola. I rendimenti sono più risicati dove è più pesante il prezzo d'acquisto iniziale, come ad esempio a Firenze. Sono più alti invece dove corre la domanda abitativa e dove i valori restano abbondanti, rispetto alla media cittadina. Un bilocale a Verona rende in media il 3% netto ma in periferia si può spuntare un 3,3%, il livello più alto registrato dalla ricerca.

Nelle zone di Milano fuori dalla circonvallazione esterna si può toccare il 3% netto contro la media del 2,7% e lo stesso accade alla periferia di Roma, intorno al 2,7% netto, molto meglio del 2% ottenuto da chi in-

veste in pieno centro. Come tipologia di immobile, il bilocale di solito offre un premio di circa due decimali sul trilocale.

«Il basso costo del denaro è senz'altro uno dei motori di questo trend - ragiona Mario Condò de Satriano, presidente del Centro Studi Fiaip -. I tassi dei mutui sono ancora molto bassi (1,47% medio a dicembre, dato Abi, ndr), mentre la liquidità parcheggiata sui conti correnti o investita nei Bot sfiora rendimenti negativi. È naturale che i risparmiatori siano tornati a riporre fiducia nel mattone». Ma ci sono anche altri fattori. «Il fenomeno degli affitti brevi ha senza dubbio corroborato la corsa agli acquisti», aggiunge l'esperto della Fiaip. Benché sia sempre più evidente il bivio di fronte a cui si trova il proprietario: se gestisce da solo l'immobile può "battere" l'affitto a lungo termine come resa, ma è un'attività a tempo pieno. Altrimenti deve affidarsi a un soggetto terzo, in cambio però del 20%-30% dei ricavi.

«Un altro aspetto emergente è che sempre più investitori iniziano a considerare il canone concordato, che in tante città non è così lontano dai valori di mercato, ma gode del vantaggio fiscale della cedolare al 10% e dello sconto del 25% sull'Imu, quindi può rivelarsi preferibile», aggiunge de Satriano. E sempre in tema di scelta tra tipologie di gestione e di contratto, prende piede la formula denominata "affitto e subaffitto", proposta da società come Dove Vivo o RentApp, interessante per i proprietari alla ricerca della sicurezza e della regolarità degli introiti.

In questo contesto, però, il peso di spese e tasse resta determinante. Per estrarre il rendimento netto, Tecnocasa nella sua analisi ha considerato un 10% del valore di compravendita

che se ne va in spese (imposte sull'acquisto, eventuale commissione d'agenzia o costo d'accensione di un mutuo), una mensilità di affitto che si perde per spese annue di gestione, il 21% di cedolare secca e l'Imu, calcolato su una rendita catastale media italiana di 485 euro (dato Omi-Agenzia delle Entrate).

«Ne emerge che il differenziale tra rendimento lordo e netto consiste almeno in un 40%», spiega la responsabile dell'ufficio studi. «Le imposte sono uno degli aspetti che ancora frenano il mercato. Si è passati dai 9 miliardi di gettito Ici precedenti al Governo Monti ai 24 miliardi di oggi incamerati con l'Imu - conclude Mario Condò de Satriano -. Ed è presto per brindare alla ripresa del mercato. Il trend positivo riguarda i capoluoghi, ma l'Italia è grande e in tanti territori periferici si va a rilento. Inoltre si sono risvegliati i risparmiatori privati, che mettono sul piatto 200-250 mila euro, ma i grandi investitori, a partire dai fondi, sono praticamente assenti sul fronte residenziale».

Un dato confermato da una recente ricerca di Cbre, secondo cui gli investimenti nel 2019 in Italia hanno toccato il record di 12,3 miliardi di euro, ma sono sempre concentrati su Roma e Milano (che da sola si prende il 40% dei flussi) e sono spalmati tra

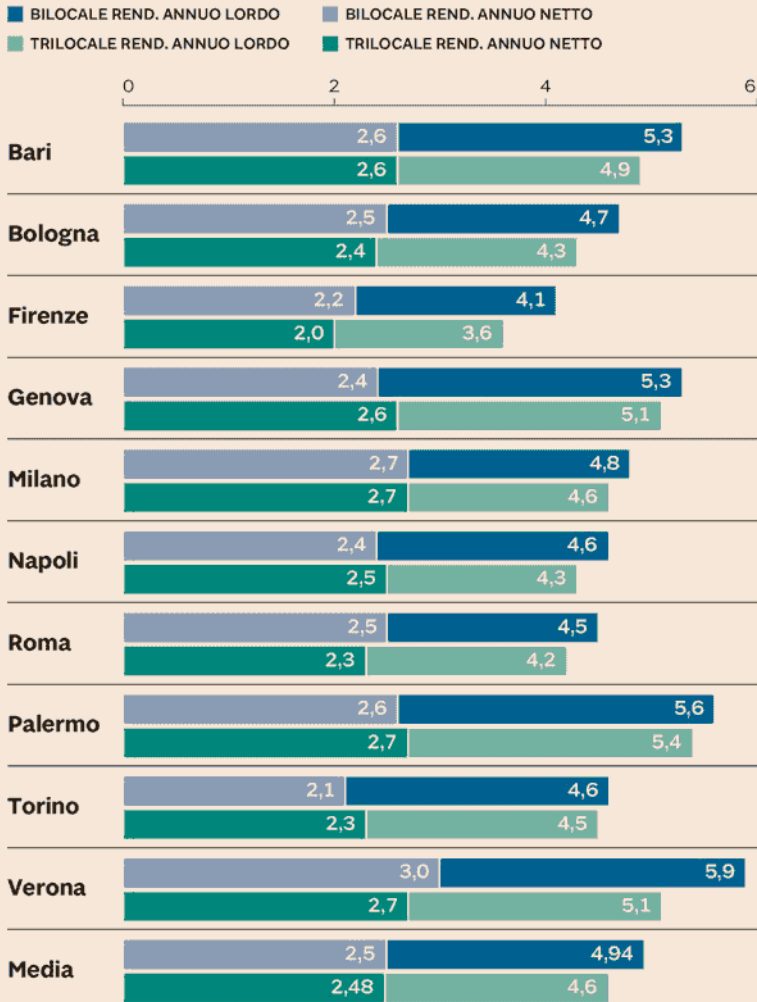


Peso: 32%

uffici (5 miliardi), hotel (3,3 miliardi), retail (2 miliardi) e logistica (1,3 miliardi). Dei 700 milioni che restano, solo qualcosa è andato sul residenziale, in particolare su iniziative di student housing e "multifamily".

Verona la più redditizia

Dati medi dei capoluoghi. Dati in percentuale



Fonte: ufficio studi Tecnocasa aggiornati al I semestre 2019



Centro storico. Palermo è in testa nei rendimenti dei trilocali



Peso: 32%

MA LA POLITICA INDUSTRIALE SI FA CON MISURE CHE DURANO 12 MESI?

di **Dario Di Vico**

Giovedì 30 gennaio si riuniranno a Milano un centinaio di imprenditori del settore macchine utensili e robot che, convocati dall'Ucimu-Confindustria, discuteranno delle nuove misure previste per il 4.0. In un momento nel quale oltre alle preoccupazioni sul Pil 2020 incombe sulla crescita italiana il rischio di uno «sciopero degli investimenti» l'assemblea milanese merita di essere seguita. Dopo i pasticci combinati da Luigi Di Maio in quanto responsabile del dicastero del Mise il suo collega di partito e successore in Via Veneto, Stefano Patuanelli, è corso ai ripari e ha ritirato fuori dal cassetto il dossier 4.0 (che il suo predecessore aveva cassato). Risultato: nella legge di bilancio sono sparite le vecchie incentivazioni che andavano sotto il nome di iper e superammortamento ed è spuntato il credito d'imposta per quelle imprese che sostituiscono i vecchi macchinari o comprano nuovi sistemi digitalizzati. Per sostenere la nuova impostazione lo stesso Patuanelli mercoledì 18 dicembre ha scritto un lungo articolo per il «Sole 24 Ore» che si chiude con un'affermazione ad effetto: «La Transizione (con la maiuscola, ndr) è una grande sfida ma il nostro tessuto imprenditoriale saprà coglierla avendo il Mise come primo alleato».

A singhiozzo

Ma vediamo intanto come sta andando il mercato. La spesa delle imprese per le tecnologie 4.0 si è ridotta dopo un 2018 che era stato considerato da Ucimu l'anno dei record. Nel '19 gli ordini raccolti sul mercato interno registrano un calo del 24% rispetto all'anno precedente. Adesso il timore del presidente Massimo Carboniero è che il mercato non riparta, che ci si accontenti di un tran tran quando invece i nostri concorrenti stanno mettendo il turbo. La verità è che la trasformazione digitale delle imprese italiane che aveva fatto nella seconda parte degli anni Dieci buoni passi in avanti rischia di restare a metà del guado. E in qualche caso — segnatamente l'automotive — un eventuale ritardo andrebbe a sommarsi alle incertezze legate all'enorme discontinuità tecnologica rappresentata dalla corsa (cieca?) verso il veicolo elettrico.

Riuscirà il credito d'imposta a farsi valere e a giocare un ruolo in una situazione oggettivamente complicata? Da una parte il nuovo provvedimento ha qualche

vantaggio: a) semplifica le procedure; b) allarga il perimetro degli incentivi al software svincolato dall'acquisto di macchinari; c) copre gli investimenti in ricerca e sviluppo in maniera più ampia e lineare.

Resta però qualche dubbio sull'intensità degli aiuti e comunque siamo in presenza di un ulteriore cambio di strumentazione fiscale senza che si sia delineato un orizzonte temporale certo e utile a programmare le scelte delle singole imprese.

Siamo ancora alle misure-valide-dodici-mesi-dodici! E non davanti a quel «piano triennale» che Carboniero (Ucimu) rivendica quale condizione necessaria per un percorso sicuro di ripresa degli investimenti.

Alto profilo?

Aggiungiamo che tutte le riflessioni e i monitoraggi sono condotti sul lato dei produttori di robot e sistemi mentre manca un punto di vista e un'analisi dal versante degli utilizzatori anche perché non tutte le associazioni di categoria hanno tematizzato con sufficiente impegno il 4.0. «Per questo motivo — aggiunge Carboniero — abbiamo anticipato la realizzazione della nuova indagine sul parco macchine, i cui risultati saranno presentati a fine 2020 proprio per capire quanto Industria 4.0 abbia inciso realmente su ammodernamento e digitalizzazione del manifatturiero italiano».

D'altra parte sullo sfondo avanzano molte novità, inclusa quella di un'evoluzione del rapporto tra produttori e utilizzatori che passi per la cosiddetta «servitizzazione» ovvero che non sia più la vendita del macchinario il focus del mercato, ma che si passi a soluzioni che hanno al centro il servizio e l'affitto dell'hardware.

Vedremo se il nuovo testo del provvedimento riuscirà



Peso: 100%

a esercitare il ruolo che Patuanelli gli conferisce quando sostiene che per questa via «l'Italia si dota di una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità».

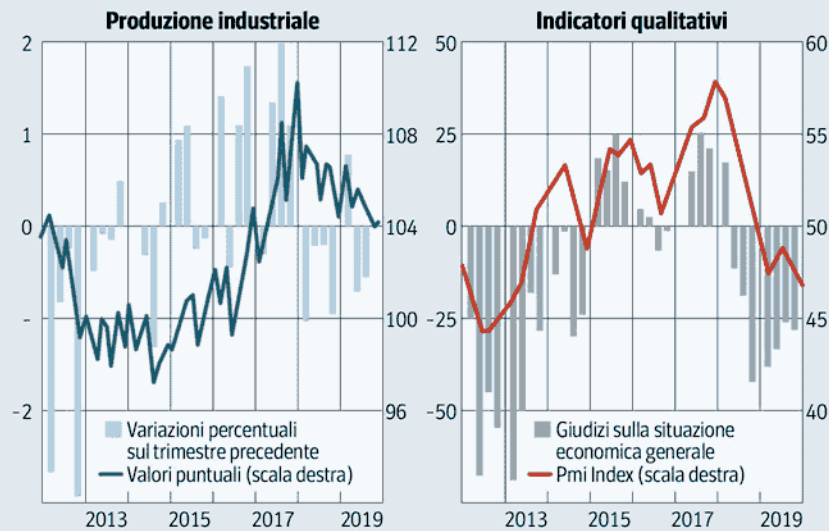
Ma una politica industriale si fa con una misura valida da 12 mesi? L'impressione è che l'intero governo — non solo il responsabile del Mise — non abbia ben inquadrato il problema al quale siamo davanti, ovvero non hanno compreso tutti i rischi dello sciopero degli investimenti. Se questa tendenza è figlia non solo del

braccio corto degli imprenditori, ma pure di una oggettiva situazione di incertezza — anche normativa — è da questo punto che bisogna ripartire e non basta dire «ho rimesso gli incentivi». Industria 4.0 ai tempi del ministro Carlo Calenda fu anche un'operazione di comunicazione che raggiunse le imprese e le motivò, oggi francamente non si vede o prevede niente di simile e solo iniziative come quelle dell'Ucimu tentano di riempire il vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'ennesimo cambio di strumenti fiscali senza un orizzonte temporale certo e utile a programmare le scelte

Le imprese, tra stagnazione e investimenti



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Markit e Tema

Macchine utensili

	2015	2016	2017	2018
Produzione	7,8%	6,4%	9,6%	11,3%
Esportazioni	4,1%	-4,0%	4,1%	8,2%
Consegne sul mercato interno	15,3%	25,7%	17,4%	15,2%
Importazioni	31,9%	2,7%	13,2%	16,3%
Consumo	22,3%	15,3%	15,7%	15,7%
Saldo commerciale	-11,1%	-9,4%	-4,3%	-0,6%

Fonte: Centro Studi UCIMU



Peso: 100%

SI ALLARGA IL GAP DELLE INFRASTRUTTURE

RIPARTONO I CANTIERI ITALIANI
MA IL SUD RIMANE A GUARDARE

di IVANA GIANNONE

Opere pubbliche, anche nell'Italia del Gattopardo qualcosa si muove. Niente che possa segnare una vera svolta, ma comunque un piccolo, primo segnale positivo. Nel suo "Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni", l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) mette nero su bianco una crescita del 2,9% per gli investimenti in opere pubbliche nel 2019 e una crescita stimata del 4% per il 2020.

Poca roba, in realtà, tanto che la stessa Ance avverte: «Di questo passo ci vorranno 25 anni per uscire dalla crisi, nel 2045». Il punto, però, è un altro: l'Italia della ripresa, seppur debole, si ferma a Roma, come mostrano i dati elaborati dal Cresme. La categoria presa in esame è quella dei bandi di gara pubblicati. Su base nazionale, fra il 2018 e il 2019, sono cresciuti del 39,2%, con un incremento delle grandi opere.

LA VOLATA DEL NORD

La volata, però, è tutt'altro che uniforme. In ter-

mini di importo delle opere, è il Nord Ovest a farla da padrone, passando dai 7,56 miliardi di euro di due anni fa agli oltre 12,5 dell'anno appena trascorso: un incremento record del 65,2%. Si difende benissimo anche il Nord Est, che nello stesso periodo guadagna il 40,1%, passando da 5,2 miliardi a 7,28. Nel complesso le regioni del Nord portano a casa quasi venti miliardi di euro, più della metà del bottino totale.

Le dolenti note arrivano scendendo, il Centro perde il 3,3% (da 5,7 miliardi a 5,5). Il Mezzogiorno passa dai 6,45 miliardi di euro del 2018 ai 6,42 miliardi del 2019 (-0,5%). Risultati ancora più espliciti se si guardano le tendenze territoriali per le opere più importanti, quelle che supera no i 5 milioni di euro.

Il Nord Ovest è protagonista di un incremento monstre del 106,2%, un sostanziale raddoppio rispetto alle cifre investite nell'anno precedente, mentre il Nord Est si "accontenta", si fa per dire, di un più modesto +56,1%. Sempre in rosso Centro e Sud: che registrano rispettivamente 11,9% e

19,9%. Va un po' meglio a Sicilia e Sardegna, in crescita del 14,9%.

A registrare la perdita più importate è la Puglia (-20,3%), che in un solo anno perde investimenti per quasi 400 milioni di euro. I dati appena riportati non tengono conto delle diverse stazioni appaltanti, in sostanza sono un aggregato delle gare bandite da ogni genere di ente pubblico.

IL CASO DEI COMUNI

Passando la lente di ingrandimento sui soli bandi pubblicati dai Comuni, lo scollamento fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia diventa più evidente. Prima di analizzare i dati serve una premessa. La spesa in conto capitale degli enti locali, vale a dire quella finalizzata agli investimenti, nel 2019 ha registrato un incremento del 16%.

La ragione è da ricercarsi nella legge di bilancio varata a dicembre 2018, in carica c'era ancora il governo gialloverde. Tra le misure in manovra, anche lo sblocco degli avanzi di amministrazione degli enti locali. Tradotto: è una revisione del cosiddetto pareggio bilancio che impediva ai Comuni di spendere le risorse "risparmia-

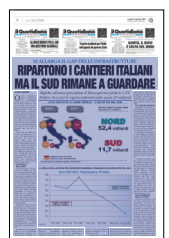
te".

Le regola, è chiaro, vale per i Comuni in attivo che in Italia si trovano per lo più nel Nord Italia. I primi 365 giorni senza il vincolo del pareggio di bilancio, infatti, danno risultati molto eloquenti. Fonte Ance: gli investimenti dei Comuni del Nord Ovest crescono del 27%, staccando di poco il Nord Est (+20%). I Comuni del Centro registrano invece un incremento del 19%. Ad anni luce di distanza il dato delle regioni meridionali che nel loro complesso si fermano a +4%.

UNA TENDENZA NOTA A TUTTI

Dati che stupiscono, ma che sono comunque perfettamente in linea con quelli nazionali sugli investimenti. La forbice tra la spesa corrente e quella in conto capitale è un problema noto, il sintomo più evidente di un Paese che naviga a vista e non pensa al futuro. Tra il 2008 e il 2018, gli investimenti della Pubblica amministrazione hanno subito una sforbiciata del 34 per cento, mentre è cresciuta del 16 per cento la spesa corrente, quella che finora si è mostrata immune a ogni tipo di spending review.

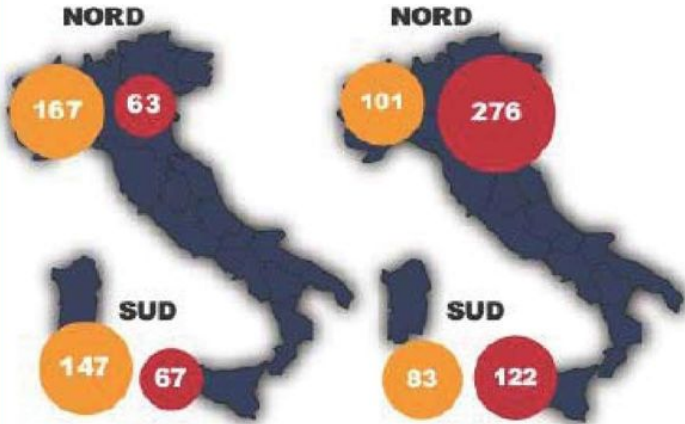
*Rispetto all'anno precedente il Mezzogiorno perde lo 0,5%
Bottino ricco per le regioni settentrionali: quasi 20 miliardi*



Peso: 85%

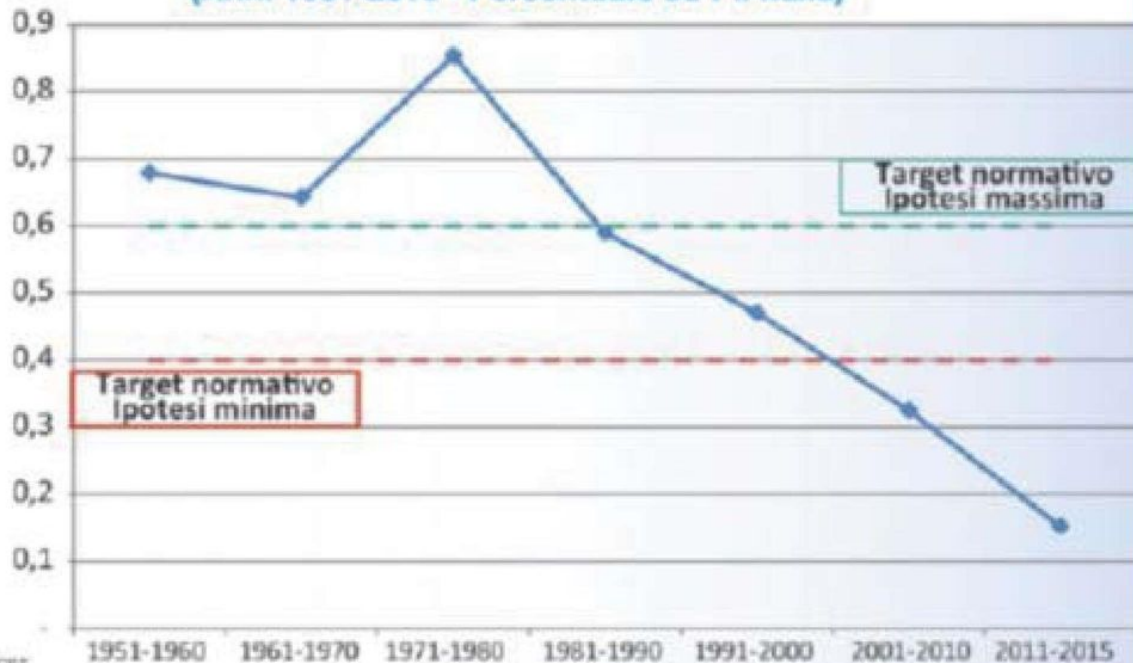
ALTA VELOCITÀ: IL NORD CRESCE 3 VOLTE PIÙ DEL SUD**2002****2017**

Quanto valgono le grandi opere da avviare o completare

**NORD**
52,4 miliardi**SUD**
11,7 miliardi

■ Collegamenti al giorno Eurostat/AV
 ■ Collegamenti al giorno Espresso/InterCity

Fonte: Elaborazione Ance su dati Rapporto Lagambiente <<Pandolaria 2017>>

IL CROLLO DELLA SPESA PER INTERVENTI NAZIONALI FINALIZZATI ALLO SVILUPPO DEL SUD
(Anni 1951-2015 - Percentuale su Pil Italia)

Fonte: CPT



Peso: 85%



LA MIOPIA DI UN PAESE CHE NON GUARDA AL FUTURO

PROGRAMMA HORIZON, OCCASIONE PERSA
POCHISSIMI I PROGETTI FINANZIATI AL SUD

di FABRIZIA SERNIA

Per il Sud c'è un'occasione perduta anche sui fondi Horizon 2020, «il più grande programma mai realizzato dall'Unione europea (Ue) per la ricerca e l'innovazione - come lo definisce sul proprio sito la Commissione Europea - al centro della strategia Europa 2020».

E' esiguo il numero dei progetti presentati e delle proposte finanziate al Sud, sia che si tratti di atenei, sia di imprese, eccezion fatta per la Campania. Rivolto al mondo della ricerca e alle imprese, Horizon 2020 è nato sulla base delle esperienze maturate con i precedenti programmi, definiti Programmi Quadro.

Si tratta di quasi 80 miliardi di euro di finanziamenti in un arco temporale di sette anni, dal 2014 al 2020, sono stati resi disponibili per spingere l'innovazione, favorire la ricerca e le scoperte scientifiche, per il conseguimento di una crescita sostenibile e inclusiva, capace di generare un forte impatto sulla società. Ad oggi ne sono stati assegnati la metà.

IL DIVARIO COSTANTE

Su questa competizione, che ha visto scendere in gara i 28 Paesi della Ue nel programma basato su tre pilastri - eccellenza scientifica, leadership industriale, sfide per la società - l'Apres - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea - nel Rapporto pubblicato a luglio *Una panoramica sulla partecipazione italiana a Horizon 2020* ha scattato un'istantanea sulla partecipazione italiana in Horizon 2020, aggiornata a marzo 2019, con un dettaglio sulla partecipazione e il successo delle 20 regioni italiane.

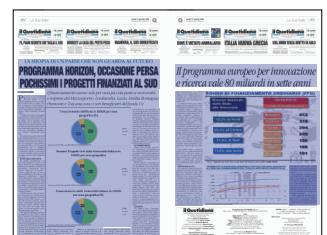
A livello macro, con un miliardo e mezzo di euro, l'Italia raccoglie la quota maggiore nel terzo pilastro delle sfide sociali, e anche nel secondo pilastro, Industrial Leadership, registra performance molto elevate, superiori all'11,2% del totale assegnato, nel settore spazio e mate-

riali/processi industriali.

Nell'approfondimento condotto rispetto ai vari "pillar" (pilastri), riguardo all'interesse mostrato e al successo conseguito dai vari territori, è emerso tuttavia «un costante divario fra le diverse aree geografiche nazionali» dove, sia che si tratti di finanziamento ai progetti delle Università ed Enti di ricerca, sia alle grandi o piccole e medie imprese, i finanziamenti conquistati vanno soltanto in piccola parte

al Mezzogiorno, con Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana che fanno la parte del leone.

Soltanto la Campania e, a distanza, la Puglia, riescono a distinguersi nella conquista. Una difficoltà che trova le sue ragioni in vari aspetti cruciali, in primis, spiega Emanuela Reale, studiosa del Cnr, nel fatto che «occorrono più finanziamenti, nell'ambito di una strategia, di un coinvolgimento di attori istituzionali diversi, che sono anche quelli locali, per favorire la partecipazione. Per partecipare a un progetto Horizon bisogna mettere in piedi macchine molto costose, dell'ordine di tre milioni di euro, e il singolo ricercatore, che magari ha investito 50 mila euro in vita sua, se non ha un esperto che lo affianca sulle regole di presentazione della domanda, sulle informazioni rilevanti da inserire, sulla stesura del budget, difficilmente partecipa. Gli uffici che le Università predispongono in genere non hanno molte risorse».

LE COMPETENZE

Peso: 76%

Invece, oltre ai soldi, occorrono competenze, formazione ad hoc, come sottolinea anche il Report Apre 2019. Inoltre, aggiunge Reale - «la partnership, che è l'aspetto più importante dei progetti, significa viaggi, incontri. Chi li paga?».

Senza risorse e manager ad hoc per gli Atenei è una missione impossibile. Occorre premettere che su ogni euro dato per Horizon, l'Italia porta a casa 0,87 euro. Il saldo tra quanto il Paese versa per i Programmi Quadro della Ue a 28 e quanto riesce ad ottenere è negativo: l'Italia, infatti, concorre con il 12,5% al bilancio complessivo e intercetta soltanto l'8,7% delle erogazioni, la percentuale più bassa rispetto agli altri otto principali Paesi europei. Il tasso di successo delle proposte finanziate e selezionate è pari al 12,5%. Dei 3,4 miliardi di euro ottenuti dall'Italia - sui 40 miliardi di budget assegnati complessivamente in UE, il Lazio e la Lombardia percepiscono oltre il 40%.

IBUDGET

Nel Report Apre, l'aggregazione del budget per aree regionali mostra come Nord Ovest e Nord Est conquistino rispettivamente il 36% e il 21%, il Centro il 34%, il Sud il 7% e le Isole il 2%.

Tuttavia, poiché la cifra che l'Italia versa per i Programmi Quadro è un contributo nazionale, il "ritorno" in termini di finanziamento assegnato - pari a 46,5 euro per abitante, secondo l'Eurostat - dovrebbe riguardare tutto il Paese, da Nord a Sud. A chi attribuire la responsabilità della divaricazione con il Nord

Italia, che danneggia il Sud, considerato che i finanziamenti ai progetti sono acceleratori di sviluppo e network fra gli attori sul territorio?

La studiosa Emanuela Reale, esperta del gruppo di lavoro della Relazione sulla Ricerca e l'innovazione in Italia - analisi e dati di politica della scienza e della tecnologia - presentata al Cnr in ottobre, risponde: «Accanto al problema delle infrastrutture, che riguarda tutto lo sviluppo del Mezzogiorno e incide nello scenario complessivo, e ad un'industria debole nel comparto Hi-Tech - quella che ragionevolmente è più suscettibile di fare investimenti in ricerca e sviluppo - riguardo alla carenza degli attori che possono partecipare, c'è una rilevante debolezza nella parte della ricerca accademica, nel pilastro Excellence Science, dove l'Italia è complessivamente meno presente e performante rispetto agli altri Paesi».

«Su questo tema - continua Reale - c'è una colpevole assenza dello Stato. Occorre creare al Sud la capacità di partecipare agli investimenti e saper partecipare a queste call. Diversamente, non è possibile recuperare la differenza sulla rata di ritorno».

SUPERARE IL GAP

Per superare il gap della partecipazione del Sud, avevano suggerito i coordinatori della relazione Cnr, Daniele Archibugi e Fabrizio Tuzi, «occorre pensare a sostegni amministrativi, a incentivi per chi presenta domande, favorendo la collaborazione pubblico-privato». Non c'è infat-

ti un problema di qualità o eccellenza della ricerca, spiega Reale, è un problema di capacità di fare networking, di costruire relazioni in cui l'ateneo è "nodo" di aggregazione fra i vari attori che partecipano al progetto e "nodo" centrale di raccolta e smistamento di dati e informazioni.

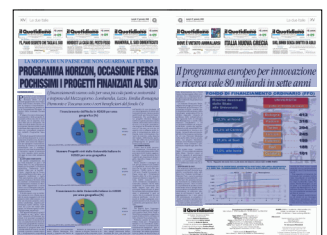
In base a questi parametri, soltanto alcune delle principali università del Nord hanno questa capacità, con un campione isolato al Sud, che è l'Università Federico II.

Una capacità, ovviamente, determinata dal contesto territoriale. Guardando al contributo finanziario ottenuto per regione, dopo Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, ai primi posti, e la Campania, prima regione del Mezzogiorno, si evidenziano Puglia, Abruzzo e Sicilia, con andamenti analoghi per gli Enti di ricerca.

Oggi, a Napoli, questi temi sono al centro di un Convegno dell'Unione Industriali, dove è atteso il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi.

I finanziamenti vanno solo per una piccola parte a università e imprese del Mezzogiorno. Lombardia, Lazio, Emilia Romagna Piemonte e Toscana sono i veri beneficiari del fondo Ue

Il programma europeo per innovazione e ricerca vale 80 miliardi in sette anni



Peso: 76%

Finanziamento dell'Italia in H2020 per area geografica (%)



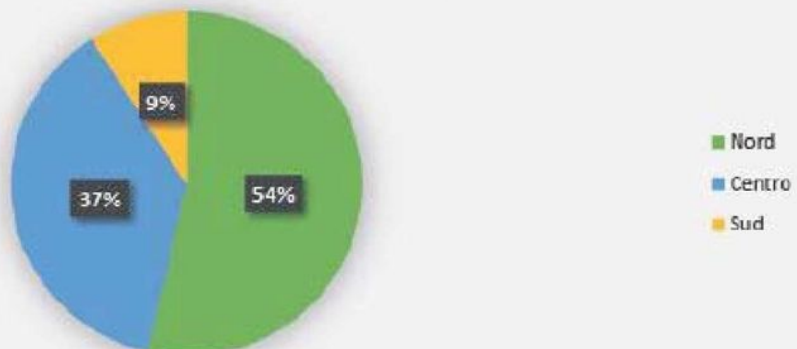
Elaborazione IRCrES-CNR su dati RISIS-EUPRO DATI dal 2014 al 02.10.2017

Numero Progetti vinti dalle Università italiane in H2020 per area geografica

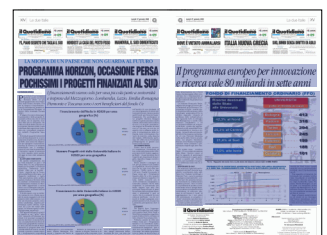


Elaborazione IRCrES-CNR su dati RISIS-EUPRO DATI dal 2014 al 02.10.2017

Finanziamento delle Università italiane in H2020 per area geografica (%)



Elaborazione IRCrES-CNR su dati RISIS-EUPRO DATI dal 2014 al 02.10.2017



Peso: 76%

FONDO DI FINANZIAMENTO ORDINARIO (FFO)

Risorse destinate dallo Stato alle Università

42,3% al Nord

25,3% al Centro

21,4% al Sud

11,0% alle Isole

UNIVERSITA'

(cifre in milioni di euro)

Bologna 412

Padova 318

Torino 294

Firenze 245

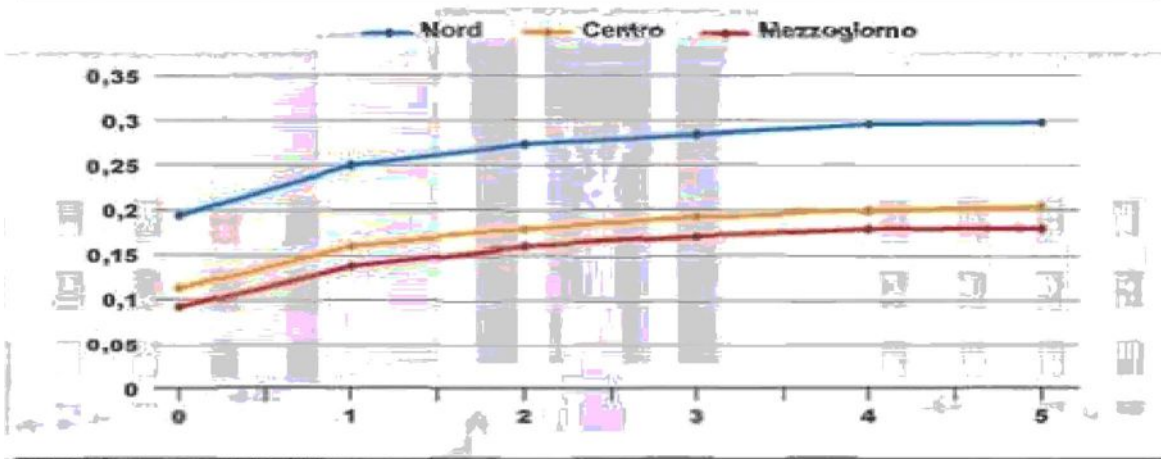
Palermo 199

Bari 188

Calabria 101

Fonte: Rapporto biennale Anvur sullo stato del sistema universitario e della ricerca

PROBABILITÀ DI DIVENTARE ASSEGNISTA POST-DOC PER AREA GEOGRAFICA A X ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO DI DOTTORATO (COORTE 2012)



Fonte: Anagrafi elettorali MUR-CNECA, elaborazioni ANVUR



Peso: 76%

Dal campo all'Oscar

Cordella nello Sport

Il ritratto



LA LEGGENDA VINCENTE NON SOLO SUL PARQUET

► Con i Lakers e con il Dream Team americano ha riscritto i libri dei record ma Bryant era un'icona globale capace di alzare al cielo anche un Oscar

IL PERSONAGGIO

ROMA «Se non credi in te stesso, chi ci crederà?». Era la battuta con cui Kobe Bryant chiudeva un famoso spot pubblicitario in onda sulle nostre tv. La frase, ovviamente, era pronunciata in quell'italiano più che fluente che Kobe aveva imparato tra i 6 e i 13 anni, quando seguì papà Joe - ala grande con molto talento in meno del figlio - tra Rieti e Reggio Emilia, passando per Reggio Calabria e Pistoia. E non era un caso che quella frase fosse pronunciata proprio dal 24 dei Lakers (che però all'epoca indossava ancora l'8, i suoi due numeri storici). Kobe credeva in maniera smisurata nei propri mezzi, come si conviene alle stelle della Nba. Ed era sufficiente osservarlo in campo per capirlo, con quella mandibola sempre protesa in avanti che era quasi una didascalia per gli esperti di linguaggio del corpo. Sapeva di essere letale al punto da attribuirsi da solo, dopo aver visto "Kill Bill: Volume 2", il soprannome di Black Mamba che lo ha ac-

compagnato fino alla fine della carriera. Segnale di una passione per il cinema che negli anni è diventato un altro dei suoi territori di conquista. Sì, perché Bryant non è stato solo uno dei più formidabili giocatori di pallacanestro della storia come suggeriscono i cinque titoli Nba conquistati con i Lakers, i 33.643 punti

segnati in carriera (quarto marcatore all time della Nba, scavalcato proprio la notte scorsa da LeBron James, che ha raccolto la sua eredità nella Los Angeles gialloverde), i due ori olimpici vinti con il Dream Team americano. Kobe è stato un'icona universale e come tale la sua grandezza è andata ben oltre i confini dello sport. Oltre gli 81 punti segnati in una magica notte contro Toronto - prestazione personale seconda solo ai 100 di Wilt Chamberlain - e oltre i titoli di Mvp (tre totali tra regular season e playoff).

Bryant è stato così fenomeno da riuscire a mettersi in bacheca anche un Oscar. Era il 2018 e il mito di Filadelfia veniva premiato dall'Academy per "Dear Basketball", il corto-

metraggio d'animazione basato sulla lettera attraverso la quale il 29 novembre 2015 annunciò al mondo l'addio al basket. Era la sublimazione di un rapporto che lo aveva già visto impegnato più e più volte tra piccolo e grande schermo.

FUORI DAL CAMPO

Ciò che era oro sul parquet, come spesso accade ai miti dello sport, aveva però vissuto momenti complicati sul versante privato. Il matrimonio con la storica compagna Vanessa Laine, nel 2001, era stato messo a dura prova dalle accuse di stupro che aveva trascinato Kobe in tribunale due anni



Peso:1-2%,51-47%

più tardi. Dopo numerose udienze, la ragazza - una cameriera di un hotel di Edwards, Colorado - ritirò le accuse. Ma quel rapporto sessuale, che secondo la difesa era consenziente, smascherò comunque le infedeltà del campione. Che furono alla base della richiesta di divorzio di Vanessa nel 2011. Separazione che poi venne scongiurata e dimenticata grazie alla nascita di altri due figli.

Storie di crisi e di debolezze, che l'icona Bryant conosceva solo fuori dal parquet.

Gianluca Cordella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA VITA PRIVATA
NON SONO MANCATE
PERÒ ZONE D'OMBRA
COME L'ACCUSA
DI STUPRO, POI
RITIRATA, DEL 2003**



STATUETTA Kobe ritira l'Oscar nel 2018 per il cortometraggio "Dear Basketball"

(foto ANSA)



BANDIERA
Kobe Bryant durante tutta la sua carriera non ha mai "tradito" i colori dei Los Angeles Lakers, con i quali ha conquistato cinque anelli Nba

(foto ANSA)



Peso:1-2%,51-47%